HOPEurope 2 – Speranza Europa

"Costruire cittadinanza, democrazia, pace e sostenibilità in un'Europa unita e multilivello"

Materiali ed esperienze

a cura di **Giorgio Grimaldi**

Dipartimento di scienze Politiche – DISPO
Università di Genova
2015

HOPEurope 2 – Speranza Europa

“Costruire cittadinanza, democrazia, pace e sostenibilità in un’Europa unita e multilivello”

Introduzione

Per contribuire allo sviluppo di un’educazione civica europea nelle scuole superiori della Liguria,il Dipartimento di Scienze Politiche -DISPO dell'Università degli Studi di Genova dopo aver realizzato nell'anno scolastico e accademico 2013/2014 il Progetto HOPEurope - “Speranza Europa” (responsabile scientifico Prof.ssa Daniela Preda) che ha coinvolto nelle diverse attività previste oltre duemila studenti e ventisei istituti secondari, per il 2015 ha sviluppato il nuovo Progetto

HOPEurope 2

"Rafforzare cittadinanza, democrazia, pace e sostenibilità in un'Europa unità e multilivello"

progetto cofinanziato dall'Erasmus Plus Programme
Arricchito di una specifica proposta per le scuole primarie che consiste nell'approfondire ed estendere anche ad altri istituti un percorso educativo e formativo innovativo, coniugando la prospettiva europea con la realtà regionale e locale alla luce delle principali sfide contemporanee e rilanciare la “speranza” nell’Europa quale progetto non solo di convivenza tra popoli e Stati nazionali ma di costruzione comune del futuro, HOPEurope 2 ha voluto stimolare interesse e capacità di confronto sui temi europei e favorire una formazione continua su istituzioni, politiche, opportunità e problemi, attualità e scenari futuri dell'Unione europea.

Avvertenza

I contenuti raccolti in questo e-book a cura di Giorgio Grimaldi sono presenti anche nelle diverse sezioni del sito web di HOPEurope 2 al quale si rimanda per ulteriori approfondimenti

Sito web Hopeurope 2: http://hopeurope2.weebly.com/

contatti Progetto HOPEurope 2: hopeurope.liguria@gmail.com

Jean Monnet Project 2014 - HOPEurope 2
EACEA
Ref. 553365-EEP-1-2014-IT-EPPJMO-PROJECT

Università degli Studi di Genova
Dipartimento di Scienze Politiche

Workshop

Progetto HOPEurope 2

Martedì 10 febbraio 2015, ore 14.30-18
Università di Genova,
Aula Mazzini, Via Balbi 5, 3° piano
Genova

Accoglienza dalle ore 14,30

Inizio alle ore 15

Saluti introduttivi

Daniela Preda, Università di Genova, coordinatrice progetto HOPEurope2

Prima parte - Relazioni:

- *Parlamento europeo e partiti europei*, **Giorgio Grimaldi**, Project Manager HOPEurope2
- *Euroscetticismo/euroscetticismi*, **Guido Levi**, Università di Genova
- *L'Unione europea e la società civile,* **Andrea Mignone**, Università di Genova

Seconda parte

Lavoro in gruppi con confronto sui temi delle relazioni e del Progetto e sull'approccio all'educazione civica europea

Presentazione dei risultati, dibattito e conclusioni

Sarà rilasciato certificato di presenza su richiesta

Segreteria organizzativa:

Giorgio Grimaldi, tel. 3290619269, hopeurope.liguria@gmail.com

Guido Levi, tel. 010.2099.049, guido.levi@unige.it

This project has been founded with the support from the European Commission Erasmus+ - Jean Monnet Project 2014

Lifelong Learning Programme

Progetto HOPEurope 2

Dipartimento Scienze Politiche DISPO - Università di Genova

HOPEurope 2

HOPEurope 2 – Speranza Europa

"Costruire cittadinanza, democrazia, pace e sostenibilità in un'Europa unita e multilivello"

WORKSHOP DOCENTI

martedì 10 febbraio 2015 ore 15-18

Università di Genova,
Aula Mazzini, Via Balbi 5, 3° piano

Schede workshop

1. Cittadinanza europea, democrazia, istituzioni e società civile
2. Pace, sicurezza, politica estera
3. Politica ambientale
4. Dimensione economica dell'UE
5. Politica sociale
6. Ruolo delle comunica locali

1. Cittadinanza, democrazia, istituzioni e società civile

Cittadinanza europea

La cittadinanza dell'UE, che ha trovato una specifica attenzione con il Trattato di Maastricht, deriva dal possesso della cittadinanza di uno degli Stati membri e si aggiunge ad essa, risultandole complementare. I contenuti della Cittadinanza europea possono essere ampliati all'unanimità dal Consiglio dell'Unione previo parere positivo del Parlamento. Ai cittadini europei sono attribuiti, in particolare, , in tutti gli Stati membri e a prescindere dal suo Stato di origine o residenza, i seguenti diritti:

- circolare e soggiornare liberamente nel territorio dell'UE;
- votare ed essere eletto nelle elezioni comunali ed europee dello Stato membro in cui risiede;
- avvalersi della tutela delle autorità diplomatiche e consolari di altri Stati membri nel territorio di un paese terzo se il proprio Stato non vi è rappresentato;
- rivolgersi alle istituzioni europee in una delle lingue ufficiali e ricevere una risposta nella stessa lingua;
- non essere discriminato per motivi riguardanti nazionalità, genere, razza, religione, disabilità, età o orientamento sessuale;
- invitare la Commissione a presentare una proposta legislativa (Iniziativa dei Cittadini Europei – ICE);
- accedere ai documenti di istituzioni, organismi, uffici e agenzie europei, in presenza di determinate condizioni;
- rivolgere petizioni dinanzi al Parlamento europeo.

Inoltre il Parlamento europeo nomina un Mediatore incaricato di esaminare i ricorsi presentati dai cittadini dell'Unione in merito all'amministrazione della Comunità.

Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea

La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea è stata adottata dal Consiglio europeo di Nizza il 7 dicembre 2000 e ha ricevuto valore giuridico vincolante per tutti gli Stati membri, con lo stesso rango dei Trattati, nel 2009 con l'adozione del Trattato di Lisbona. Regno Unito, Polonia e Repubblica Ceca hanno negoziato apposite clausole di esclusione nell'applicazione della Carta nei rispettivi ordinamenti nazionali.
La Carta riunisce in un unico testo i diritti riconosciuti dai trattati comunitari, dalle convenzioni internazionali, dalle tradizioni costituzionali comuni degli Stati membri, e dalle dichiarazioni del Parlamento europeo. Essa stabilisce i principi etici e i diritti dei cittadini e dei residenti europei. A differenza della Convenzione europea dei diritti umani (CEDU), che si limita alla tutela dei diritti civili e politici, la Carta, pur limitando esplicitamente la sua attuabilità ai soli ambiti di competenza affidate dai trattati all'UE e all'attuazione del diritto comunitario da parte degli Stati membri, estende la sua tutela anche ai diritti sociali dei lavoratori, alla protezione della privacy, alla bioetica e al diritto a una buona amministrazione.

***Approfondimento - Lettura* - Cittadinanza europea: contraddizioni e futuro -** *Costanza Margiotta* *http://www.laterza.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1368&Itemid=101*

La cittadinanza europea nasce ufficialmente con il Trattato di Maastricht, nel 1993, ma affonda le proprie radici in motivazioni economiche, così come la stessa Unione Europea. Fu proprio l'Italia a

spingere per una più libera circolazione degli europei in modo da favorire la migrazione in altri paesi dell'Unione in cerca di fortuna, di cui gli italiani furono grandi protagonisti.
La definizione dei cittadini come un insieme di persone appartenenti alla stessa nazione è stata fondamentale per tutto il XX secolo e tuttora rimane il modello più largamente riconosciuto. I cittadini europei erano inizialmente "stranieri privilegiati" laddove gli unici a godere dello status di cittadini europei e a vedersi riconosciuti gli stessi diritti degli "autoctoni"erano i lavoratori che si spostavano all'interno dell'Ue.
Fu poi la Corte di Giustizia, nel 1992, ad ampliare la "gamma di diritti", estendere il titolo a chiunque si muove da un paese all'altro dell'Unione e a prescrivere l'obbligo di non discriminazione reciproca, se non nella misura in cui si dimostra che l'immigrazione interna pesa in modo "non ragionevole" sull'economia del paese ospitante (il welfare in questo senso rappresenta il punto più sensibile). Con il Trattato di Lisbona, nel 2009, la cittadinanza diventa poi 'duale', anziché doppia, si aggiunge cioè - anziché essere complementare - a quella nazionale.
Alle distinzioni interne fra i cittadini europei si è aggiunta presto quella fra europei ed "extra-comunitari". Spesso, è grazie alle richieste di questi ultimi che si sono rafforzati e riaffermati i principi della cittadinanza europea.
Diversi sono gli esempi concreti di casi che hanno visto sempre più come protagonisti, cittadini di "Stati terzi", al di fuori dell'Europa, che per ragioni diverse hanno rimesso in discussione le regole della cittadinanza Ue. In alcuni casi, si è arrivati vicini a riconoscere la cittadinanza europea come slegata da quelle nazionali e capace di vita propria.
Il caso Kaur, ad esempio, riguarda una cittadina di una ex colonia britannica alla quale è stata negata la cittadinanza inglese e il permesso di risiedere stabilmente in Europa e ha deciso di fare appello direttamente alla Corte europea per la propria cittadinanza europea. Si può dire, inoltre, che il "primo vero cittadino europeo" sia stato un 'extracomunitario', risiedente in Argentina e in possesso di doppia cittadinanza argentina e italiana. In questo caso la Corte europea ha imposto alla Spagna, dove il Sig. Micheletti intendeva trasferirsi a vivere, di riconoscerlo quale cittadino europeo scavalcando le leggi spagnole che avrebbero richiesto a Micheletti di aver già trascorso un periodo sufficiente di tempo in Italia.
In un momento in cui l'Europa è tornata prepotentemente alla cronaca, a causa non solo della crisi economica ma anche, più recentemente, delle elezioni europee di maggio, questo è un libro essenziale per comprendere dei diritti che ormai tendiamo a dare per scontati e per immaginarsi le possibili evoluzioni di questo complesso modello di cittadinanza.
Dieci anni dopo il 1992, la Corte dovrà rilevare che – avendo il Trattato di Maastricht introdotto lo status di cittadino europeo e avendogli riconosciuto con l'articolo 8a il diritto a circolare e soggiornare liberamente sul territorio degli Stati membri – non si sarebbe più potuto non riconoscere efficacia alla cittadinanza ed effetto diretto al diritto di circolare e di soggiornare, perché ciò avrebbe significato rimanere fermi alla concezione delle modalità di circolazione precedenti a Maastricht. Se gli Stati, con tale Trattato, avevano deciso di istituire la cittadinanza europea, evidentemente limitando in un ulteriore campo circoscritto i loro poteri sovrani (è la stessa logica già applicata nel 1963 nella sentenza Van Gend en Loos), la libertà di circolazione e soggiorno andava svincolata da riferimenti di ordine economico elevando questa libertà a categoria inerente allo status di cittadino europeo in quanto tale.
Aver riconosciuto il diritto a muoversi liberamente nel territorio dell'UE in un'unica disposizione relativa ai diritti dei cittadini europei, e non più dei cittadini degli Stati membri a vario titolo considerati (lavoratori, prestatori di servizi, familiari, studenti, pensionati, ecc.), fece acquisire a tale diritto una valenza nuova, non più strettamente economica ma politica, perché non era più rilevante il motivo per cui un cittadino decideva di avvalersi della libertà di circolazione a parte il suo nuovo status giuridico. La ratio del nuovo statuto non poteva più, quindi, venir «mortificata in logiche di

bilancio», degne di tutela ma che non avrebbero più dovuto prevalere sui diritti del cittadino. La subordinazione dell'esercizio del diritto di soggiorno dei cittadini europei ai legittimi interessi (economici) degli Stati membri doveva, perciò, rispettare il principio di ragionevolezza e di proporzionalità. I provvedimenti da essi adottati per limitare la libertà di circolazione e di soggiorno onde non subire svantaggi economici dovevano essere appropriati e necessari rispetto al fine che con essi si intendeva perseguire (Baumbast C-413/99). [...]
A livello comunitario la cittadinanza veniva così a essere progressivamente sganciata dal lavoro, il che avrebbe dovuto comportare che il godimento dei diritti sociali venisse separato definitivamente dalla prestazione di lavoro. Se non si vuole privare la cittadinanza europea del suo significato, il successivo passo dovrebbe, quindi, essere quello di ricalibrare le garanzie sociali sulla semplice figura del cittadino, che ormai è ben lontana da quella figura di cittadino-lavoratore che meno di settant'anni fa aveva occupato la scena delle democrazie della Comunità europea.

Bibliografia

- Costanza Margiotta, *Cittadinanza europea. Istruzioni per l'uso*, Roma-Bari, Laterza, 2014

Stato-Nazione / Stato nazionale

Lo Stato nazionale ha una storia recente che risale alla Rivoluzione francese e si fonda sull'identificazione di Stato (un soggetto politico, il soggetto della politica di potenza) e Nazione (un soggetto, per sua natura, non politico, che viene identificato in senso esclusivo come una comunità caratterizzata dalla stessa lingua, cultura, religione, ecc.).
Pretendere di far coincidere perfettamente la comunità politica, la cittadinanza e l'identità di un popolo con la «Nazione» – intesa in senso esclusivo come comunità di lingua, cultura, religione, ecc. – è il peccato originale dello Stato nazionale. Portato alle estreme conseguenze, infatti, questo principio tende a escludere (in modo più o meno marcato) dalla cittadinanza (e dai relativi diritti) tutti coloro che non appartengono alla «nazione» arbitrariamente definita (perché non parlano la lingua ufficiale o professano una diversa religione) e, per altro verso, spinge a unificare (anche con la forza) nello stesso Stato tutti coloro che parlano la stessa lingua. La strada è così aperta, da un lato, alla soppressione delle nazionalità e sopranazionalità spontanee e alla persecuzione delle minoranze – sino alla «pulizia etnica» – e, dall'altro lato, alle guerre imperialiste sostenute dal nazionalismo pan-slavo, pan-germanico, ecc. L'arbitraria identificazione tra «Stato» e «Nazione» ha prodotto non solo tutte le nefaste conseguenze del nazionalismo – fino al nazismo e al razzismo – ma anche, sul terreno specificamente culturale, la legittimazione etica della violenza, una blasfema trasposizione del linguaggio religioso in quello della politica («l'altare della patria», «i martiri della patria», «i sacri confini nazionali», ecc.), le incredibili falsificazioni storiche (la «storiografia nazionale», come se fosse possibile comprendere qualcosa della storia politica o sociale dell'Italia senza riferirsi al modo di produzione o al sistema europeo degli Stati e, dopo il 1945, al sistema mondiale degli Stati), e la subordinazione della scienza alla ragion di Stato (la strumentalizzazione delle scienze sociali e l'utilizzazione per fini di potenza delle scienze della natura).
Nonostante questi esiti nefasti, la trasformazione dello Stato burocratico moderno in Stato Nazionale a partire dalla Rivoluzione francese e nel corso dell'Ottocento ha avuto indubbiamente degli aspetti positivi, realizzando un mercato unificato necessario allo sviluppo della prima rivoluzione industriale e la partecipazione del popolo alla vita politica.
Nel corso del sec. XX, dopo le due guerre mondiali, lo Stato nazionale è però divenuto, per effetto dello sviluppo sovranazionale delle forze produttive e delle comunicazioni, sempre più inadeguato e addirittura anacronistico. In Europa, la federazione europea appare dunque come l'unica risposta alla irreversibile crisi dello Stato nazionale.

Bibliografia

- Arnaldo Vicentini – Giorgio Anselmi, *Federalismo ed Unione Europea,* Bolzano, Praxis 3, 1994
- Mario Albertini, *Lo Stato nazionale,* Guida editori, Napoli, 1958.

Federalismo, federalismi

Robert Aron e Alexandre Marc: *Principi del federalismo*

«Il federalismo è la concezione politica che permette di conciliare le libertà particolari e le necessità di un'organizzazione collettiva. […] Che si tratti di politica estera o di politica interna, facilita l'esistenza delle libere comunità umane, capaci d'inquadrarsi in un insieme nazionale o sopranazionale, di associarsi senza per questo perdere le loro caratteristiche particolari. È un principio d'*unione* e non di *unificazione*. […]

Il federalismo, per il quale si sono rischiate molte definizioni, può, almeno provvisoriamente, riceverne una nuova: è la concezione politica, o forse filosofica, che meglio rispetta la realtà dei fatti umani individuali e sociali. Mentre il liberalismo nel secolo XVII, nel suo ottimismo astratto, subordina la soluzione dei problemi a grandi principi; mentre il totalitarismo, sotto le sue forme di destra o di sinistra, sottomette a piani autoritari i destini personali e i casi particolari, il federalismo, più malleabile, meno artificiale, più modesto, accetta la realtà nella sua complessità e nella sua difficoltà. [...] Non subordine o non sopprime a priori nessun elemento di base: comune, impresa o uomo. Accetta a volte di rinunciare a certe agevolazioni amministrative o tecniche per non vederle, come i sistemi totalitari, provocare i peggiori conflitti; non ammette la dittatura per preparare la libertà.»

Stato federale

Lo *Stato federale* è un'unione di Stati, in cui si ha la coesistenza di due corpi statali su di un unico territorio: lo Stato federale, i cui poteri sono definiti e concernono la sfera deirapporti esteri, e gli Stati membri, sovrani negli ambiti la cui competenza non è espressamente delegata alla Federazione. La divisione dei poteri tra i due avviene tramite il principio federale, il quale, secondo la definizione di Kenneth Clinton Wheare «*permette al governo centrale e a quelli regionali di essere, ciascuno nella sua sfera, coordinati e indipendenti*». In questo modo si ha una doppia divisione: una tra due sistemi costituzionali e una tra i tre poteri all'interno di ciascun sistema. Il governo centrale esercita il proprio potere direttamente sugli individuali ed è responsabile verso di loro. Il patto federale è irrevocabile.

Uno Stato federale può formarsi sia dal basso, attraverso l'unione di entità statali indipendenti, che cedono parte della loro sovranità al governo centrale, sia dall'alto, quando uno Stato centralizzato concede l'autonomia in certi ambiti politici alle unità in cui è articolato. Nel primo caso lo Stato viene creato con un patto federale, attraverso il quale i cittadini reinvestono parte della sovranità, prima conferita al loro singolo Stato, nel nuovo Stato federale. Anche nel secondo occorre la promulgazione di una nuova Costituzione federale, che indichi i poteri che lo Stato centrale intende riservarsi, lasciando gli altri alle singole unità.

Mentre nello stato unitario accentrato persiste un residuo di assolutismo perché il livello di governo (quello centrale) concentra in sé tutti i poteri, nella federazione, grazie alla concorrenza e alla coesistenza di due ordini di governi democratici (quello della federazione e quello dei singoli Stati) e all'attribuzione ai tribunali del potere di decidere sulla divisione del potere, trovano piena realizzazione i principi dello stato di diritto. Alla divisione dei poteri su base *funzionale* (legislativo, esecutivo, giudiziario) si unisce così la divisione dei poteri su base *territoriale*.

«*Una suprema costituzione scritta, una procedura di revisione costituzionale che non sia rimessa esclusivamente al governo federale o al governo degli Stati, una Corte Suprema che stabilisca il significato della costituzione in caso di controversie e l'autosufficienza finanziaria di ciascuna delle autorità coordinate*» sono – secondo K. C. Wheare – alcuni degli aspetti essenziali di uno Stato federale.

- Lucio Levi , *Il federalismo*, Milano, Franco Angeli, 1987
- Kenneth Clinton Wheare, *What Federal Government is, in Federal Union, Studies in Federal Planning*, a cura di Patrick Ransome, London, Macmillan, 1943 e London-New York, Lothian Foundation Press, 1990, pp. 17-38
- Kenneth Clinton Wheare, Federal Government, London-New York etc., H. Milford, 1946 e London-New York, Oxford University Press, 1967 (traduzione italiana: Del governo federale, Milano, Comunità, 1949)

Federazione e confederazione a confronto tra storia e diritto

La *federazione* sta a metà strada tra la *confederazione* e lo *Stato unitario* accentrato, ma non altrettanto chiara è spesso chiara la distinzione tra diversi modelli nè il passaggio da una forma all'altra. Esistono infatti Stati unitari che presentano alcuni elementi federalistici e confederazioni – come per esempio l'Unione Europea – la cui evoluzione storica mostra un costante avvicinamento alla forma federale. E' comunque possibile indicare le differenze fondamentali tra i tre sistemi, e in particolare tra la *confederazione* e la *federazione* (o Stato federale).

I primi Stati federali, gli stessi che hanno a lungo costituito il modello per nuove costruzioni federali – gli Stati Uniti d'America e la Svizzera – nascono da precedenti unioni meno strette, ossia da *confederazioni*.

Il termine federazione, nell'accezione che noi gli diamo oggi, non è entrato nell'uso immediatamente dopo la creazione del primo Stato federale (gli Stati Uniti d'America). Ancora in questo secolo alcuni autori utilizzavano indistintamente i termini *confederazione* e *federazione*. Una confusione ancora maggiore si constata quando si affrontano i testi relativi allo studio dell'organizzazione degli Stati Uniti nei suoi primi anni di vita: chi si rese conto che era nata una nuova forma di ordinamento statale, spesso non sapeva che nome darle, perché il termine federazione aveva fino ad allora designato un tipo di unione tra Stati assai meno stabile e più slegata.

Prima della nascita dello Stato federale, segnata dall'approvazione della Costituzione di Filadelfia nel 1787, la storia ha conosciuto numerose forme di associazioni tra Stati che si rifacevano al principio federale. Si è trattato in molti casi di forme diverse di confederazione, a cominciare dalle leghe dell'antica Grecia, fino a giungere all'ambiziosa organizzazione delle della Società delle Nazioni o delle Nazioni Unite (ONU).

Sono rari i casi in cui esse sono durate nel tempo, poiché si tratta di sistemi piuttosto instabili, i quali tendono generalmente o alla *dissoluzione*, oppure a raggiungere la *stabilità* attraverso il conseguimento di una maggiore unione, attraverso cioè l'adozione di una costituzione federale. Nel primo caso rientrano gli esempi della Società delle Nazioni, fallita dopo un solo ventennio di vita, e l'Europa uscita dal Congresso di Vienna, basata sul principio di equilibrio tra le grandi potenze e travolta dai nascenti nazionalismi. Sono esempi di confederazioni che hanno invece trovato la stabilità nella federazione, oltre agli Stati Uniti, la Svizzera e la Confederazione Germanica.

Dal XIX secolo, gli Stati Uniti d'America cominceranno però a costituire un nuovo modello, in crescente diffusione non solo sul continente americano, ma anche in Europa e nel resto del mondo. Dapprima furono gli Stati formatisi dalla dissoluzione dell'impero ispano-portoghese in Sud America – Messico, Brasile, Venezuela – a rifarsi alla Costituzione americana del 1789, aspirando anche a una federazione latino-americana che non fu mai possibile creare; in seguito il principio federale fu adottato dalla Confederazione elvetica, primo Stato federale d'Europa, la quale a sua volta fungerà da modello per Germania e Austria. E ancora altri Stati resisi indipendenti da potenze coloniali, come l'Australia, il Canada, l'India, hanno scelto di adottare il sistema della Federazione, così che attualmente il modello dello Stato federale è diffuso in tutto il mondo, anche se con differenze specifiche da caso a caso (altri casi rilevanti e molto diversi tra loro sono, ad esempio,

Belgio, Indonesia, Malaysia, Nigeria).
Non bisogna, infatti, dimenticare che lo Stato federale può assumere diverse forme e dimensioni e si presta a svariate applicazioni specifiche. Basterebbe un confronto anche sommario tra i numerosi Stati federali oggi esistenti, andando al di là delle caratteristiche essenziali che li distinguono dallo Stato unitario e dalla confederazione, per rendersi conto della quantità di situazioni particolari che essi presentano e per i quali occorrono soluzioni altrettanto particolari.

Federazione europea

La federazione europea – gli Stati uniti d'Europa – è l'obiettivo politico dei movimenti federalisti nati durante la Resistenza, che volevano bandire per sempre la guerra tra gli Stati europei. Nonostante gli sviluppo del processo di unificazione europea nel secondo dopoguerra, questo obiettivo non è stato ancora realizzato.
L'Unione europea attuale non è, infatti, una federazione, ma ancora una confederazione di stati, sebbene caratterizzata da alcuni caratteri federali (come le elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo, la moneta unica, ecc.).
Lo sviluppo dell'Unione europea in una federazione segnerà invece la nascita di una nuova organizzazione statuale di tipo federale, capace di unire in modo stabile e permanente gli Stati nazionali europei, senza però sopprimere la loro autonomia e specificità.

Testo **- Manifesto di Ventotene (1941)**

1. La crisi della civiltà moderna

«La civiltà moderna ha posto come proprio fondamento il principio della libertà, secondo il quale l'uomo non deve essere un mero strumento altrui, ma un autonomo centro di vita. Con questo codice alla mano si è venuto imbastendo un grandioso processo storico a tutti gli aspetti della vita sociale, che non lo rispettassero. Si è affermato l'eguale diritto a tutte le nazioni di organizzarsi in Stati indipendenti. Ogni popolo, individuato dalle sue caratteristiche etniche, geografiche, linguistiche e storiche, doveva trovare nell'organismo statale creato per proprio conto, secondo la sua particolare concezione della vita politica, lo strumento per soddisfare nel modo migliore i suoi bisogni, indipendentemente da ogni intervento estraneo. L'ideologia dell'indipendenza nazionale è stata un potente lievito di progresso; ha fatto superare i meschini campanilismi in un senso di più vasta solidarietà contro l'oppressione degli stranieri dominatori; ha eliminato molti degli inciampi che ostacolavano la circolazione degli uomini e delle merci; ha fatto estendere, dentro il territorio di ciascun nuovo stato, alle popolazioni più arretrate, le istituzioni e gli ordinamenti delle popolazioni più civili. Essa portava però in sé i germi del nazionalismo imperialista, che la nostra generazione ha visto ingigantire, sino alla formazione degli Stati totalitari ed allo scatenarsi delle guerre mondiali».

2. I compiti del dopoguerra. L'unità europea

«Il problema che in primo luogo va risolto e fallendo il quale qualsiasi altro progresso non è che apparenza, è la definitiva abolizione della divisione dell'Europa in Stati nazionali sovrani. Il crollo della maggior parte degli Stati del continente sotto il rullo compressore tedesco ha già accomunato la sorte dei popoli europei, che o tutti insieme soggiaceranno al dominio hitleriano, o tutti insieme entreranno, con la caduta di questo, in una crisi rivoluzionaria in cui non si troveranno irrigiditi e distinti in solide strutture statali. Gli spiriti sono già ora molto meglio disposti che in passato ad una organizzazione federale dell'Europa. La dura esperienza degli ultimi decenni ha aperto gli occhi anche a chi non voleva vedere, ed ha fatto maturare molte circostanze favorevoli al nostro ideale».
«La linea di divisione fra partiti progressisti e partiti reazionari cade perciò ormai non lungo la linea formale della maggiore o minore democrazia, del maggiore o minore socialismo da istituire, ma lungo la sostanziale nuovissima linea che separa quelli che concepiscono come fine essenziale della

lotta quello antico, cioè la conquista del potere politico nazionale – e che faranno, sia pure involontariamente, il gioco delle forze reazionarie lasciando solidificare la lava incandescente delle passioni popolari del vecchio stampo, e risorgere le vecchie assurdità – e quelli che vedranno come compito centrale la creazione di un solido Stato internazionale, che indirizzeranno verso questo scopo le forze popolari e, anche conquistato il poter nazionale, lo adopereranno in primissima linea come strumento per realizzare l'unità internazionale».
«Con la propaganda e con l'azione, cercando si stabilire in tutti i modi accordi e legami fra i singoli movimenti che nei vari paesi si vanno certamente formando, occorre sin d'ora gettare le fondamenta di un movimento che sappia mobilitare tutte le forze per far nascere il nuovo organismo che sarà la creazione più grandiosa e innovatrice sorta da secoli in Europa; per costruire un saldo Stato federale, il quale disponga di una forza armata europea al posto degli eserciti nazionali; spezzi decisamente le autarchie economiche, spina dorsale dei regimi totalitari; abbia gli organi e i mezzi sufficienti per far eseguire nei singoli Stati federali le sue deliberazioni dirette a mantenere un ordine comune, pur lasciando agli Stati stessi l'autonomia che consenta una plastica articolazione e lo sviluppo di una vita politica secondo le peculiari caratteristiche dei vari popoli».

Funzionalismo

Metodo promotore di un'integrazione tra gli Stati graduale e progressiva, mediante la messa in comune di funzioni e settori tecnici. Secondo alcuni, esso produrrebbe un effetto di *spill over*, o di traboccamento, determinando pressioni di natura politica
tecnica, economica e sociale che arriverebbero produrre un'integrazione in altri ambiti.

Citazioni - Jean Monnet (1888-1979)

Lettera a Robert Schuman, Washington, 18 aprile 1948
«[…] Per la pace futura, la creazione di un'Europa dinamica è indispensabile. Una associazione di popoli "liberi", alla quale parteciperanno gli USA, non esclude affatto la creazione di una Europa; al contrario – siccome questa associazione sarà fondata sulla libertà, dunque sulla diversità – l'Europa, a patto che venga adattata alle nuove condizioni del mondo, svilupperà le sue facoltà creatrici e si rivelerà come una forza di equilibrio.
Bisogna dunque abbandonare le forme del passato ed entrare in una via di trasformazione sia con la creazione di comuni condizioni economiche di base, sia, nel contempo, con l'instaurazione di nuove autorità accettate dalle sovranità nazionali. L'Europa non è mai esistita. Non è la somma di sovranità riunite in consigli che crea una entità. Bisogna creare davvero l'Europa».

Memorandum del 3 maggio 1950
«Sono sicuro che il seguito delle stagioni ci conduce necessariamente verso un'unità più grande e se non è quella che sappiamo organizzare noi, sarà quella che noi subiremo. Se non sarà quella che governerà la legge democratiche, sarà quella che imporrà la forza bruta: non c'è, in ogni caso, più posto per l'azione separata delle nostre vecchie nazioni sovrane. Infatti, da molto tempo, abbiamo passato l'incrocio in cui più vie erano offerte alla nostra libera scelta. Nel 1950, ci siamo impegnati in un processo volontario di unificazione che nessuno da allora ha potuto né voluto rimettere in questione. Se si discute, è per le forme, e la discussione è necessaria al progresso. […]Ma il tempo passa e l'Europa tarda sul cammino in cui si è già profondamente impegnata... Non possiamo fermarci quando attorno a noi il mondo intero è in movimento. Ho fatto sufficientemente capire che la Comunità che abbiamo creata non è fine a se stessa? Essa è un processo di trasformazione che continua quello da cui sono nate le nostre forme di vita nazionali nel corso di una fase anteriore della storia. Come le nostre province ieri, oggi i nostri popoli devono imparare a vivere insieme sotto delle regole e delle istituzioni comuni liberamente consentite, se vogliono raggiungere le

dimensioni necessarie al loro progresso e conservare il controllo del loro destino. Le nazioni sovrane del passato non sono più il quadro in cui possono essere risolti i problemi del presente. E la Comunità stessa non è che una tappa verso le forme d'organizzazione del mondo di domani».

Europeismo

Col termine europeismo si indica un complesso di aspirazioni, movimenti e iniziative volte a promuovere l'idea di un'Europa unita.

Il sentimento di unità sia culturale sia politica dell'Europa è antico. Questa esigenza di unità ha portato numerosi pensatori, nel corso dei secoli, a formulare progetti di unioni confederali o federali, ma nessuno di essi fu mai tradotto in pratica.

Benché il sentimento europeo sia antico, si può parlare di europeismo solo se si è riconosciuto il principio della pari dignità di ogni Stato, di ogni popolo e di ogni individuo all'interno della comunità europea, quindi in contrapposizione a forme imperiali di unificazione del continente. L'europeismo «si distingue dalla visione dell'unità imperiale e militare del continente europeo perché si propone di raggiungere l'unione non già mediante la forza e la conquista da parte di uno Stato più forte, ma fondandosi solo sul libero consenso di nazioni libere.» (Altiero Spinelli)

Solo alla fine della prima guerra mondiale e poi, con maggiore consapevolezza, dopo la seconda guerra mondiale, nacque dunque un vero e proprio *europeismo,* il quale «si distingue dal sogno antico perché non è l'aspirazione di un ordine nuovo da attendere in un futuro imprecisabile, ma è il proposito di promuovere un'azione politica attuale per realizzare l'unità a breve scadenza».

Citazioni

- **Alcide De Gasperi (1881-1954)**

"La mia speranza di un'Europa unita è ancorata non soltanto ad una visione della fantasia, ma ad una tendenza cui partecipa tutto il mio spirito. Io credo che questo sia l'unico sbocco costruttivo in Europa, l'unica speranza, senza ripiombare nei passati conflitti e nelle passate negazioni"

Discorso alla Camera dei Deputati, 28 luglio 1953

«L'Europa esiste, ma è incatenata, sono questi ferri che bisogna spezzare. [...] Per unire l'Europa, vi è forse più da distruggere che da edificare».

Discorso pronunciato alla tavola rotonda di Roma, 13 ottobre 1953

«Nella attuale situazione internazionale, in presenza dei due blocchi, in cui si divide il mondo, l'unica politica nazionale dell'Italia è quella della solidarietà con i popoli liberi, ossia – non si gridi al paradosso – la politica nazionale è la stessa politica internazionale e soprannazionale. [...] Ma è soprattutto l'unione europea che sta in cima ai nostri pensieri e in testa ai nostri interessi. La comunità europea vuol dire la pace assicurata tra la Francia e la Germania, vuol dire una modesta ma permanente funzione dell'Italia nel concerto europeo, vuol dire l'apertura del mercato comune di lavoro e il graduale accesso alle comuni risorse, vuol dire se non la fine, certo la compressione degli egoismi nazionali e la liberazione delle energie popolari».

Relazione al V Congresso nazionale della Democrazia Cristiana (DC), Napoli, 26-30 giugno 1954

- **Charles de Gaulle:** ***La Francia e la ricostruzione dell'Europa***

«Una volta che [la Francia] avrà ottenuto le riparazioni e le garanzie di cui necessita dopo tante tribolazioni [...], potrà e dovrà sostenere la ripresa dell'Europa con ogni mezzo in suo potere. Sto parlando di un'Europa di uomini liberi e di Stati indipendenti, organizzata come un solo sistema, in grado di resistere a qualunque tentativo di egemonia e di procurare ciò che è essenziale per la pace, vale a dire di un elemento di un equilibrio tra le due masse. Spetta alla Francia prendere le iniziative

necessarie in questa importantissima sfera. E non c'è bisogno di dire che essa deve prendere parte a ogni forma di cooperazione internazionale – politica, economica, sociale ed intellettuale – attraverso la quale il nostro povero, dilaniato mondo possa cercare di costruire la sua futura unità.»

(Discorso pronunciato a Lille il 29 giugno 1947, in Charles de Gaulles, Discours et messages, vol 2, Paris, 1970, pp. 80-9, in Documents on the History of European Integration, 4 voll., Berlin-New York, de Gruyter, 1985-90, edited by Walter Lipgens, vol. III, p. 50)

- **Konrad Adenauer:** ***Discorso tenuto all'Università di Colonia il 24 marzo 1946***

«Secondo me, il problema degli Stati Uniti d'Europa, Germania inclusa, dovrebbe essere posto dalle Nazioni Unite. Gli Stati Uniti d'Europa sarebbero la migliore, più sicura e più duratura garanzia per i vicini occidentali della Germania. Nel frattempo, finché non saranno costituiti, potrà essere assicurata una salvaguardia perfettamente adeguata di questi vicini senza bisogno di smembrare la Germania: non dovrà più esserci un *Reich* centralizzato o una egemonia prussiana. Il militarismo è morto. La rimozione della preoccupazione economica della Germania e la soddisfazione dei suoi bisogni rafforzano in Germania, per il principio della democrazia e della comprensione internazionale, l'integrazione degli interessi economici della Germania con quelli dei suoi vicini occidentali, compresa l'Inghilterra.»

(in *Documents on the History of European Integration*, edited by Walter Lipgens, 4 voll., Berlin-New York, de Gruyter, 1985-90, vol. III, p. 462)

- **Ernesto Rossi (1897-1967)**

Da: Gli Stati Uniti d'Europa. Introduzione allo studio del problema, Lugano, Edizioni di Capolago, 1944.

«Il problema dell'ordine internazionale è il problema più urgente, quello che deve avere una precedenza assoluta nella nostra considerazione […] Se non si arriva ad un assetto internazionale che metta fine alle guerre a ripetizione, coinvolgenti tutti i paesi del mondo, non è possibile salvare la nostra civiltà: siamo alla soglia di un nuovo Medioevo».

«La causa prima delle guerre è la mancanza di un ordine giuridico internazionale; cioè la mancanza di una legge che regoli i rapporti tra i diversi Stati, di un giudice che, in base a questa legge, dia le sentenze in caso di contrasti, e di un gendarme che impedisca di farsi giustizia da sé, e sappia imporre il rispetto delle sentenze del giudice».

«La risoluzione del problema [della pace] nel campo internazionale non può essere diversa da quella che è valida nell'ambito dei singoli Stati: occorre trasferire il potere dai litiganti alla legge, e predisporre una forza a sostegno della legge tanto grande che nessuno possa sperare di resisterle impunemente».

«Quando, per qualsiasi ragione, le guerre tra i popoli abitanti una certa area geografica sono divenute endemiche l'unica soluzione possibile, per passare dal regno della forza al regno del diritto nei rapporti internazionali, è quella dell'organizzazione unitaria che sottoponga i popoli stessi ad una sola sovranità».

«La pace e la libertà potranno essere assicurate solo entro i limiti territoriali in cui si riuscirà ad estendere l'organizzazione federale. La nostra ultima meta deve quindi essere la federazione mondiale, di tutti i popoli della terra. Ma essa è ancora lontana».

«Le guerre fra i popoli europei appaiono ormai a tutti gli uomini di pensiero come guerre civili.

«La famiglia, la patria sono i due gruppi intermedi che collegano l'individuo all'umanità. Dobbiamo sempre prospettarci i nostri problemi nazionali in termini di solidarietà internazionale: appoggiare quelle soluzioni che rendano più stretti i vincoli di fraternità fra i popoli ed opporci, con tutte le nostre forze, a quelle soluzioni che sarebbero causa di maggiori attriti, di risentimenti e di odi, quand'anche ce ne potessimo ripromettere un aumento di potenza per noi, a danno degli altri.

Così, e così soltanto, faremo l'interesse vero della nostra patria, che, come quello di tutte le patrie, coincide con l'interesse del genere umano».
«Il principio dell'indipendenza nazionale da potente stimolo al processo civile, qual era durante il secolo scorso, è divenuto ormai una ragione di inciviltà e di regresso. L'assoluta sovranità degli Stati nazionali, conseguenza di quel principio, e che è stata il primo, fondamentale presupposto della libertà dei popoli (in quanto i popoli non possono essere liberi, se non sono reciprocamente collocati su un piano di assoluta uguaglianza) è divenuta la causa principale delle tirannidi. Si è voluta la sovranità degli stati nazionali per rendere possibile la vita di libere istituzioni. Si è arrivati ora a rinunciare a tali istituzioni per salvaguardare quella sovranità».
«Non bisogna pensare che l'unità [degli Stati Uniti d'America] si sia fatta naturalmente, come risultato di un naturale e spontaneo processo. [...] solo l'intelligenza, l'ardimento e la grande abilità politica di Hamilton, di Madison e di un piccolo gruppo di loro compagni, veramente consapevoli dei doveri che a loro incombevano come uomini politici, riuscirono a far superare gli ostacoli frapposti dalle gelosie e dagli interessi particolari, e a far approvare dalla Convenzione di Filadelfia, nel 1787, la costituzione federale che – superata vittoriosamente la dura prova ella guerra civile, scatenata nel 1861 dagli stati schiavisti del Sud – ha consentito agli Stati Unititi di raggiungere l'attuale prosperità e l'attuale grandezza».
«L'esperienza svizzera ha per noi europei un grande interesse perché dimostra l'efficienza dell'organizzazione federale fra popoli europei diversi per lingua, per religione, per tradizioni, per ordinamenti economici e per costumi. Nella federazione svizzera vediamo, in scala ridotta, quello che potrebbe essere domani la vita di una federazione europea».

Spunti di riflessione

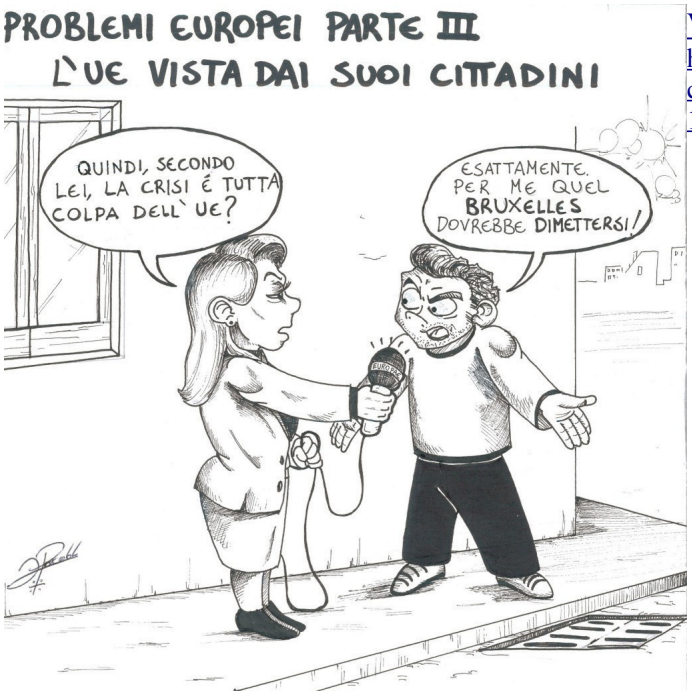
Temi

- "Padri dell'Europa" – approfondimenti – da dove nasce il loro europeismo (geografia, storia, cultura, religione, valori comuni)
- quadro storico dopo il secondo conflitto mondiale e oggi
- quale valore alla cittadinanza europea (incompleta? Discriminante?) - ius sanguis o ius sanguinis cittadinanza esclusiva o inclusiva? Quali diritti e doveri europei?
- cittadinanza tra democrazia e appertenenze, identità multiple, multiculturalismo e interculturalismo
- quali riforme politiche e democratiche (estensione dei poteri del PE a tutte le materie, referendum europeo per i trattati, liste elettorali europee, rafforzamento dei partiti europei

Strumenti

- elaborare tema – vignetta, disegno, fumetto, poster o presentazione
- gioco di gruppo su regole – gioco di società sull'UE
- gioco a quiz
- confronto tra Costituzione italiana e Trattato di Lisbona e Carta dei diritti fondamentali dell'UE
- gioco a gruppi gruppi parlamentari o lobbies e redazione testi/documenti su singole isues
- studio di politiche e su gruppi di interesse in Europa (esempi di conflitti su specifiche scelte)
- brainstorming (pensare a parole chiave, domande e risposte, problemi e possibili soluzioni)
- chiedere agli studenti di far conoscere l'UE nel quotidiano (interviste, proposte pubbliche e nella scuola, invitare associazioni ed enti a parlare di specifici temi, visitare luoghi "europei" – non solo sedi istituzionali ma luoghi e testimonianze viventi per alimentare la memoria – gite o visite di gruppi a conoscere "frammenti d'Europa" – viaggi, gemellaggi, e diari di esperienze concrete
- blog – notiziario – programma radio online
- approfondimento su giornali e stampa europei a confronto

- comprendere i partiti europei: idee, azioni, strategie (elaborare programmi sulla base di esigenze e settori)
- sondaggi e indagini (Ci sentiamo europei? Perche? Che valore assume rispetto alle appartenenze?)
- lingue e cittadinanza
- minoranze e maggioranze in Europa
- incontri con associazioni e centri che si occupano di integrazione europea e progetti comunitari



Vignetta
http://www.youthunitedpress.com/wp-content/uploads/2014/05/UeVistaCittadini-1024x1024.jpg

2. Pace, sicurezza, politica estera

Fonte: ***Glossario a cura del CESUE*** (Piero Finelli)

Politica estera e di sicurezza comune

La Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC) è stata istituita con il Trattato di Maastricht, come secondo pilastro dell'UE, lasciando aperta la possibilità di definire una politica di difesa comune. La PESC si propone i seguenti obiettivi:

• la salvaguardia dei valori comuni, degli interessi fondamentali, dell'indipendenza e dell'integrità dell'Unione;

• il rafforzamento con ogni misura possibile dell'Unione e dei suoi Stati membri;

• il mantenimento della pace ed il rafforzamento della sicurezza internazionale, conformemente alla Carta delle Nazioni Unite;

• la promozione della cooperazione internazionale;

• il consolidamento della democrazia e dello Stato di diritto, il rispetto dei diritti dell'uomo e lo sviluppo delle libertà fondamentali.

Le decisioni (azioni comuni e posizioni comuni, e con il Trattato di Amsterdam anche le strategie comuni) sono prese dal Consiglio dell'UE con voto all'unanimità. Dopo l'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam, che ha creato la figura dell'Alto Rappresentante per la PESC e ha istituito una Cellula di programmazione e tempestivo allarme, la PESC, soprattutto a partire dal Consiglio europeo di Colonia del giugno 1999, ha registrato un'accelerazione nello sviluppo delle capacità civili e militari di gestione delle crisi e di prevenzione dei conflitti su scala internazionale, proponendosi di contribuire al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, conformemente alla Carta delle Nazioni Unite, attraverso le missioni di Petersberg.

La PESC e la politica di difesa comune si sviluppano compatibilmente con la NATO (*North Atlantic Treaty Organization*) e in maniera coordinata con essa. Il Consiglio europeo di Helsinki del dicembre 1999 stabilì la creazione di una Forza di reazione rapida composta di 60.000 militari mobilitabili entro un mese e a disposizione per un anno da attivare entro il 2003 ma questa non fu mai attuata.Uno degli elementi fondamentali della PESC è la Politica di Sicurezza e di Difesa Comune che si prefigge una sempre maggiore integrazione delle politiche di difesa degli Stati membri, e lo sviluppo di una sempre maggiore cooperazione e integrazione sia nella gestione delle situazioni di crisi sia nella pianificazione delle politiche di difesa, anche a livello industriale. Con il Trattato di Nizza sono stati poi definitivamente incluse nella ribattezzata Politica estera di sicurezza e di difesa (PESCD) strutture permanenti di tipo politico e militare quali il Comitato politico e di sicurezza (COPS), il Comitato militare dell'UE (CMUE) e lo Stato maggiore dell'UE (EMUE). Il Trattato di Lisbona, pur conservando il carattere intergovernativo della PESC, ne ha rafforzato l'efficacia in particolare ampliando i poteri e gli strumenti dell'Alto Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza (in particolare grazie all'istituzione del Servizio europeo per l'azione esterna) cui è affidato il compito di attuare le politiche decise dal Consiglio. Inoltre l'altro Rappresentante è anche vicepresidente della Commissione europea.

Missioni di Petersberg

http://europa.eu/legislation_summaries/glossary/petersberg_tasks_it.htm

Le « missioni di Petersberg » sono parte integrante della politica europea per la sicurezza e la difesa (PESD). Esse sono state espressamente incluse nel trattato sull'Unione europea (articolo 17). Il

trattato di Lisbona (articolo 42 del TUE) completa la serie di missioni che possono essere svolte in nome dell'Unione europea (UE). Attualmente riguardano:

- le missioni umanitarie o di evacuazione;
- le missioni di prevenzione dei conflitti e le missioni di mantenimento della pace;
- le missioni di unità combattenti per la gestione delle crisi, ivi comprese le operazioni per il ripristino della pace;
- le azioni congiunte in materia di disarmo;
- le missioni di consulenza e di assistenza in materia militare;
- le operazioni di stabilizzazione al termine dei conflitti.

Tali missioni sono state istituite tramite la dichiarazione di Petersberg, adottata al termine del consiglio ministeriale dell'UEO nel giugno 1992. Ai sensi di tale dichiarazione, gli Stati membri dell'UEO decidono di mettere a disposizione dell'UEO, ma anche della NATO e dell'Unione, unità militari provenienti da tutte le loro forze armate convenzionali.

Metodo intergovernativo

Il metodo intergovernativo si applica in tutti i campi, e in particolare nella Politica Estera e di Sicurezza Comune, in cui non è preminente la competenza dell'Unione e quindi è possibile realizzare una politica comune solo attraverso la cooperazione tra i governi degli Stati membri. Gli elementi caratterizzanti del metodo intergovernativo sono i seguenti:
• diritto di iniziativa della Commissione limitato a determinati aspetti specifici, e condiviso con gli Stati membri;
• ricorso generalizzato all'unanimità in sede di Consiglio;
• ruolo consultivo del Parlamento europeo;
• ruolo limitato della Corte di giustizia.

Politiche di vicinato e di partenariato

Una parte significativa dell'azione esterna dell'Unione Europea è rappresentata dalle Politiche di vicinato e di partenariato, con cui l'Unione si prefigge di migliorare i livelli economici, di benessere della popolazione e di tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali e di consolidamento della democrazia e dello Stato di diritto nei paesi terzi.
È possibile distinguere tre diversi tipi di politiche di vicinato e di Partenariato a seconda degli Stati destinatari:
• Stati candidati o che hanno comunque attivato o intendano attivare la procedura di candidatura
• Stati confinanti con l'UE o comunque in aree confinanti (Mediterraneo, Europa Orientale, Caucaso) che non intendono aderire all'UE.
• Stati in via di sviluppo
Il partenariato all'adesione costituisce lo strumento principale della prima politica esso ha come obiettivo di consentire ai paesi candidati di raggiungere i criteri economici, politici e giuridici necessari per l'adesione e in particolare l'acquisizione da parte dello Stato candidato dell'acquis comunitario.
Le strategie di partenariato sono messe a punto congiuntamente dallo Stato candidato e dalla commissione.
La politica europea di vicinato (PEV) è rivolta ai paesi dell'Europa dell'Est del Mediterraneo e del Caucaso che non intendono aderire all'Ue. Le relazioni con la Russia sono regolato da uno specifico Accordo per il partenariato e la cooperazione stipulato nel 1994.
La PEV viene attuata prevalentemente tramite accordi bilaterali, i paesi 'vicini' godono del supporto dello "Strumento europeo di vicinato e partenariato" (ENPI), che offre finanziamenti e assistenza

finanziaria e tecnica nell'ambito di specifici programmi di cooperazione.
Infine l'UE, e prima di essa la CEE ha portato avanti, sin dalla sua fondazione, una specifica politica di sostegno per i paesi in via di sviluppo con particolare riguardo ai paesi di Africa, Caraibi e Pacifico (ACP).
Tale politica ha i suoi principali strumenti di attuazione sia nella realizzazione di specifici accordi commerciali sia nel finanziamento diretto di programmi per lo sviluppo di cui l'UE è il principale contributore a livello mondiale.

Documenti

- Strategia europea di sicurezza

<u>Spunti di riflessione</u>

Temi

Analisi del testo della Strategia di sicurezza dell'UE (esercizio linguistico di traduzione e analisi)
Ricerca su missioni PESC e PESD dell'UE (di polizia, giustizia, militari, peacebuilding ecc.): in quali conflitti, con quali obiettivi, in quale quadro internazionale
Servizio volontario europeo
Servizio civile europeo
Esercito europeo
Cooperazione allo sviluppo: approfondimenti su passati coloniali, globalizzazione, commercio internazionale, giustizia – Rapporti transatlantici
L'UE e le crisi internazionali: azione, limiti, conseguenze
Riflessione su pace e sicurezza in ambito ONU (sicurezza umana, responsabilità di proteggere), europea e nazionale
Minacce: prevenzione o repressione? Sfide e "costruzione della pace": rapporto tra fini e mezzi, tra cause e conseguenze
Millennium Goals dell'ONU

Strumenti

Simulazioni di parti in un conflitto – gioco a squadre e ricerca di de-escalation dei conflitti
Studio di missioni dell'UE (competenze, personale e risorse impiegate, bilancio, analisi complessiva)
Valutazione di filmati e documenti su azioni e decisioni dell'UE e messaggi nazionali (studio dei simboli, delle retoriche ecc.)

3. Politica ambientale

http://europa.eu/legislation_summaries/glossary/environment_it.htm

La politica ambientale dell'Unione europea si fonda sull'articolo 191 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE). Concerne la salvaguardia, la tutela e il miglioramento della qualità dell'ambiente, nonché la protezione della salute umana, l'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali, la promozione sul piano internazionale di misure destinate a risolvere problemi dell'ambiente a livello regionale e mondiale, in particolare la lotta al cambiamento climatico.
La politica ambientale è fondata sui principi di precauzione e di azione preventiva, di correzione alla fonte e sul principio di «chi inquina paga».
Il sesto programma d'azione per l'ambiente, adottato nel 2002, definisce le priorità e gli obiettivi della politica ambientale europea fino al 2010. Si concentra su quattro campi d'azione prioritari: il cambiamento climatico, la biodiversità, l'ambiente e la salute oltre che la gestione sostenibile delle risorse e dei rifiuti. È completato da sette strategie tematiche relative ai seguenti settori: l'inquinamento atmosferico, i rifiuti, l'ambiente marino, i suoli, i pesticidi, le risorse naturali e l'ambiente urbano.
In trent'anni l'azione ambientale europea è passata da un metodo correttivo centrato su taluni problemi specifici ad un metodo più trasversale, preventivo ed integrato. La nozione di «sviluppo sostenibile» è stata inserita tra gli obiettivi dell'Unione con il trattato di Amsterdam e l'integrazione della protezione dell'ambiente è stata rinforzata nelle altre politiche comunitarie.
È stata rafforzata la possibilità di uno Stato membro di applicare norme più rigorose rispetto a quelle armonizzate. Tali norme più rigorose devono essere compatibili con il trattato e devono essere comunicate alla Commissione.
La maggior parte degli atti dell'Unione in materia di ambiente sono adottati in conformità con la procedura legislativa ordinaria, ad eccezione dei settori che riguardano le disposizioni di natura fiscale, le misure concernenti l'assetto del territorio o le misure che possono incidere sensibilmente sulla scelta di uno Stato membro tra diverse fonti energetiche.

Al via i lavori per l'Unione europea dell'energia
Šefčovič: «Le nostre attuali politiche energetiche non sono sostenibili, in nessun senso»

[4 febbraio 2015]

http://www.greenreport.it/news/clima/al-via-lavori-per-lunione-europea-dellenergia/

Oggi la Commissione europea ha avviato i lavori per l'Unione dell'energia, «Una tappa essenziale verso il raggiungimento di un mercato unico dell'energia e a riforma dei modi di produzione, di trasporto e di consumo dell'energia – si legge in un comunicato – L'Unione dell'energia dotata di una politica visionaria in materia di cambiamento climatico costituisce una delle priorità politiche della Commissione Juncker. Più di 60 anni dopo la creazione della Comunità del carbone e dell'acciaio, oggi la Commissione ha stabilito un piano per la riorganizzazione delle politiche energetiche europee e da il via libera ai lavori per l'Unione europea dell'energia». L'Ue importa il 55% della sua energia ed il 90% delle abitazioni in Europa consuma troppa energia, le nostre infrastrutture energetiche stanno invecchiando ed il mercato interno dell'energia è lontano dall'essere completato. Secondo la Commissione Ue bisogna far presto: «La sicurezza energetica è stata al primo posto nelle preoccupazioni del Consiglio europeo dello scorso ottobre che ha aperto

la strada ad un accordo ambizioso sul clima durante la conferenza che si terrà a Parigi a fine 2015».
Presentando suoi orientamenti politici al Parlamento europeo il 15 luglio 2014, Juncker aveva dichiarato: «L'Europa dipende troppo fortemente dalle sue importazioni di gas e di petrolio. Dobbiamo ridurre questa dipendenza, garantendo allo stesso tempo il nostro mercato dell'energia aperto ai paesi non membri dell'Ue. Dobbiamo quindi mettere in comune le nostre risorse, combinare le nostre infrastrutture e parlare con una sola voce nei negoziati con i Paesi terzi. Lo dobbiamo alle generazioni future di limitare l'impatto del cambiamento climatico e di mantenere l'energia ad un prezzo abbordabile facendo maggior ricorso all'energia prodotta da fonti rinnovabili e migliorando l'efficienza energetica»
Il dibattito orientativo tenutosi oggi sugli obiettivi dell'Unione dell'energia, i temi principali sono stati la diversificazione delle fonti di energia delle quali dispongono attualmente gli Stati membri dell'Ue, l'aiuto ai Paesi dell'Ue per ridurre la loro dipendenza dalle importazioni di energia e l'azione per far diventare l'Ue leader mondiale delle energie rinnovabili e della lotta al riscaldamento climatico.
Lo slovacco Maroš Šefčovič (nella foto), vice-presidente/commissario dell'Unione dell'energia ha sottolineato che «Le nostre attuali politiche energetiche non sono sostenibili, in nessun senso: si impone uno riorganizzazione urgente. I cittadini dovranno essere al centro della nostra politica energetica. Oggi abbiamo un programma molto ambizioso e la volontà di agire qui e subito. Ci dedicheremo a mantenere un approccio coerente dell'energia in tutti i campi d'azione, per migliorare la prevedibilità. Il cima, i trasporti, l'industria, la ricerca, la politica estera, l'economia digitale e l'agricoltura saranno dei temi essenziali per questo progetto. L'Unione dell'energia punta a far cadere le chiusure settoriali che esistono ancora ed a riunire tutti i protagonisti interessati attorno allo stesso tavolo. In breve, l'Unione dell'energia permetterà un nuovo approccio della politica energetica in Europa».
L'adozione della strategia quadro sull'Unione dell'energia è prevista per il 25 febbraio e questo documento sarà accompagnato dalla comunicazione "Road to Paris", che descrive il contributo che l'UE conta di dare all'azione climatica internazionale, ed una comunicazione syui progressi compiuti dall'Ue nella realizzazione degli obiettivi di interconnessione elettrica minimale del 10%.
Il piano di investimenti per l'Europa recentemente approvato dalla Commissione Ue punta a mobilitare i mezzi finanziari necessari per il settore energetico e secondo il comunicato odierno, «I bassi prezzi del petrolio costituiscono un incitamento supplementare ad agire e ad ampliare il margine di manovra politica e finanziaria per fare il necessario per mettere in campo una politica europea dell'energia più concorrenziale, più sicura e più sostenibile».
Il commissario Ue all'azione climatica, lo spagnolo Miguel Arias Cañete, ha concluso: «L'Unione dell'energia sarà un progetto ambizioso che darà un nuovo orientamento ed una chiara visione a lungo termine alla politica energetica e climatica europea. Non si tratterà semplicemente di vecchie idee rimesse a nuovo, il progetto comporterà delle misure concrete che garantiranno che la visione presentata diventerà realtà. In qualità di commissario all'azione climatica ed all'energia, mi incombe di mettere in opera un buon numero di misure descritte nella strategia. Una messa in atto efficace sarà cruciale, così come l'applicazione corretta e competa della legislazione in vigore»

Spunti di riflessione

Temi

Acqua, rifiuti, inquinamento del suolo, dell'aria, acustico ecc. Studio dei settori della politica ambientale europeo.
Impatto di singoli regolamenti sulla politica ambientale in Italia
Sviluppo sostenibile, indici di sostenibilità, decrescita
Cambiamento climatico

Energia
Biodiversità
Benessere animale
Principio di precauzione. Implicazioni, casi pratici
Salute e ambiente
Cibo, alimentazione e ambiente, Tutela dei prodotti d'origine protetta (normativa europea)

Strumenti

- Ricerche su singoli temi e opinioni a confronto: critiche e simulazione di dibattito (OGM, agricoltura sostenibile, smaltimento di rifiuti pericolosi, risparmio energetico)
- Studio di sentenze in campo ambientale – Corte di giustizia dell'UE
- Ricerca su come l'UE partecipa alla global governance ambientale
- Verificare sul territorio casi di protezione ambientale ai quali ha contribuito l'UE (parchi, giardini, risanamento) – visita a siti naturalisti, siti di interesse comunitario e relazione e osservazione dell'ambiente
- Elaborazione di progetti di valorizzazione del proprio territorio a partire da applicazione di criteri e legislazione europea (come potenziare riuso materiali e racclta differenziata; siti e risorse idonee per sviluppo di fonti rinnovabili in un certo territorio, studio di ricerche e sperimentazioni di tecnologie per la sostenibilità – attività interdisciplinare) e realizzazione concreta di attività (progetti, contenitori, orti e gestione di giardini e spazi, decorazione artistica e miglioramento estetico degli ambienti ecc.)
- elaborare insieme condividendo approfondimenti un percorso di educazione ambientale o indici di sostenibilità
- come rendere più ecologico il proprio ambito scolastico (strutture, servizi, rapporti sociali ecc.) valutando opportunità di sostegno comunitario
- studio delle etichette e della certificazione ecologica dei prodotti e delle attività
- studi e conoscenza degli ambienti urbani
- organizzare un'inchiesta con interviste, raccolta di documenti, filmati su un particolare caso ambientale
- costruzione di pannelli fotovoltaici
- incontro con enti e associazioni impegnate nel settore e valutazione della loro azione locale, nazionale ed europea (azione come gruppo di interesse-lobby)
- organizzazione di confronti con interlocutori di opinioni diverse su argomenti di interesse ambientale
- studio e proposta di risoluzioni su argomenti concreti (poster, testi, invio e interlocuzione con enti locali e politici)
- progetti agroambientali e di sperimentazione e ricerca collegati a opportunità europea, sviluppo rurale – progetti e visite

4. Dimensione economica dell'UE

Sistema Monetario Europeo (SME)

Approvato dal Consiglio europeo di Brema (6-7 luglio 1978), lo SME entrò in vigore il 13 marzo 1979 con lo scopo di stabilizzare i cambi fra le monete europee dopo la fine degli accordi di Bretton Woods ed il fallimento del *Piano Werner* nei primi anni Settanta. Rispetto al precedente "*serpente monetario*", lo SME conteneva alcune importanti novità, come gli interventi a favore delle monete più deboli tramite finanziamenti a medio, a breve e a brevissimo termine.
Il perno dello SME era l'unità monetaria europea, l'ECU, un paniere che conteneva tutte le monete comunitarie in misura proporzionale al peso delle varie economie. Rispetto alla parità espressa in ECU ogni moneta poteva scostarsi all'interno di una banda di oscillazione prestabilita (tra il 2,25 e il 6 %). Con le modifiche apportate nel 1985 e nel 1987, lo SME costituì negli anni '80 un importante strumento non solo per la stabilizzazione dei cambi, ma anche per la convergenza tra le economie degli Stati membri (tassi d'inflazione, saggi d'interesse, ecc.) e quindi per il rilancio economico dell'Europa. Lo SME ha costituito, come espressamente previsto dall'Atto Unico e soprattutto dal Trattato di Maastricht, la base per la costruzione dell'Unione Economica e Monetaria (UEM).

ECU (*European Currency Unit*)

L'ECU, o unità di conto europea, è stata l'unità monetaria e contabile della Comunità economica europea. Risultante da un
"paniere" formato da ben determinate percentuali delle monete che facevano parte del Sistema monetario europeo (SME), ha
rappresentato il valore di riferimento fondamentale per calcolare il margine di fluttuazione esistente fra le diverse monete della Comunità.

Euro

Denominazione della moneta unica europea adottata dal Consiglio europeo di Madrid nel dicembre 1995. Dal 1° gennaio 1999 undici Stati membri dell'UE in possesso dei requisiti necessari all'adesione (i criteri di convergenza fissati nel Trattato sull'Unione) hanno adottato l'euro come unità monetaria relativamente alle politiche monetarie e ai tassi di cambio, alle transazioni interbancarie e monetarie, ai mercati dei capitali e dei cambi; ad essi si sono aggiunti Grecia (2001), Slovenia (2007), Cipro e Malta (2008), Slovacchia (2009), Estonia (2011), Lettonia (2014), Lituania (2015). Attualmente l'Eurozona comprende 19 paesi membri su 28. Dal 1° gennaio 2002 sono state messe in circolazione con immediato corso legale monete e banconote in euro; da quel momento, le divise nazionali sono state progressivamente ritirate nei dodici paesi della "zona euro". Regno Unito, Danimarca e Svezia, pur possedendo i requisiti necessari per l'ingresso, hanno deciso di non adottare l'euro: il Trattato sull'Unione prevede peraltro che Regno Unito e Danimarca siano esonerati dall'obbligo di adottare la moneta unica, potendo comunque decidere in futuro di entrare nell'Unione monetaria.

Banca centrale europea (BCE)

La Banca Centrale Europea è stata istituita nel 1998, secondo quando stabilito dal Trattato di Mastricht, ed ha sede a Francoforte. Ha il compito di attuare la politica monetaria nella zona euro. Con il Trattato di Lisbona è stata riconosciuta come una delle istituzioni dell'Unione Europea. È

dotata di personalità giuridica ed agisce in completa autonomia. Il suo compito principale è mantenere la stabilità dei prezzi nella zona euro e quindi di conservare il potere d'acquisto dell'euro. La BCE guida il Sistema Europeo delle Banche Centrali (SEBC) costituito dalla stessa BCE e dalle Banche Centrali degli stati che hanno adottato l'euro come moneta unica, ed ha il compito di definire la politica monetaria dell'Unione Monetaria.
Alla BCE spetta il compito di assicurare che i compiti e gli obiettivi del SEBC siano attuati o direttamente o tramite le Banche centrali nazionali. In particolare alla Bce spetta definire la massa monetaria circolante, i tassi d'interesse, e assicurare il corretto funzionamento del sistema dei pagamenti, e detiene, insieme alle banche centrali nazionali le riserve auree dei paesi aderenti all'Unione Monetaria. La BCE ha il diritto esclusivo di autorizzare l'emissione di banconote in euro.

Banca Europea per gli Investimenti

La Banca europea per gli investimenti (BEI) è stata istituita dal trattato di Roma, ed ha sede in Lussemburgo, è l'istituzione finanziaria dell'Unione europea. La Bei ha una propria personalità giuridica e gode di autonomia finanziaria. È guidata da un consiglio dei governatori costituito dai ministri delle finanze dei paesi membri dell'Unione Europea, che sono i suoi azionisti. Essa ha il compito di contribuire alla coesione economica, sociale e territoriale attraverso lo sviluppo equilibrato del territorio comunitario, finanziando a lungo termine progetti concreti di cui sia garantita l'attuabilità sotto il profilo economico, tecnico, finanziario e della tutela ambientale. Al di fuori dell'Unione la BEI sostiene i progetti di cooperazione finanziaria dell'UE con particolare riguardo ai progetti di sviluppo dei paesi candidati all'adesione e dei paesi in via di sviluppo legati all'UE da specifici accordi.

Strategia Europea 2020

Nel 2010, i leader europei hanno messo a punto una strategia generale per la risoluzione della crisi economica tramite:

- Crescita intelligente
  Migliore istruzione, maggiore ricerca, utilizzo delle tecnologie della comunicazione
- Crescita sostenibile
  Un'economia più competitiva, più verde e più efficiente sotto il profilo delle risorse
- Crescita inclusiva
  Maggiori e migliori posti di lavoro, investimento nelle competenze e nella formazione, modernizzazione del mercato del lavoro, estensione dei vantaggi della crescita a tutte le parti dell'UE
- Buona governance economica
  Miglior coordinamento delle politiche economiche

Concordati nella strategia Europa 2020:

- Occupazione
  75% dei cittadini tra i 20 e i 64 anni occupati
- Ricerca e innovazione
  3% del PIL dell'UE investito nella ricerca
- Cambiamenti climatici/energia
  Emissioni di gas a effetto serra ridotte del 20% rispetto al 1990
  20% di energia da fonti rinnovabili
  20% di aumento dell'efficienza energetica
- Istruzione
  Tassi di abbandono scolastico inferiori al 10%
  40% dei cittadini tra i 30 e i 34 anni con istruzione superiore
- Povertà

20 milioni di persone in meno povere o a rischio di povertà e di esclusione sociale

Patto di Stabilità e Crescita

Entra in vigore il 1° gennaio 1999 in contemporanea all'Euroe stabilisce i criteri da rispettare per i paesi Euro cioè:
- deficit 3% del PIL
- debito 60% del PIL.

Chi è fuori da tutti e 2 i parametri entra nella Procedura di Deficit Eccessivo

Documento

Noi siamo con la Grecia e l'Europa. Appello internazionale di 300 economisti e accademici

[6 febbraio 2015]

http://www.greenreport.it/news/economia-ecologica/noi-siamo-con-la-grecia-e-leuropa-appello-internazionale-di-300-economisti-e-accademici/

Ecco l'appello firmato da trecento economisti e accademici per il rispetto delle decisioni del popolo greco:

Chiediamo ai governi d'Europa, alla Commissione europea, alla Banca centrale europea e al Fondo monetario internazionale di rispettare la decisione del popolo greco di scegliere una nuova via e di avviare trattative in buona fede con il nuovo governo greco per risolvere il problema del debito.
Il governo greco ha ragione nel sostenere che un importante cambiamento è necessario perché le politiche attuate finora sono un fiasco completo. Non hanno portato né alla ripresa economica, né alla stabilità finanziaria, non hanno creato né posti di lavoro, né investimenti diretti esteri . Hanno danneggiato la società greca e indebolito le sue istituzioni.
Hanno danneggiato la società greca e indebolito le sue istituzioni. L'approccio seguito è stato semplicemente nefasto, non ha permesso alcun progresso, mentre dovremmo difenderne la possibilità. Chiediamo ai partner europei di riconoscere questa realtà che è all'origine del l'elezione del nuovo governo greco.
La Grecia ha bisogno di misure immediate umanitarie, di un salario minimo più elevato, della creazione di posti di lavoro, investimenti e misure per ripristinare e migliorare i servizi di base come la sanità e l'istruzione. Ha bisogno di avere un sistema fiscale più robusto e progressivo, che

si basi meno sull'IVA e sia maggiormente in grado di tassare i redditi e la ricchezza. Il nuovo governo deve anche combattere, punire e sradicare la corruzione. Per realizzare queste politiche e dare loro il tempo di dimostrare la loro efficacia, i margini di bilancio sono necessari. Nel frattempo, il Paese ha bisogno del rifinanziamento della Banca centrale europea per stabilizzare il suo sistema bancario. Chiediamo alle autorità europee e dei governi per dare alla Grecia i margini di bilancio e garantire questo rifinanziamento.

Il governo greco ha il diritto di esigere la cancellazione del suo — debito in un confronto diretto con i partner europei. Questo debito è insostenibile e non sarà mai ripagato, qualunque esso sia. Non vi è alcuna perdita economica per gli altri paesi e i loro contribuenti. Invece, un nuovo inizio per la Grecia permetterà di stimolare l'attività, incrementare il fatturato e creare posti di lavoro e, quindi, beneficerà anche i paesi vicini. Esortiamo i creditori della Grecia a cogliere questa opportunità ed esporre chiaramente e onestamente questi fatti alla gente.

Ciò che è in gioco non è solo il destino della Grecia, ma il futuro di tutta l'Europa. Una politica di minacce, ultimatum, ostinazione e ricatto significa per tutti il fallimento morale, politico ed economico del progetto europeo. Esortiamo i leader europei a rifiutare e condannare ogni tentativo di intimidazione e coercizione del governo e del popolo della Grecia.

Al contrario, il successo della Grecia può indicare un percorso verso la prosperità e la stabilità in Europa. Esso consentirebbe un rinnovamento della democrazia e aprirebbe il gioco elettorale ad altri cambiamenti positivi. Noi siamo con la Grecia e l'Europa, per la democrazia e il cambiamento. I leader europei devono riconoscere la scelta democratica fondamentale fatta dal popolo greco in circostanze estremamente difficili, fare una valutazione realistica della situazione e impegnarsi senza indugio sulla strada di un negoziato ragionevole.

Primi firmatari:

Elmar Altvater (FU, Germania), Philippe Askenazy (CNRS, Francia), Clair Brown (University of California, Berkley,Usa), Dorothee Bohle (Central European University, Ungheria), Giovanni Dosi, (Pisa Institute of Economics, Italia), Cédric Durand (Université Paris 13, Francia), Gerald Epstein (UMASS, Usa), Trevor Evans (Berlin School of Economics and Law, Germania), James Galbraith (University of Texas at Austin, Usa), Gaël Giraud (CNRS, Francia), Stephany Griffith-Jones (Columbia University, Usa), Laura Horn (Roskilde University, Danimarca), Robert Jessop (University of Lancaster, Regno Unito), Steve Keen (Kingston University, Regno Unito), Marc Lavoie (Ottawa University, Canada), Tony Lawson (Cambridge, Regno Unito), Dimitris Milonakis (University of Crete, Grecia), Andreas Nölke (Goethe University Frankfurt/Main, Germania), Dominique Meda (Paris Dauphine, Francia), El Mouhoub Mouhoud (Paris Dauphine, Francia), André Orléan (EHESS, Francia), Henk Overbeek (VU University Amsterdam, Olanda), Mario Pianta (Università di Urbino, Italia), Alfonso Palacio Vera (Computense University of Madrid, Spagna), Anwar Shaikh (New School for Social Research, Usa); Jacques Sapir (EHESS, Francia), Robert Wade (LSE, Regno Unito)

Spunti di riflessione

Temi

Studio della moneta unica: storia, caratteristica, funzionamento economico-finanziario.
La Banca Centrale Europea: funzioni e attività
Banche e unione bancaria
Unione fiscale europea
Investimenti e bilancio europeo: quali prospettive
Tassa europea su transazioni finanziarie

Strumenti

- Ricerche su singoli temi economici europei
- Studio dell'impatto dell'Euro e opinioni a confronto
- Sondaggi e inchieste sulla moneta unica
- Il bilancio europeo: come riformarlo: proposte
- Incontri con specialisti e operatori economici e raccolta interviste e opinioni sull'UE
- Studio del documento Europa 2020
- Situazione dei paesi europei a confronto
- Ricerca su terminologia economica europea (fiscal compact, eurobonds)
- raccolta proposte su sviluppo economico europeo
- Economia e ambiente: valutazione della carbon tax; studio sulle imposte ambientali

5. Politica sociale

http://europa.eu/legislation_summaries/glossary/social_policy_it.htm

Il Trattato di Lisbona enuncia gli obiettivi della politica sociale: la promozione dell'occupazione, il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, la parità di trattamento dei lavoratori, un'adeguata protezione sociale rispetto alle esigenze, il dialogo sociale, lo sviluppo delle risorse umane che consenta di raggiungere un elevato e durevole livello di occupazione e la lotta contro l'emarginazione. Questi obiettivi si ispirano alla carta sociale europea e alla carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori.

Inoltre il trattato di Lisbona conferisce un valore vincolante ai diritti sociali stabiliti dalla Carta dei diritti fondamentali dell'UE.

Una clausola sociale è stata introdotta dall'articolo 9 del trattato sul funzionamento dell'UE. La definizione e l'attuazione delle politiche e delle azioni dell'Unione deve pertanto considerare le esigenze sociali seguenti:

- la promozione di un elevato livello di occupazione,
- la garanzia di un'adeguata protezione sociale,
- la lotta contro l'esclusione sociale,
- un livello elevato di istruzione, formazione e tutela della salute umana.

La politica sociale è una competenza condivisa dell'Unione europea, di competenza in primo luogo degli Stati membri.

Il Parlamento europeo e il Consiglio possono adottare misure di incoraggiamento volte a sostenere e integrare l'azione degli Stati membri in taluni settori quali la lotta contro l'esclusione sociale. Essi possono anche adottare requisiti minimi mediante direttive. Tali direttive riguardano particolarmente:

- la salute e la sicurezza dei lavoratori;
- le condizioni di lavoro;
- la sicurezza sociale e la protezione sociale dei lavoratori (gli Stati sono i soli responsabili per la definizione dei principi fondamentali del loro sistema di sicurezza sociale);
- la protezione dei lavoratori in caso di risoluzione del contratto di lavoro;
- l'informazione e la protezione dei lavoratori;
- la rappresentanza e la difesa collettiva degli interessi dei lavoratori e dei datori di lavoro;
- le condizioni di impiego dei cittadini dei paesi terzi che soggiornano legalmente nel territorio dell'Unione;
- l'inserimento delle persone escluse dal mercato del lavoro;
- la parità uomo-donna riguardante il loro trattamento in materia di occupazione.

L'attuazione di tali disposizioni può essere garantita dalle parti sociali.

Fondo sociale europeo (FSE)

Istituito nel 1960, il Fondo sociale europeo è lo strumento finanziario più importante dell'UE per la politica sociale della Comunità. Offre assistenza per programmi di formazione professionale e sostiene politiche attive per il lavoro e azioni contro l'emarginazione sociale, a favore dell'adattabilità dei lavoratori e dell'imprenditoria e per le pari opportunità tra i sessi nel mercato del lavoro.

Principio di sussidiarietà

Principio in base al quale l'UE può agire nei settori che non sono di sua esclusiva competenza «soltanto se e nella misura in cui gli obiettivi dell'azione prevista non possono essere sufficientemente realizzati dagli Stati membri e possono dunque, a motivo delle dimensioni o degli effetti dell'azione in questione, essere realizzati meglio a livello comunitario».

Comitato economico e sociale

È il più antico dei comitati consultivi europei, presente già nella CECA e nella CEE. Esso rappresenta le componenti economiche e sociali della cosiddetta 'società civile organizzata' (sindacati dei lavoratori e degli imprenditori, organizzazioni professionali, associazioni dei consumatori, comunità scientifiche e pedagogiche, associazioni di cittadini) ed è composto da un massimo di 350 rappresentanti. È nominato all'unanimità dal Consiglio dell'Unione su proposta degli Stati membri.
Può essere consultato da Consiglio e dalla Commissione in materia di occupazione, di politica sociale per gli atti relativi al mercato interno, all'educazione, alla tutela dei consumatori, alla protezione dell'ambiente, e allo sviluppo regionale e dal Parlamento ogni qualvolta lo ritenga opportuno.
Il suo parere è obbligatorio ma non vincolante per la Commissione per quanto riguarda le direttive in materia di occupazione, politica sociale, salute pubblica e pari opportunità.

<u>Spunti di riflessione</u>

Temi

Occupazione
Reddito minimo o reddito di base
Ristrutturazione del welfare state
Misure di sostegno sociale
Gioventù
Erasmus Plus
Garanzia Giovani

Strumenti

- Verifiche finanziamenti Fondo sociale europeo e impatto sul territorio
- Indagine su opportunità programmi comunitari
- Sondaggi su questioni sociali
- Dibattito e studio dei vari modelli sociali europei
- Incontri con specialisti e operatori economici e raccolta interviste e opinioni su politica sociale europea
- Modalità alternative per finanziare misure sociali a livello europeo
- Economia sociale e terzo settore a livello europeo
- Equità sociale e confronto tra paesi europei

6. Ruolo delle comunità locali in Europa

Lo sviluppo della cooperazione interregionale a livello comunitario è stato promosso attraverso il **Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR)** attivo dal 1975 o mediante programmi specifici come RECITE (Regioni e città d'Europa), URBAN, o anche attraverso scambi di esperienza e la cooperazione transfrontaliera (tra unità territorialmente contigue a differenza di quella transregionale che riguarda aree non confinanti) promossa da INTERREG, programma d'azione comunitaria ad essa preposto (articolatosi in tre fasi dal 1990 al 2006). La cooperazione interregionale è stata però quasi sempre ostacolata o frenata dagli Stati per mantenere le proprie competenze esclusive di politica estera .
Le regioni, che presentano profonde diversità tra loro in termini di attribuzioni da paese e paese e a volte all'interno del singolo Stato possono partecipare alla vita istituzionali dell'UE attraverso tre strumenti:
- i Fondi strutturali europei
- il Comitato delle Regioni
- la partecipazione limitata e soggetta alla discrezionalità dei rispettivi Stati al Consiglio dei Ministri dell'UE delle Regioni dotate di capacità di governo

Il Regolamento CE 1082/2006 del 5 luglio 2006 ha inserito nell'ordinamento dell'UE i **Gruppi europei di cooperazione territoriale (GECT)** quali enti di cooperazione dotati di personalità giuridica che possono essere costituiti dal 1° gennaio 2007 da Stati, enti locali e regionali e organizzazioni di diritto pubblico e associazioni preesistenti tra questi soggetti per attuare progetti e promuovere e agevolare la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e/o interregionale.
I GECT devono comprendere enti appartenenti ad almeno due Stati membri e avere la sede in uno Stato membro dell'UE; sono istituiti sulla base di una convenzione tra gli enti partecipanti (enti territoriali di vario livello, ma anche enti funzionali di diritto pubblico – camere di commercio, università, ospedali, 'parchi ecologici' e aggregazioni associative di tali enti) e operano sulla base di uno statuto

Comitato delle Regioni

Istituito dal Trattato di Maastricht ed operativo dal 1994 il Comitato delle Regioni è un organismo consultivo incaricato di rappresentare le istanze delle collettività locali territoriali nel processo decisionale dell'Unione. I suoi membri sono nominati all'unanimità dal Consiglio dell'Unione su indicazione degli Stati membri e sono attualmente 353. A questo scopo il Comitato emette dei pareri su richiesta delle altre istituzioni europee, o autonomamente. La Commissione, il Consiglio e il Parlamento devono consultare il Comitato delle Regioni prima che l'UE prenda decisioni su temi di particolare rilevanza per le comunità locali e regionali come la coesione economica e sociale, l'occupazione, la politica sociale, le reti transeuropee di trasporto, l'energia e le telecomunicazioni, l'istruzione e la gioventù, la formazione professionale, la cultura, l'ambiente, la sanità pubblica e i trasporti.
Con il Trattato di Lisbona i poteri del Comitato sono stati ampliati. In particolare è stato introdotto l'obbligo per la Commissione di consultare il comitato già nella fase iniziale di elaborazione di una direttiva, ed è stato riconosciuto il diritto del Comitato a presentare ricorso dinanzi alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea.

Devoluzione

Il termine 'devoluzione' viene dal latino *devolvere* (trasmettere); nel diritto successorio medievale

lo *ius devolutionis* prevedeva che alla morte di un coniuge i suoi beni passassero ai figli, mentre al coniuge rimasto in vita spettava l'usufrutto degli stessi fino alla morte. Anche nel diritto ecclesiastico lo *ius devolutionis* fu introdotto nel corso del medioevo (1179): stabiliva il conferimento di un'autorità ecclesiastica all'istanza immediatamente superiore al collatore ordinario, nel caso in cui questi non ne avesse effettuata in tempo la provvista per sua colpa. Nel 1667 prese il nome di 'Guerra di Devoluzione' il conflitto scoppiato tra la Francia di Luigi XIV e la Spagna per il possesso delle Fiandre: il monarca francese aveva, in seguito al Trattato dei Pirenei, sposato la figlia del re di Spagna Filippo IV e alla morte di quest'ultimo si rifece allo *ius devolutionis,* vigente nelle Fiandre, per sostenere che i suoi possessi spettavano alla figlia.
Recentemente il termine ha assunto un nuovo significato ed è stato utilizzato in Gran Bretagna per indicare la restituzione di una parte d'autonomia a Scozia e Galles. Nell'accezione inglese, *devoluzione* assume un significato più generale e consiste nel rimettere un diritto non esercitato nelle mani dell'avente diritto. All'interno della *House of Parliament* il termine viene utilizzato per indicare la delega di potere o competenze alle commissioni; mentre più in generale designa la delega di responsabilità ai rappresentanti delle comunità.
La devoluzione si distingue dal decentramento per il fatto di essere un principio irreversibile: in caso di devoluzione, il ritorno dei poteri all'autorità centrale può essere deciso solo da coloro che ne sono venuti in possesso.

Autonomia / Decentramento

È possibile parlare di federalismo, secondo gli studiosi della materia, solo nella misura in cui l'autorità centrale concede ai corpi inferiori un certo grado di *autonomia.*
Non è dunque sufficiente il mero *decentramento*, ossia il trasferimento, da parte dello Stato centrale, di competenze (di natura legislativa, esecutiva o giudiziaria) ai corpi inferiori. L'autonomia richiede infatti che venga riconosciuto, nell'ambito di tali competenze decentrate, un margine d'azione entro il quale l'autorità superiore non ha diritto di sindacare.

Autonomismo / Regionalismo

Movimento che ha come scopo il riconoscimento dell'autonomia culturale, linguistica, economica, politica e amministrativa di determinate aree regionali all'interno di un singolo Stato. Può assumere diverse forme, dalla richiesta di un semplice decentramento di competenze sino alla formulazione di uno specifico statuto di autonomia all'interno di un sistema federale.

Comunitarismo / Comunità

In senso filosofico e politico il termine «comunitarismo» assume diversi significati. Nell'accezione che qui interessa – ossia nella relazione con i processi di superamento dello Stato nazionale come struttura univoca e accentrata della comunità politica – il «comunitarismo» è inteso come una delle due dimensioni del federalismo, l'altra essendo il cosmopolitismo. L'aspetto comunitario è stato sviluppato in particolare da autori come Pierre J. Proudhon e Carlo Cattaneo e dai federalisti integrali.
Già il pensiero romantico tedesco, in opposizione al cosmopolitismo illuminista, aveva valorizzato la dimensione comunitaria come insieme di individui interagenti e legati da particolari vincoli culturali, linguistici, politici, religiosi, ecc.) che li differenziano dalle altre collettività.
Sottolineando i caratteri specifici di ogni cultura e civiltà, come naturali e originari, il comunitarismo ottocentesco finiva però per assumere tinte nazionalistiche e irrazionali. Contro tale rischio, presente anche in alcuni movimenti autonomisti dei nostri tempi, il comunitarismo federalista ha sempre sostenuto la necessità di *unire comunitarismo e cosmopolitismo*. Non si tratta quindi di superare lo Stato nazionale per sostituirlo con micro-nazioni ancora più esclusive e

bellicose, ma di realizzare un sistema federale di comunità coordinate e indipendenti che vada dal quartiere,alla nazione, all'Europa e al mondo intero.
In tal senso, il comunitarismo federalista non individua una «comunità» esclusiva o prevalente, cui fare corrispondere un'univoca identità dell'individuo; al contrario, sulla base del principio di pluri-appartenenza dell'uomo, definisce una serie di «comunità» concentriche, in cui ogni individuo è contemporaneamente situato e nelle quali acquista coscienza di sé e della sua identità «plurale».

Principio di sussidiarietà

Il *principio di sussidiarietà* sta alla base della divisione dei poteri in una Stato federale, in cui tanto le entità autonome alla base, quanto il governo federale dispongono di strumenti adeguati e sufficienti alla realizzazione dei compiti loro assegnati. Secondo questo principio, le competenze sono assegnate al livello più basso – e dunque più prossimo al cittadino – possibile. Il potere superiore interviene dunque *solo* quando i poteri delle collettività minori sono superati dalla dimensione di un problema da risolvere.
Dalla concezione stessa di questo principio discende la sua soggettività e relatività: non esiste e non può infatti esistere un modo di determinare obiettivamente e universalmente quando una competenza debba passare da un livello a quello superiore. Questo passaggio è relativo alle circostanze, alle mentalità e alle tradizioni delle comunità umane in cui è o è stato applicato.
Nell'insegnamento sociale cristiano, il principio di sussidiarietà è associato al principio di solidarietà, poiché entrambi sono al servizio del bene comune, costantemente minacciato da eccessi di accentramento e di corporativismo. In questo senso, al centro di questa filosofia vi è l'uomo e il suo benessere e non il buon funzionamento della struttura sociale – sia Stato, impresa, famiglia o insieme di Stati – in cui il principio è applicato.
Nella legislazione dell'Unione Europea, il principio di sussidiarietà è stato recepito nel Trattato di Maastricht con la seguente formulazione: «*La Comunità agisce nei limiti delle competenze che le sono conferite e degli obiettivi che le sono assegnati dal presente trattato. Nei settori che sono di sua esclusiva compe-tenza la Comunità interviene, secondo il principio della sussidiarietà, soltanto se e nella misura in cui gli obiettivi dell'azione prevista non possono essere sufficientemente realizzati dagli Stati membri e possono dunque, a motivo delle dimensioni o degli effetti dell'azione in questione, essere realizzati solo a livello comunitario*». (art. 3 B) Questa formulazione, in un quadro istituzionale ancora in larga parte confederale, si presta alle più svariate interpretazioni. Così negli ultimi anni si sono appellati al principio di sussidiarietà tanto convinti federalisti per rivendicare nuove competenze al livello sovrannazionale quanto tenaci nazionalisti per combattere «lo strapotere e l'invadenza» di Bruxelles.
In realtà il principio di sussidiarietà trova fondamento su quella netta divisione delle competenze tra i diversi livelli di governo che ha caratterizzato il federalismo storico. La complessità delle nostre società
spinge invece verso il superamento dell'esclusività delle competenze. In questa direzione si va orientando il moderno federalismo, che coniuga il principio di sussidiarietà con quelli della democrazia e della doppia rappresentanza (del *popolo* e delle *comunità politica*) ad ogni livello di governo.

<u>Spunti di riflessione</u>

Temi

Europa e Liguria. Regione Alpi Mediterraneo
Europeismo in Liguria
Politica regionale e ricadute sul territorio
Studio comnparato degli enti locali a livello europeo
Regione e comunità locali e fondi europei.

Strumenti

- *Ricerche su singoli temi regionali europei*
- *Coesione economica e territoriale*
- *Sondaggi e inchieste su utilizzo finanziamenti europei e su progetti europei a livello locale*
- *Visite e scambi con realtà transfrontaliere*
- *Incontri con amministratori regionali ed esperti di europrogettazione*
- *Censimento prodotti tipici regionali*
- *Lingue locali: valorizzazione nel contesto europeo*
- *Associazione*

Jean Monnet Project 2014 - HOPEurope 2
EACEA
Ref. 553365-EEP-1-2014-IT-EPPJMO-PROJECT

Università degli Studi di Genova
Dipartimento di Scienze Politiche

Workshop

Progetto HOPEurope 2

Martedì 30 febbraio 2015, ore 15-18
Università di Genova,
Aula Mazzini, Via Balbi 5, 3° piano
Genova

Introduzione

Daniela Preda, Università di Genova, coordinatrice progetto HOPEurope2

- Relazione attività nelle scuole superiori della Liguria e su eventi del Progetto HOPEurope –

a cura di **Giorgio Grimaldi**, Project Manager HOPEurope2

- Presentazione di attività e iniziative da sviluppare entro il 2015 e per il prossimo anno scolastico (presentazione risultati indagine questionario HOPEurope, disseminazione attività, proseguimento o nuove proposte di educazione e formazione civica europea)
- Dibattito, raccolta di idee, proposte e conclusioni

Sarà rilasciato certificato di presenza su richiesta

Segreteria organizzativa:
Giorgio Grimaldi, tel. 3290619269, hopeurope.liguria@gmail.com
Guido Levi, tel. 010.2099.049, guido.levi@unige.it

This project has been founded with the support from the European Commission Erasmus+ - Jean Monnet Project 2014

Incontri/Conferenze

“L’Europa non è la crisi, è la speranza”

1. Imperia (Porto Maurizio), 23 gennaio 2015 ore 8,00-10,00

   Istituto di Istruzione Superiore “Giovanni Ruffini”

2. Imperia (Porto Maurizio), 26 gennaio 2015 ore 8,00-10,00

   Istituto Tecnico Nautico "Andrea Doria"

3. Imperia (Oneglia), 26 gennaio 2015 ore 10,30-12,30

   Liceo Statale "Carlo Amoretti"

4. Genova, 17 febbraio 2015 ore 8,00-10,00

   Istituto Tecnico Superiore Statale "Ettore Majorana - Giovanni Giorgi"

5. Genova, 25 febbraio 2015 ore 11,50-13,55

   Istituto Statale Linguistico Economico Informatico Turistico “Eugenio Montale” – “Nuovo I.P.C.”

6. Imperia (Porto Maurizio), 27 febbraio 2015 ore 8,00-10,30

   Istituto di Istruzione Superiore “Giovanni Ruffini”

7. Imperia (Oneglia), 27 febbraio 2015 ore 11,30-13,30

   Liceo Statale "Carlo Amoretti"

8. Genova, 4 marzo 2015 ore 11,50-13,55

   Istituto Statale Linguistico Economico Informatico Turistico “Eugenio Montale” – “Nuovo I.P.C.”

9. Genova, 6 marzo 2015 ore 11,00-13,00 Istituto Tecnico Superiore Statale "Ettore Majorana - Giovanni Giorgi"

10. Imperia (Porto Maurizio), 20 marzo 2015 ore 9,00-11,00

    Istituto di Istruzione Superiore “Giovanni Ruffini”

11. Imperia (Oneglia), 20 marzo 2015 ore 11,15-13,15

    Liceo Statale "Carlo Amoretti"

12. Genova, 7 aprile 2015 ore 12,00-14,00

    Liceo Statale "Piero Gobetti"

13. La Spezia, 8 aprile 2015 ore 9,00-11,00

    Liceo Ginnasio Statale “Lorenzo Costa”

14. Rapallo (Genova), 9 aprile 2015 ore 8,50-10,50

    Liceo "Giovanni Da Vigo - Nicoloso da Recco

15. Rapallo (Genova), 9 aprile 2015 ore 11,00-13,00

    Liceo "Giovanni Da Vigo - Nicoloso da Recco"

16. Rapallo (Genova), 14 aprile 2015 ore 8,50-10,50

    Liceo "Giovanni Da Vigo - Nicoloso da Recco"

17. Genova, 14 aprile 2015 ore 11,00-13,00,

    Liceo Linguistico Internazionale “Grazia Deledda”

18. Rapallo (Genova), 16 aprile 2015 ore 12,00-14,00

    Liceo "Giovanni Da Vigo - Nicoloso da Recco"

19. Genova, 21 aprile 2015 ore 11,00-12,30

    Liceo Statale "Piero Gobetti"

20. Genova, 21 aprile 2015 ore 12,30-14,00

    Liceo Statale "Piero Gobetti"

21. Genova, 22 aprile 2015 ore 8,00-10,00

    Centro Nazionale Opere Salesiane CNOS - Formazione e Aggiornamento Professionale FAP Genova-Sampierdarena

22. Genova, 22 aprile 2015 ore 11,00-13,00

    Centro Nazionale Opere Salesiane CNOS - Formazione e Aggiornamento

Professionale FAP Genova-Sampierdarena

23. Imperia (Porto Maurizio), 22 aprile 2015 ore 8,00-10,00
    Istituto di Istruzione Superiore “Giovanni Ruffini”
24. Imperia (Porto Maurizio), 22 aprile 2015 ore 10,00-12,00 Istituto di Istruzione Superiore “Giovanni Ruffini”
25. Genova, 23 aprile 2015 ore 11,00-13,00, Liceo Linguistico Internazionale “Grazia Deledda”
26. Genova, 20 maggio 2015 ore 10-12, Istituto Tecnico Superiore Statale "Ettore Majorana - Giovanni Giorgi"
27. Genova, 20 maggio 2015 ore 12-14, Istituto Tecnico Superiore Statale "Ettore Majorana - Giovanni Giorgi"
28. Genova, 3 giugno ore 12,00-14,00 Istituto Tecnico Superiore Statale "Ettore Majorana - Giovanni Giorgi"

Eventi sul territorio ligure

Conferenze “L’Europa non è la crisi, è la speranza”, simulazioni PE e incontri con società civile e enti locali

1. Genova, 17 febbraio 2015 ore 11,00-13,00

   Istituto Tecnico Superiore Statale "Ettore Majorana - Giovanni Giorgi"

   Genova - Municipio IV Media Val Bisagno
2. Imperia (Porto Maurizio), 20 febbraio 2015 ore 9,30-11,30

   Istituto Tecnico Nautico "Andrea Doria"

   - Comune di Imperia
3. Genova, 10 aprile 2015 ore 8,00-10,00

   Istituto Statale Linguistico Economico Informatico Turistico “Eugenio Montale” - “Nuovo I.P.C.”

   Genova - Municipio IX Levante
4. Rapallo (Genova), 16 aprile 2015 ore 8,00-10,00

   Liceo "Giovanni Da Vigo - Nicoloso da Recco"

   - Comune di Rapallo
5. Imperia, Simulazione del Parlamento Europeo - 24 aprile 2015,

   - Comune di Imperia
6. Genova, 4 maggio 2015 ore 10,00-12,00

   - Conferenza "Dalle guerre mondiali al processo d'integrazione europea" - Prof.ssa Daniela Preda e Dott. Giorgio Grimaldi,

   Liceo Classico e Linguistico Statale "Giuseppe Mazzini"

Genova - Municipio II Centro Ovest

7. Sestri Levante (Genova), 28 maggio 2015 ore 11,30-13,30

   Istituto di Istruzione Superiore "Giulio Natta - Giovanni V. De Ambrosis"

   - Comune di Sestri Levante

8. Genova, 29 maggio 2015 ore 12,00-14,00

   Liceo Scientifico Statale "Luigi Lanfranconi"-

   Genova - Municipio VII Ponente

9. Genova, 3 giugno 2015 ore 19,00-21,00

   Incontro pubblico sull'Accordo commerciale di libero scambio tra l'Unione europea e gli Stati Uniti d'America - organizzato con il Movimento Federalista europeo - MFE (sezione di Genova) – presso Passeggiata Libro caffè, Piazza di Santa Croce 21 R

   Genova - Municipio I Centro Est

Progetto HopEurope 2

Istituzioni europee

Le fondamenta dell'Unione

Breve riassunto della storia dell'integrazione europea

- 1948 Trattato di Bruxelles che istituisce l'UEO
- 1951 L' Unione Europea nasce nella sua forma embrionale con la costituzione della CECA
- 1957 Trattati di Roma: costituzione della CEE ed EURATOM
- 1960 EFTA è un'associazione di libero scambio istituita come risposta dei paesi europei che non vogliono aderire alla CEE
- 1986 Atto Unico Europeo: istituzionalizza la cooperazione politica europea (CPE) adottata come metodo decisionale negli anni precedenti
- 1992 Trattato di Maastricht sull'Unione Europea: introduce i 3 pilastri dell'Unione (CE, PESC, GAI) e programma le tappe per l'UEM
- 1997 Trattato di Amsterdam
- 2001 Trattato di Nizza
- 2007 Trattato di Lisbona: è il più significativi degli ultimi anni perché comprende la maggior parte delle prescrizioni del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa, fallito in seguito all'esito negativo dei referendum in Francia e Olanda

Breve excursus storico delle adesioni all'Unione Europea

- 1950 nasce la CECA, i paesi fondatori della Comunità Europea sono 6: **Italia, Francia, Germania occidentale, Belgio, Lussemburgo e Olanda**
- 1973 Europa dei 9: Danimarca, Inghilterra e Irlanda aderiscono alla CE
- 1981 Europea dei 10: con la fine della dittatura dei colonnelli la Grecia aderisce alla CE
- 1986 Europa dei 12: Spagna e Portogallo aderiscono alla CE dopo la fine del regime franchista e salazariano
- 1995 Europa dei 15: Finlandia, Svezia e Austria aderiscono alle CE
- 2004 Europa dei 25: Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Ungheria, Repubblica Ceca e Repubblica Slovacca, Polonia, Slovenia e Malta; dopo la caduta del muro di Berlino e la fine dell'URSS alcuni paesi ex sovietici aderiscono all'UE
- 2007 Europa dei 27: Bulgaria e Romania aderiscono all'UE
- 2013 Europa dei 28: Croazia aderisce all'UE

Il Consiglio Europeo

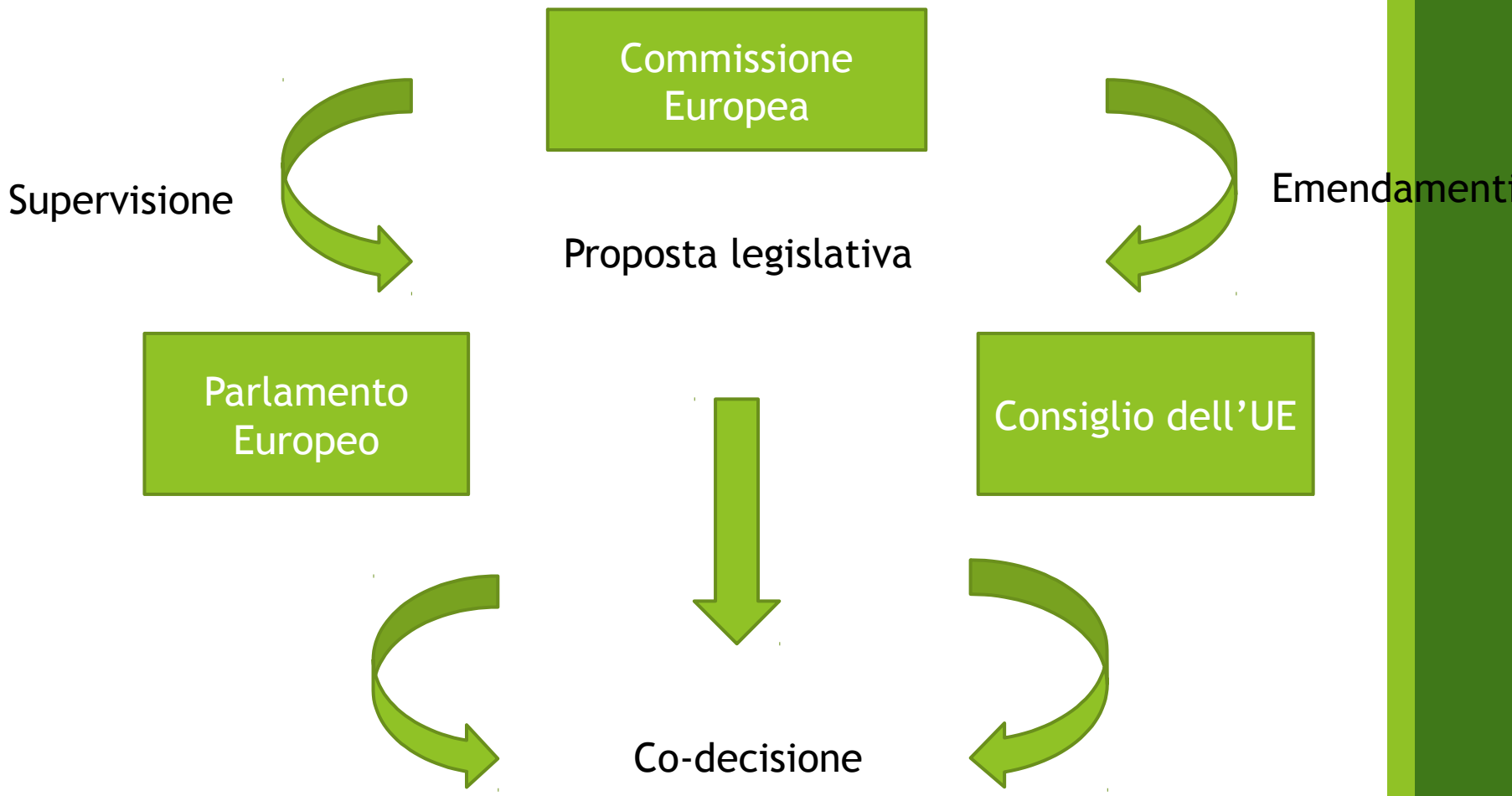
- Presidente: DONALD TUSK (dic.2014 – mag.2017)
- Rappresenta il VERTICE dell'Unione Europea: riunisce i capi di Stato e governo dei 28 paesi dell'UE, il Presidente del Consiglio Europeo, il Presidente della Commissione Europea
- Formalizzato nel **vertice di Parigi del 1974** e codificato **nell'Atto Unico Europeo nel 1986 ,** ma diventa ufficialmente un'istituzione dell'UE_ con il **Trattato di Lisbona nel 2007** (art. 13 TUE)

- È questo trattato che istituisce la figura del Presidente del Consiglio europeo, eletto a maggioranza qualificata dallo stesso ogni 2 anni e mezzo (art.15 TUE)
- È un «chairman» ovvero non partecipa alle votazioni, ma presiede le sedute e si accerta il buon funzionamento dell'organo, stabilisce gli orientamenti politici generali
- Non può avere incarichi nazionali

Le funzioni del Consiglio Europeo

- Stabilisce il quadro di direzione politica generale dell'Unione Europea
- Non ha poteri legislativi, salvi casi limitati
- Designa gli orientamenti generali in merito a:
  - Questioni istituzionali (modifiche dei Trattati)
  - Adesioni di nuovi Stati
  - Nomine istituzionali (Presidente del CE, Alto Rappresentante, Presidente della Commissione e della BCE)
  - Politiche economiche e monetarie (analizza la relazione annuale della BCE)

Processo decisionale dell'UE



Il Parlamento Europeo

- Presidente: Martin Schulz (ago.2014-gen.2017)

Il PE nasce nel 1952 come «Assemblea parlamentare» della CECA
prende il nome di Parlamento europeo con una decisione del 30/03/1962
- Giungno 1979: 1° elezione a suffragio universale del Parlamento europeo
Prima del 1979 i membri provenivano dai Parlamenti nazionale senza elezione diretta

- 2002: viene introdotta una procedura elettorale uniforme per eliminare gli squilibri dovuti ai diversi schemi elettorali dei paesi membri
- Sistema proporzionale, preferenze, no doppio mandato (nazionale+ eu), collegi elettorali ammessi su base regionale
- Composizione dopo Lisbona: 751 deputati (750+Presidente)
- Ogni Stato può avere da un min. di 6 rappresentanti a un max. di 96

Composizione del PE

- Commissioni parlamentari:

di cui 20 permanenti e altre create «ad hoc» (temporanee)

- Conferenza dei Presidenti delle Commissioni parlamentari e delle delegazioni interparlamentari, Euromed, Eurolat, Euronest etc.
- Ufficio di Presidenza: composto dal Presidente del Parlamento, 14 Vice-presidenti e da 5 questori
- Segretariato generale: coordina il lavoro legislativo e le seduto plenarie (12 all'anno)

Le funzioni del PE

- Esercita congiuntamente al Consiglio, la funzione legislativa e la funzione di bilancio (art.225 TFUE)
- Esercita funzioni di controllo politico e consultive alle condizioni stabilite dai trattati
- Elegge il presidente della Commissione (art.14 TUE)
- Non ha potere di iniziativa legislativa, ma può chiedere alla Commissione di presentare proposte sulle questioni per le quali reputa necessario l'elaborazione di un atto dell'UE (art. 225 TFUE, ex art. 192 TCE)
- Approva il programma legislativo annuale della Commissione
- Esamina pubblicamente la relazione generale annuale della Commissione
- Il PE può rivolgere interrogazioni scritte e orali alla Commissione e al Consiglio

Il Consiglio dell'Unione Europea / Consiglio dei Ministri

- Presidente: Laimdota Straujuma (Primo Ministro lettone)gen.2015-giu 2015
- La Presidenza ruota ogni 6 mesi
- Istituzione nella quale i ministri nazionali discutono le legislazione dell'UE
- Non necessita della fiducia del PE, al contrario della Commissione
- Non ha il potere d'iniziativa legislativa, ma può sollecitare la Commissione a legiferare su sua proposta
- Delibera all'unanimità per settori PESC, politica fiscale e allargamenti dell'UE
  - A maggioranza qualificata per tutte le altre questioni
  - A maggioranza semplice per questioni procedurali e politica commerciale

Il Trattato di Lisbona prevede il passaggio dalla ponderazione dei voti alla DOPPIA MAGGIORANZA con un periodo di transizione che prevede entrambe le votazioni: per maggioranza qualificata si intende almeno il 55% dei membri del Consiglio, con un minimo di 15 Stati membri che rappresentino almeno il 65% della popolazione

- - questo sistema diventerà definitivo il 1° aprile del 2017

Le funzioni del Consiglio dell'UE

- Funzione legislativa e di indirizzo politico
- Coordinamento interstatale
- Conclusione di accordi con Stati terzi dopo la negoziazione della Commissione
- Decide sull'opportunità di prendere misure contro gli Stati della zona Euro che presentino eccessivi deficit statali
- Prepara e stabilisce le priorità dell'agenda politica dell'UE
- Attua le decisioni assunte in ambito PESC, sulla base degli orientamenti generali definiti dal Consiglio europeo
- **Il Trattato di Maastricht** ha introdotto il principio di codecisione riducendo i poteri in ambito decisionale del Consiglio dell'UE rispetto al PE
- **Il Trattato di Lisbona** dispone che il Consiglio eserciti congiuntamente al PE la funzione legislativa e di bilancio e accentua la separazione dei poteri tra il Consiglio dell'UE e il Consiglio europeo

Le composizioni del Consiglio dell'UE

- Costituito dai Ministri nazionali, si riunisce in diverse formazioni in base alla problematica da trattare: 10 formazioni in base al Trattato di Lisbona

CAG: Consiglio AFFARI GENERALI, costituito dai Ministri per gli Affari Europei o Ministri degli Esteri

- Si occupa del coordinamento generale settoriale, questioni generali, istituzionali e amministrativa

CAE: Consiglio Affari esteri, presieduto dall'Alto Rappresentante, che però non partecipa alle votazioni

- Elabora l'azione esterna dell'UE secondo gli orientamenti generali del Consiglio europeo
- Delibera all'unanimità

ECOFIN: Consiglio Economia e Finanza

- È composto dai Ministri degli Affari esteri e dall'Eurogruppo (Ministri dell'Economia e Finanza

Altre formazioni del Consiglio dell'UE

- Giustizia e affari interni
- Occupazione, politica sociale, salute e consumatori
- Competitività (mercato interno, industria, ricerca, spazio)
- Trasporti, telecomunicazioni ed energia
- Ambiente
- Istruzione, gioventù, cultura e sport
- Agricoltura e pesca

COREPER: Comitato dei rappresentanti permanenti

- Rappresentanti degli Stati membri a Bruxelles (delegazioni permanenti)
- Organo intermedio tra l'attività tecnico-amministrativa dei gruppi di lavoro e quella politica dei ministri riuniti in Consiglio
- prepara le riunioni del Consiglio
- Lavora per raggiungere accordi col PE (procedura legislativa ordinaria, di codecisione)

Come vengono prese le decisioni dall'UE?

- Il processo decisionale dell'UE è la cosiddetta "procedura legislativa ordinaria« Procedura di CODECISIONE:

- Il Parlamento europeo, eletto direttamente, approva cioè la legislazione dell'UE congiuntamente al Consiglio (formato dai governi dei 28 Stati membri)
- La Commissione propone la legislazione e la attua dopo che è stata approvata

Per realizzare gli obiettivi stabiliti nei trattati, l'UE adotta 3 diversi tipi di atti legislativi:

1) Regolamenti
2) Direttive
3) Raccomandazioni e Pareri

La legislazione dell'UE comprende:

- i trattati che istituiscono l'Unione europea e ne disciplinano il funzionamento
- i regolamenti, le direttive e le decisioni dell'UE – con un effetto diretto o indiretto sugli Stati membri.

La giurisprudenza dell'UE è composta:

- dalle sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea, la quale interpreta la legislazione dell'UE

http://europarltv.europa.eu/it/player.aspx?pid=2943a9f1-0a1a-4f7c-9fe8-9f82009fa481

La Banca Centrale Europea (BCE)

- Sede a Francoforte, Presidente: Mario Draghi (nov. 2011-2018)
- Istituzione indipendente dell'UE che ha il compito di gestire la politica monetaria europea
- Emette l'Euro
- Vigilare sull'attività del Sistema europeo delle banche centrali (SEBC)

L'obiettivo principale della BCE è

la STABILITÀ DEI PREZZI (controllo dell'Inflazione)

È costituita da:

1) Il Comitato esecutivo: 6 membri tra cui il Presidente e il Vicepresidente, attua la politica monetaria
2) Consiglio direttivo: 18 membri (comitato esecutivo + 12 governatori delle Banche centrali nazionali dell'Eurozona), stabilisce i tassi d'interesse sul canale del rifinanziamento presso la BCE da parte delle banche commerciali
3) Consiglio generale: 17 membri e funzione di coordinamento

La Banca Europea per gli Investimenti (BEI)

- Istituita nel 1958 secondo i Trattati di Roma ha sede in Lussemburgo
- È formata da: Consiglio dei governatori, Consiglio d'Amministrazione e dal Comitato direttivo
- è un'istituzione indipendente senza fini di lucro che concede prestiti e garanzie per finanziare progetti d'investimento
- contribuisce alla realizzazione delle finalità comunitarie: sviluppo equilibrato, coesione economica e sociale, innovazione economica (art. 309 TFUE)
- la maggior parte dell'attività è rivolta verso i paesi membri, ma la BEI sovvenziona anche progetti di sviluppo in paesi terzi:
  - nell'area mediterranea
  - paesi dell'Africa
  - Caraibi e Pacifico
  - progetti in Asia e in America Latina

La Corte dei Conti Europea

- Costituita da 28 membri (1 per Stato membro)
- Istituita nel 1975 e in funzione dal 1977 in sostituzione del Revisore della CECA e del Consiglio di revisione della CEE e dell'EURATOM
- Controllo indipendente sui fondi dell'UE (riscossione e utilizzo dei fondi)
- Contribuisce al miglioramento della gestione finanziaria dei fondi europei
- In base all'art. 287 TFUE ogni anno presenta al Parlamento e al Consiglio una relazione di controllo sull'esercizio finanziario precedente
- se si ritiene soddisfatta redige una dichiarazione che attesta l'affidabilità dei conti, la legittimità e la regolarità delle relative operazioni
- fornisce osservazioni e pareri su aspetti finanziari dei progetti di legge

La Corte di Giustizia dell'UE

- Ha sede in Lussemburgo ed è costituito da 1 giudice per ogni Stato membro (28)
- Dispone di 9 avvocati generali che hanno il compito di presentare pareri e rimangono in carica per 6 anni
- Interpreta il diritto dell'UE perché esso venga applicato allo stesso modo in tutti i paesi dell'UE
- Giudica le controversie tra i governi dei paesi membri e le istituzioni dell'UE
- I privati cittadini, le imprese o le organizzazioni possono portare un caso all'attenzione della Corte se ritengono che un'Istituzione dell'UE abbia leso i loro diritti, per i quali è stato istituito un Tribunale

Competenze:

1) **il rinvio pregiudiziale**: quando i Tribunali nazionali chiedono alla CIG di interpretare un determinato punto del diritto dell'UE

2) **il ricorso per inadempimento**: presentato qualora uno Stato membro non applichi il diritto dell'UE

3**) il ricorso di annullamento**: presentato qualora si ritenga che il diritto dell'UE violi i trattati o i diritti fondamentali dell'UE

4**) il ricorso per carenza**: presentato qualora un'istituzione dell'UE si astenga dall'obbligo di prendere decisioni

5) **ricorsi diretti**: presentati da privati cittadini, imprese od organizzazioni contro le decisioni o le azioni dell'UE

Altri organismi istituzionali con funzioni specializzate

- SERVIZIO EUROPEO PER L'AZIONE ESTERNA (EEAS): assiste l'Alto Rappresentante nel coordinamento della politica estera e delle delegazioni dell'UE
- COMITATO ECONOMICO E SOCIALE: rappresenta la società civile
- COMITATO DELLE REGIONI: rappresenta le autorità regionali e locali
- FONDO EU PER GLI INVESTIMENTI: collabora con la BEI
- MEDIATORE EUROPEO: indaga sulle denunce relative a casi di cattiva amministrazione da parte degli organi e delle istituzioni dell'UE
- GARANTE EU PER LA PROTEZIONE DEI DATI: privacy
- UFFICIO DELLE PUBBLICAZIONI: pubblica info sull'UE
- UFFCIO EU DI SELEZIONE DEL PERSONALE
- SCUOLA EU DI AMMINISTRAZIONE
- AGENZIE SPECIALIZZATE E ORGANI DECENTRATI

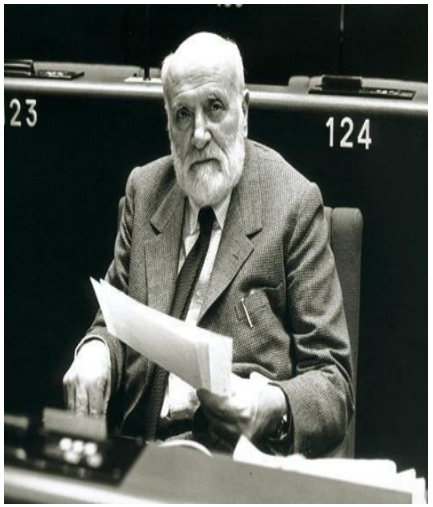
Bibliografia e sitografia

- http://europa.eu/about-eu/institutions-bodies/index_it.htm
- http://hopeurope.weebly.com/
- U. MORELLI, L'Unione europea. Storia, istituzioni, politiche, Loescher 2007

L'integrazione europea e gli sviluppi delle organizzazioni europee ed euroatlantiche dopo la fine della Guerra fredda

Università di Genova –
Giorgio Grimaldi

http://www.agensir.it/sir_new/allegati/3499/padri.jpg
http://www.storia.rai.it/europa/#



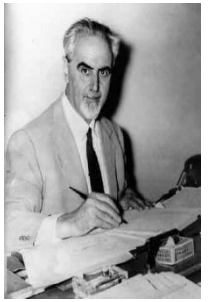
Da sinistra a destra in alto: **Konrad Adenauer**, **Alcide De Gasperi**, **Robert Schuman**; **Jean Monnet**; **Altiero Spinelli**; **Paul Henri Spaak**, **Johan Willem Beyen**

Da sinistra a destra in basso: **Winston Churchill**, **Walter Hallsten**, **Joseph Bech** - primo ministro lussemburghese che firmò i Trattati di Roma, **Sicco Mansholt** – padre della Politica agricola comune – PAC -, **Pierre Werner**, **Jacques Delort** – il presidente della Commissione europea (1985-1995) che condusse alla realizzazione del mercato unico e alla creazione dell'euro

Tre strade per promuovere l'unità europea

- **1. Federalismo** = trasferimento di sovranità a livello sovranazionale costituendo un'Europa democratica e federale con un Parlamento bicamerale (una Camera eletta a suffragio universale rappresentativa dei cittadini e un'altra rappresentativa degli Stati), un governo europeo e una Corte di Giustizia. All'Europa federale spetterebbero poteri di politica estera, monetaria, giudiziaria (soprattutto per interpretare il diritto comunitario e dirimere le controversie tra gli Stati membri) mentre agli Stati rimarrebbero le competenze nelle altre politiche, salvo intervento sussidiario e sostitutivo dell'autorità federale nei casi stabiliti (inadempienza, necessità di coordinamento tra più Stati)

  Principali fautori: **Altiero Spinelli** e poi anche il filosofo **Mario Albertini** (ultima foto in fondo a destra) nel **Movimento federalista europeo** nato nel 1943 su ispirazione del **Manifesto di Ventotene** di **Spinelli**, **Eugenio Colorni** (seconda foto a destra) ed **Ernesto Rossi** (terza foto a destra) scritto nel 1941 al confino nell'omonima isola delle Ponziane nel Mar Tirreno (Latina); **Alcide De Gasperi** a livello istituzionale su spinta di Spinelli, per creare la Comunità politica europea (CPE) nell'ambito della CED – su Spinelli e Ventotene il film-tv "Un mondo nuovo" (2014) di Alberto Negrin



- **2. Funzionalismo** = integrazione progressiva di diversi settori e politiche fino a raggiungere gradualmente gli Stati Uniti d'Europa

  Principali fautori di un federalismo graduale (anche se con approcci non coincidenti): **Jean Monnet** (politico francese, artefice della Dichiarazione Schuman e della nascita della Comunità europea del Carbone e dell'Acciaio e poi presidente dell'Alta Autorità di questa Comunità), **Walter Hallstein** (politico tedesco e primo presidente della Commissione europea), **Jacques Delors** (politico francese e presidente della Commissione europea dal 1985 al 1995)

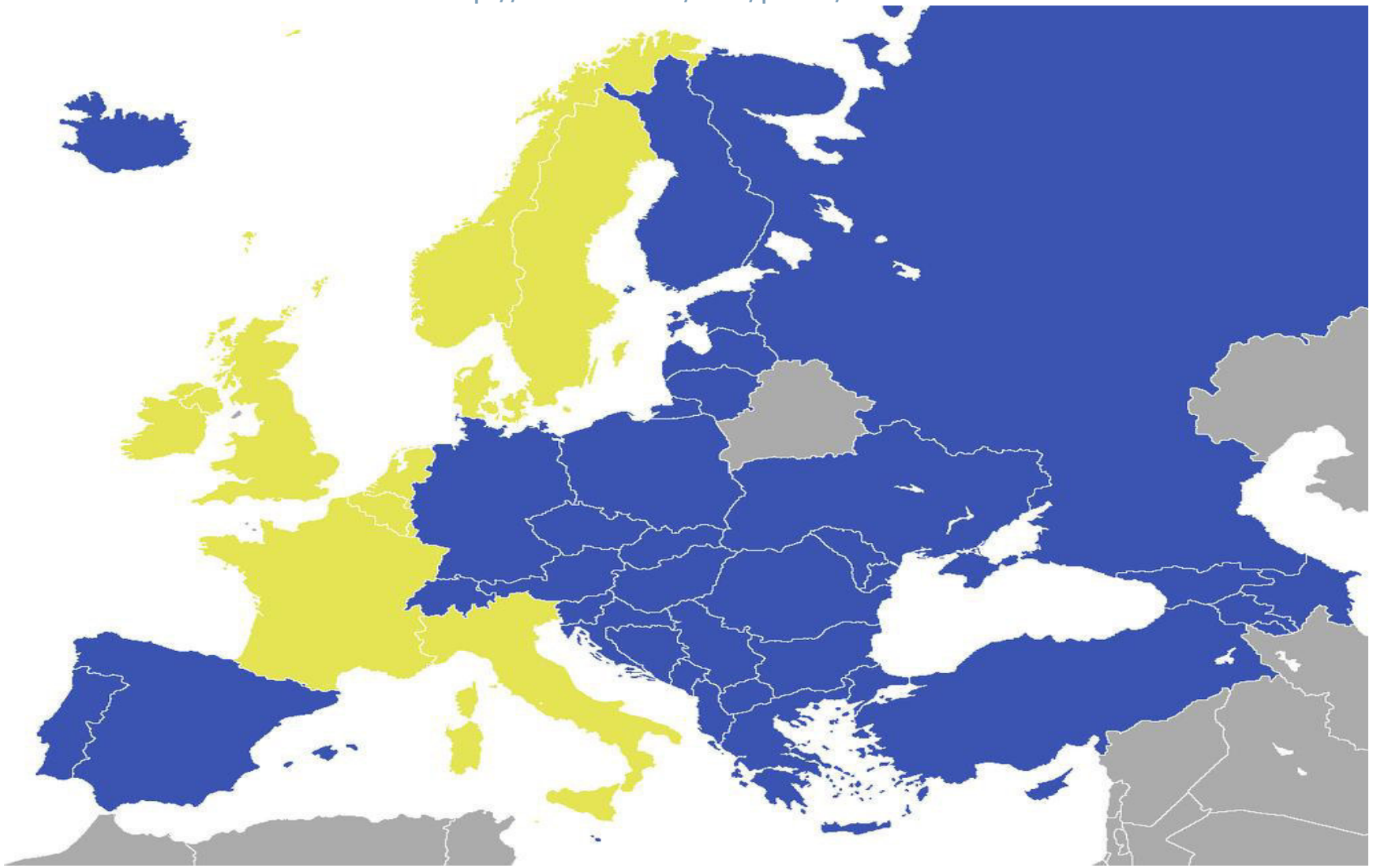
- **3. Europeismo moderato (confederazione, cooperazione intergovernativa, unione di Stati)**: gli Stati collaborano, si coordinano, cooperano in organizzazioni internazionali ma mantengono intatta la loro sovranità (con diverse accentuazioni hanno condiviso questa visione di un'Europa degli Stati sovrani **Winston Churchill**, celebre premier britannico e quasi tutti i principali politici britannici, il generale e poi presidente della Repubblica francese **Charles De Gaulle**)

L'avvio dell'integrazione europea (1948-1954)

- **1948: Trattato di Bruxelles** (Gran Bretagna, Francia, Belgio, Lussemburgo, Olanda), che stabilisce l'**Unione occidentale (UO)** divenuta nel 1954 **Unione Europea Occidentale (UEO)** con l'inclusione di Germania Occidentale (Repubblica Federale Tedesca) e Italia. Nascita di organismi di cooperazione e coordinamento tra i paesi dell'Europa occidentale per beneficiare del **Piano Marshall (ERP)** tra il 1948 e il 1954 quali l'**OECE** (trasformata nel 1961 nell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo economico - **OCSE**) e l'**UEP** (1950-1958).
- **1949: Consiglio d'Europa** (organizzazione con poteri consultivi) con sede a Strasburgo - **Convenzione europea dei diritti dell'uomo – CEDU** (1950) e **Corte dei diritti dell'uomo**
- **9 maggio 1950: Dichiarazione Schuman ispirata da Jean Monnet** (la Francia promuove l'integrazione europea per eliminare la rivalità franco-tedesca, aperta ad altri paesi europei e alla prospettiva di realizzare una federazione di Stati)
- **1951: Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA)**, (Italia, Francia, Belgio, Lussemburgo, Olanda, Germania Occidentale), frutto della volontà di alcuni leader (Schuman, De Gasperi, Adenauer)
- **1952: Comunità europea di difesa (CED)**: firma del Trattato istitutivo mai entrato in vigore (Italia, Francia, Belgio, Lussemburgo, Olanda, Germania Occidentale).
- settembre 1952 – marzo 1953: un'Assemblea ad hoc, in base all'art. 38 della CED, prepara lo Statuto della **Comunità politica europea (CPE)**, il progetto federale sovranazionale europeo più avanzato mai concepito a livello ufficiale, il quale, analizzato da conferenze diplomatiche viene infine abbandonato a seguito della caduta della CED.
- **1954: caduta della CED in Francia** (il Trattato non viene ratificato con la votazione di un rinvio *sine die* il 30 agosto e quindi decade dopo esser già stato approvato da Repubblica Federale Tedesca e paesi del Benelux mentre invece l'Italia, non più guidata da Alcide De Gasperi che muore poco prima del voto francese, era rimasta a guardare in attesa dell'esito francese mentre rivendicava Trieste (ottenuta dall'Italia con la Zona A in amministrazione nell'ottobre 1954 con il Memorandum di Londra e poi definitivamente annessa con il Trattato di Osimo con la Jugoslavia del 1975). Dopo il fallimento della CED, al fine di trovare una soluzione intergovernativa per avviare il riarmo tedesco, il 23 ottobre 1954, su iniziativa inglese, fu raggiunto l'accordo per costituire un'organizzazione militare di tipo difensivo più ampia sulla base del già menzionato Trattato di Bruxelles del 1948: nasceva così l'**Unione dell'Europa occidentale (UEO)**, divenuta operativa il 6 maggio 1955, con sede a Londra, che costituì fino al 1973 l'unico forum politico istituzionale comprendente sia i sei paesi fondatori delle Comunità europee che la Gran Bretagna.

Consiglio d'Europa – 37 Stati membri (in giallo i 10 paesi fondatori, in blu gli altri 27)

http://www.coe.int/web/portal/home



Prof. Giorgio Grimaldi

Il rilancio del processo comunitario e i veti di De Gaulle (1955-1969)

- **1955: Conferenza di Messina** promossa dal liberale **Gaetano Martino** e rilancio dell'integrazione economica; ammissione della Germania nella NATO. Comitato presieduto dal socialista belga **Paul Henri Spaak**, a lungo premier e ministro degli esteri del suo paese, incaricato di elaborare progetti di trattati che discute il piano per unione doganale e integrazione economia proposto dal ministro degli esteri olandese **Johan Willem Beyen**.
- **1957: Comunità economica europea (CEE) ed Euratom** (entrambe Italia, Francia, Belgio, Lussemburgo, Olanda, Repubblica federale tedesca), in vigore dal 1° gennaio 1958. **La Comunità europea (CE) comprendente le tre comunità europee si allarga nel 1973 a Danimarca, Gran Bretagna e Irlanda, nel 1981 alla Grecia, nel 1986 a Spagna e Portogallo, - poi divenuta Unione europea (UE) - nel 1995 ad Austria, Finlandia e Svezia, nel 2004 a Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Ungheria (più Romania e Bulgaria dal 2007) e nel 2013 alla Croazia.**
- **1960: Associazione europea di libero scambio (European Free Trade Alliance - EFTA)** (inizialmente Austria, Danimarca, Gran Bretagna, Norvegia, Portogallo, Svezia, Svizzera e poi Finlandia e Islanda): oggi, dopo il progressivo ingresso degli altri membri nell'UE, ne fanno parte soltanto Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera.
- agosto **1961**: la Gran Bretagna chiede ammissione alla CEE
- **gennaio 1963: veto di Charles de Gaulle** (foto in basso a destra) **all'ingresso della Gran Bretagna nella CEE** vista come "cavallo di Troia" degli Stati Uniti e **Trattato dell'Eliseo tra Francia e RFT** che fissa consultazione e collaborazione privilegiata tra i due paesi (asse franco-tedesco), ratificato però dalla RFT ribadendo la propria piena fedeltà tedesca all'Alleanza Atlantica. Veto francese ribadito nel 1967.
- **1965: "crisi della sedia vuota": la Francia per protesta contro le proposte della Commissione europea presieduta da Walter Hallstein (bilancio comunitario autonomo, riforma della Politica agricola comune, maggiori poteri al Parlamento europeo, ecc.) non partecipa più alle attività comunitarie**
- **1966: compromesso del Lussemburgo** e fine della crisi della sedia vuota: quando entrano in gioco interessi nazionali rilevanti ricerca del consenso unanime e in mancanza di accordo rinvio della questione
- **1968: viene realizzata l'unione doganale**
- 1969: De Gaulle esce di scena e viene rilanciato un programma
- di riforme per l'integrazione europea

La Cooperazione politica europea (CPE)

- **1970: Rapporto Davignon** o di Lussemburgo - gli Stati membri delle Comunità europee concordano di consultarsi regolarmente sulla propria politica estera per promuovere l'armonizzazione delle loro posizioni in vista di possibili azioni comuni
  Rapporto Werner che propone unione economica e monetaria.
- **1974: creato il Consiglio Europeo, vertice dei capi di Stato e di governo**
- **1975: Piano Tindemans** sull'Unione europea
- 1981: Rapporto di Londra che rafforza i meccanismi di consultazione della CPE (troika)
- Falliscono i tentativi di creare un'unione politica (**Piano Genscher-Colombo** del 1982 e **Dichiarazione solenne di Stoccarda** del 1983)
- La CPE rappresentava una politica intergovernativa limitata, senza particolari vincoli e dal carattere "reattivo" e "opzionale"; tuttavia contribuisce all'avvio del dialogo e alla cooperazione in politica estera tra gli Stati membri delle Comunità europee, iniziando, ad esempio, a far convergere le politiche diplomatiche nazionali con la politica commerciale comune e promuovendo il coordinamento dell'azione degli Stati della Comunità europea nelle organizzazioni internazionali (ad esclusione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite).
- Raramente, in questo periodo, gli Stati membri riescono ad adottare posizioni comuni su avvenimenti e questioni politiche internazionali. Il primo esempio è rappresentato dalla Dichiarazione di Venezia sul Medio Oriente (giugno 1980) con la quale la Comunità europea sosteneva per la prima volta il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione e la necessità di includere l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) nel processo negoziale e rivendicava un ruolo speciale dell'Europa nella ricerca di un accordo di pace tra le parti, in considerazione dei suoi interessi in Medio Oriente.

Applicazioni CPE (anni '80) e Atto Unico

sanzioni economiche:

- contro URSS dopo legge marziale in Polonia (1981)
- contro Argentina per invasione isole Falkland (1982). Queste isole (Malvinas, in base al nome originario) erano state occupate dalla Gran Bretagna nel 1833 ed erano state contese tra Francia, Spagna e Gran Bretagna sin dalla fine del Settecento. L'Argentina invase le isole e, fallita qualsiasi mediazione scoppiò la guerra con la Gran Bretagna tra il marzo e il giugno del 1982. La CEE decise sanzioni economiche contro il paese sudamericano. Riconquista delle isole dopo diverse battaglie navali (affondamento dell'incrociatore argentino "Generale Belgrano" - oltre 300 morti - e di alcuni cacciatorpedinieri inglesi) aeree e terrestri. Le vittime accertate della guerra furono oltre 900. Le Falklands sono ancora oggi rivendicate dall'Argentina per il petrolio
- contro il Sudafrica per apartheid

Con l'**Atto Unico europeo - AUE** (1986 – in vigore dal 1987), prima riforma dei trattati comunitari, si ha l'inserimento della CPE nel Trattato e viene previsto un Segretariato per la CPE

- Obbligo di consultazione reciproca, ma non l'impegno a una azione comune
- regola decisionale resta l'unanimità;
- Corte di Giustizia non può intervenire a dirimere le controversie
- Restano escluse questioni di sicurezza e di difesa
- CPE si occupa degli aspetti politici ed economici della sicurezza ma non di quelli militari

Dal primo allargamento comunitario al Trattato di Maastricht e al mercato unico (1973-1992)

- **1973: primo allargamento della Comunità europea a Gran Bretagna, Danimarca, Irlanda (Europa a 12 membri)**
- 1975: Assemblea paesi **ACP (Africa, Caraibi, Pacifico)-CEE** – **Convenzione di Lomé**
- **1979: prime elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento Europeo (PE) e istituzione del Sistema Monetario Europeo (SME).** Premier in Gran Bretagna diventa **Margaret Thatcher** massima espressione dell'euroscetticismo istituzionale ("I want my money back") e del neoliberismo (si segnala nel 1982 la vittoria della guerra anglo-argentina per le isole Falkland)
- **1981: allargamento alla Grecia e nel 1986 a Spagna e Portogallo, tutti paesi passati dalla dittatura alla democrazia**
- **1984: il PE approva il Progetto Spinelli (progetto di trattato di Unione europea di tipo federale) che imprimerà una spinta alla riforma della Comunità europea**
- **1986: firma dell'Atto Unico Europeo (AUE),** in vigore dal 1° luglio 1987: è la prima modifica dei Trattati di Roma che istituzionalizza la Cooperazione politica europea (CPE), cooperazione intergovernativa in politica estera tra i paesi della CEE, aumenta il numero delle politiche comunitarie (tra le quali vengono ad esempio inserite quella ambientale e quella dell'istruzione) e la possibilità di ricorso a votazioni a maggioranza anziché all'unanimità
- **1992: Trattato di Maastricht sull'Unione Europea (UE)**

  Trattato di Maastricht entrato in vigore nel 1993 che segna la nascita dell'Unione europea basata su tre pilastri:

  - comunità europee (decisioni assunte a maggioranza),
  - politica estera e di sicurezza comune – PESC (decisioni assunte all'unanimità e solo dal Consiglio dei ministri)
  - cooperazione giudiziaria e affari interni (decisioni prese all'unanimità)

- **Unione Europea (nasce con il Trattato di Maastricht del 1992, in vigore dal 1993) come riforma delle Comunità europee già esistenti.**
- **Organizzazione sovranazionale regionale ed esempio più avanzato al mondo per trasferimento di quote di sovranità dagli Stati alle istituzioni comunitarie**

Il processo di integrazione europea: l'ultimo ventennio

- **1993**: viene inaugurato il **mercato unico europeo**
- **1995: allargamento ad Austria, Svezia e Finlandia** (no all'ingresso della Norvegia per la seconda volta nel 1994 – la prima nel 1972)
- **1997**: **Trattato di Amsterdam (in vigore dal 1999)** che riforma il Trattato di Maastricht
- **2001**: **Trattato di Nizza (in vigore dal 2003)** con ulteriori modifiche minori e insufficienti a migliorare l'efficacia dell'azione dell'UE.
- **1° gennaio 2002: introduzione della moneta unica, l'Euro, amministrata dalla Banca Centrale Europea (BCE) nella maggior parte dei paesi dell'UE ("Eurozona", oggi composta da 17 paesi)**

Obiettivi raggiunti

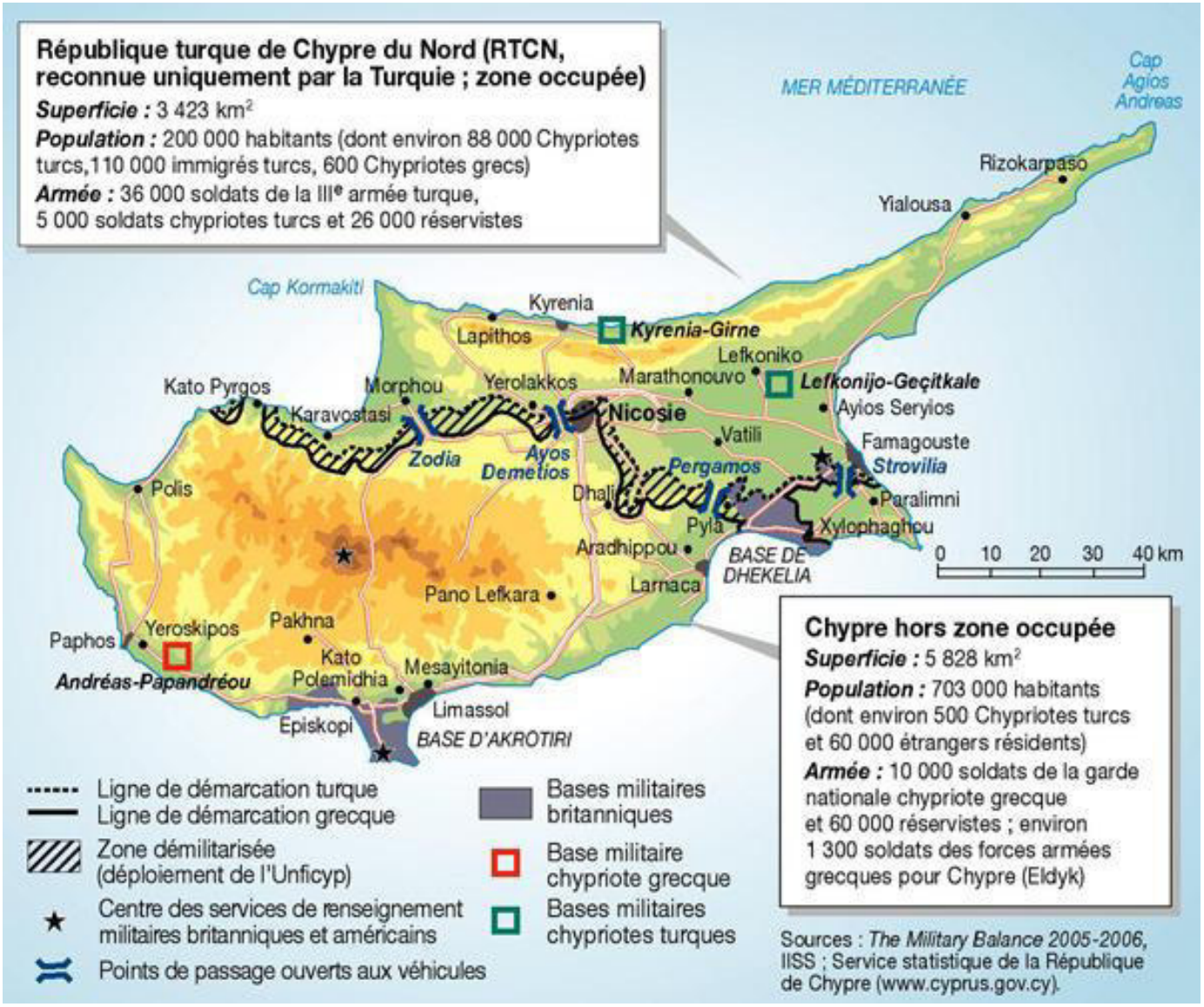
- **Mercato unico e libertà di circolazione di merci, capitali, servizi e persone**
- **moneta comune (Euro)**

Allargamento a 28 paesi: 25 (2004) e infine a 27 (2007) con l'arrivo di Romania e Bulgaria e poi 28 (Croazia), ex Repubblica yugoslava di Macedonia e, in prospettiva, Turchia e paesi balcanici). Domanda di adesione dell'Islanda dopo grave crisi economico-finanziaria nel paese e accettazione candidatura (2009). Cipro, paese indipendente dal 1960 dopo scontri tra comunità greca e turca e presidio dell'ONU dal 1964, nel 1974 si è divisa a seguito del'intervento della Turchia. Un terzo dell'isola (la parte settentrionale) costituisce la Repubblica turca di Cipro, riconosciuta solo dalla Turchia. Nonostante gli sforzi dell'ONU e dell'UE e l'adesione all'UE nel 2004, l'unione dell'isola non è ancora avvenuta.

- **Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa redatto da una Convenzione europea (2002-2003)** composta da rappresentanti dei governi e dei parlamenti nazionali, del Parlamento europeo e della Commissione europea e poi firmata nel nell'ottobre 2004 dagli Stati dell'UE a Roma. Ratificato da più della maggioranza dei paesi membri, è stato bocciato da Francia e Olanda in due referendum nazionali (maggio-giugno 2005).
- Soltanto con il Consiglio europeo di Bruxelles del giugno 2007 è stato raggiunto un accordo per la preparazione di un Trattato di riforma, il Trattato di Lisbona che ha recuperato buona parte delle novità previste dal Trattato costituzionale. Ulteriore ostacolo il no al **Trattato di Lisbona** dell'Irlanda tramite referendum (2008), superato da un ulteriore referendum (2009)

La divisione di Cipro

http://www.monde-diplomatique.fr/cartes/chypre2



L'allargamento: i criteri di Copenaghen

Il Vertice europeo di Copenaghen (21-22 giugno 1993) stabilì:

L'appartenenza all'Unione richiede che il paese candidato abbia raggiunto

- una **stabilità istituzionale che garantisca la democrazia, il principio di legalità, i diritti umani, il rispetto e la protezione delle minoranze,**
- l'**esistenza di una economia di mercato** funzionante nonché la capacità di rispondere alle pressioni concorrenziali e alle forze di mercato all'interno dell'Unione.
- **presuppone anche la capacità dei paesi candidati di assumersi gli obblighi di tale appartenenza, inclusa l'adesione agli obiettivi di un'unione politica, economica e monetaria.**

Criteri politici	Esigono la stabilità delle istituzioni nazionali, per garantire il rispetto della democrazia (*Rule of Law*), dello stato di diritto e dei diritti dell'uomo, nonché il rispetto e la tutela delle minoranze.
Criteri economici	Richiedono l'esistenza di un'economia di mercato funzionante e la capacità di rispondere alle pressioni concorrenziali e alle forze di mercato esistenti all'interno dell'Unione.
Criteri legislativi	Riguardano la capacità di adempiere agli altri obblighi inerenti all'adesione, compresi gli obiettivi dell'unione politica, economica e monetaria e l'adozione dell'*acquis communautaire* allo stato in cui si trova al momento dell'ingresso nell'UE.

L'Unione europea a 28 Stati e futuri e potenziali allargamenti

http://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/thumb/1/1f/Further_European_Union_Enlargement2.png/350px-Further_European_Union_Enlargement2.png

Paesi membri dell'UE

Paesi candidati all'ingresso nell'UE ***(Islanda candidatura congelata nel 2013)***

Paesi che hanno avanzato candidatura all'ingresso (Albania)

Paesi che dovrebbero in futuro entrare nell'UE

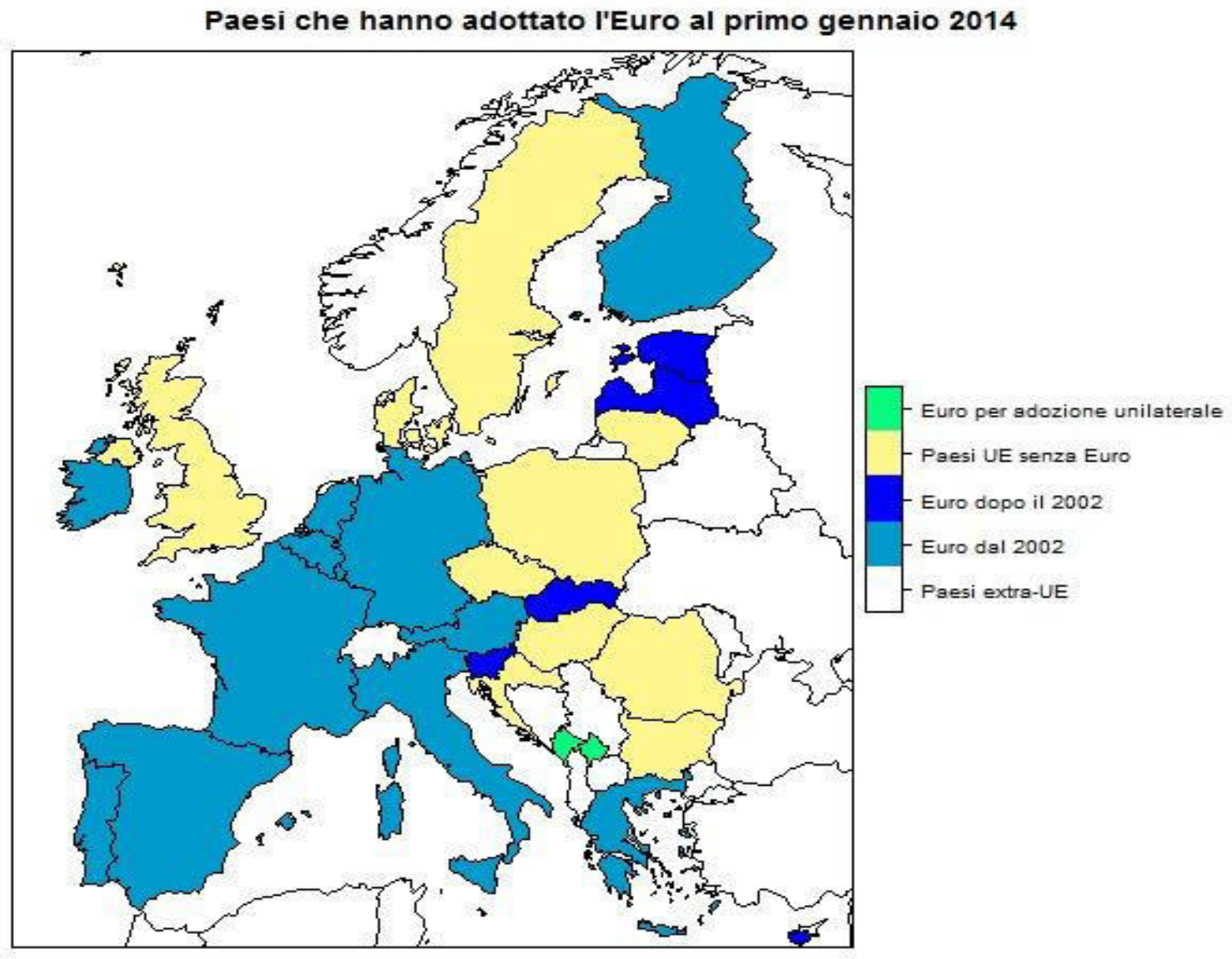
Allargamenti dell'UE previsti e possibili

http://ec.europa.eu/enlargement/countries/check-current-status/index_en.htm

- **Croazia (paese entrati nel 2013)**
- **paesi candidati: Islanda (congelamento negoziati dal 2013 in attesa di referendum sull'adesione), Serbia, Montenegro, Ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Turchia, Albania**
- **Bosnia Erzegovina, Kosovo, (paesi che dovrebbero in futuro entrare nell'UE)**

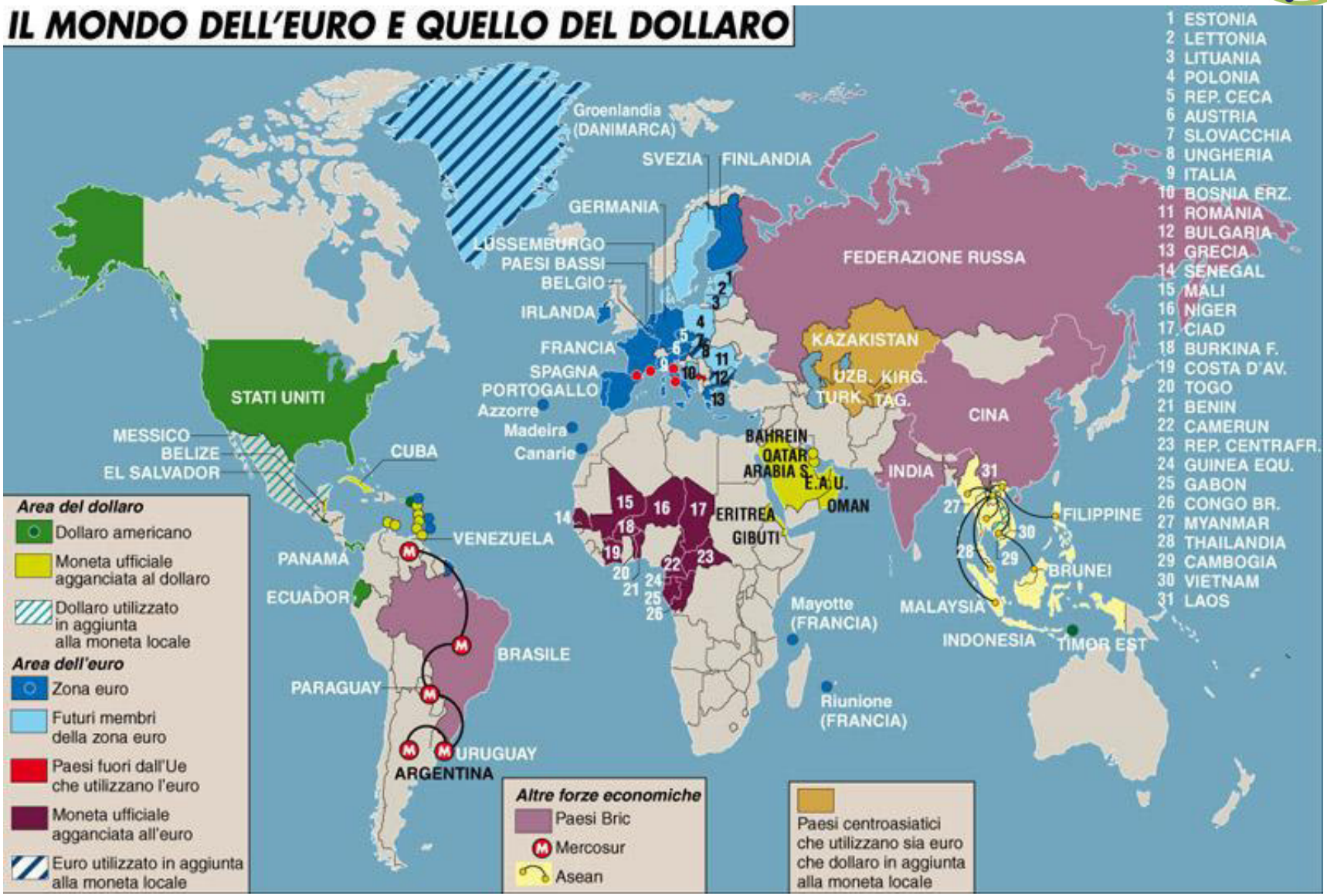
L'Eurozona (area della moneta unica europea, l'euro)

http://ita2013.files.wordpress.com/2013/12/eurozona.jpg



http://temi.repubblica.it/UserFiles/limes/Image/Carte/QS_110_carta_colori2_800.jpg

Paesi BRIC (Brasile, Russia, India e Cina)



Zona Schengen

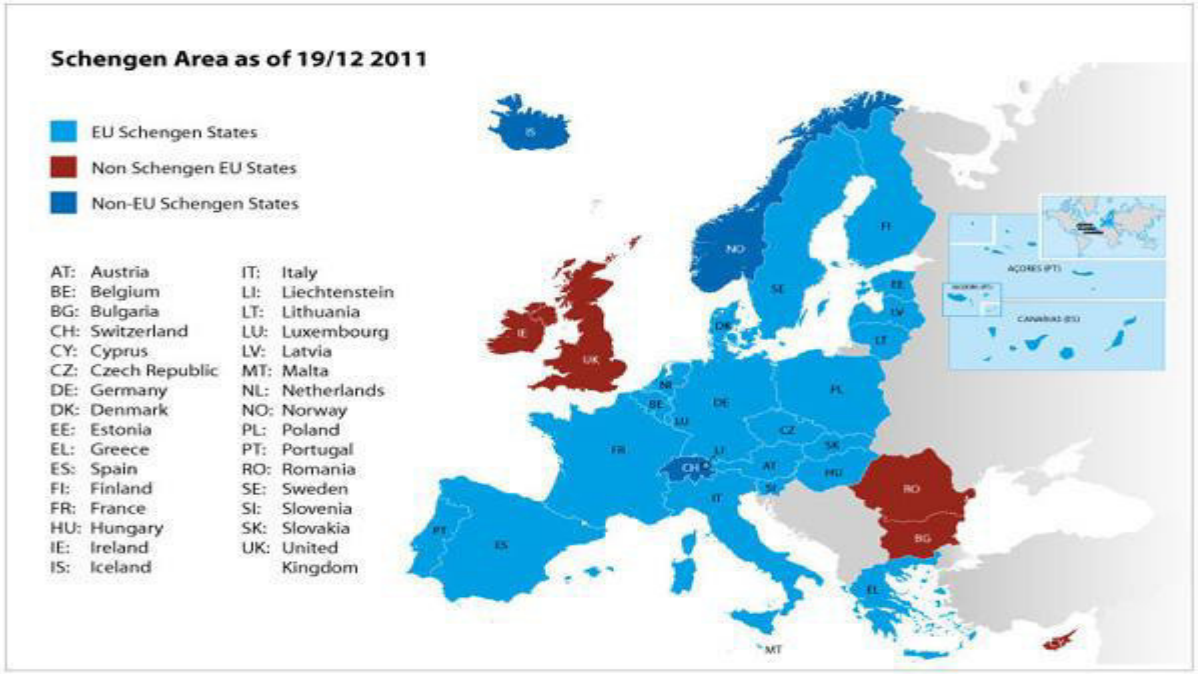
(Stati che aderiscono agli accordi su abolizione dei controlli delle persone alle frontiere, rafforzamento dei controlli alle frontiere esterne, collaborazione delle forze di polizia, coordinamento nella lotta alla criminalità internazionale, integrazione banche dati nel **Sistema di informazione Schengen – SIS**, inizialmente siglati tra Germania, Francia e paesi del Benelux nel 1985 e poi trasformati in Convenzione alla quale hanno aderito altri Stati, inclusa nell'ordinamento comunitario col Trattato di Amsterdam del 1997)
Oggi coinvolge 26 paesi (22 dell'UE e 4 esterni – Islanda, Norvegia, Svizzera e Liechtenstein) mentre gli altri paesi dell'UE dovranno entrarvi ad eccezione di Gran Bretagna e Irlanda

http://www.avrupa.info.tr/uploads/RTEmagicC_schengen-2012_A_01.jpg.jpg

Questione immigrazione e mancato coordinamento d'azione per gestione flussi.

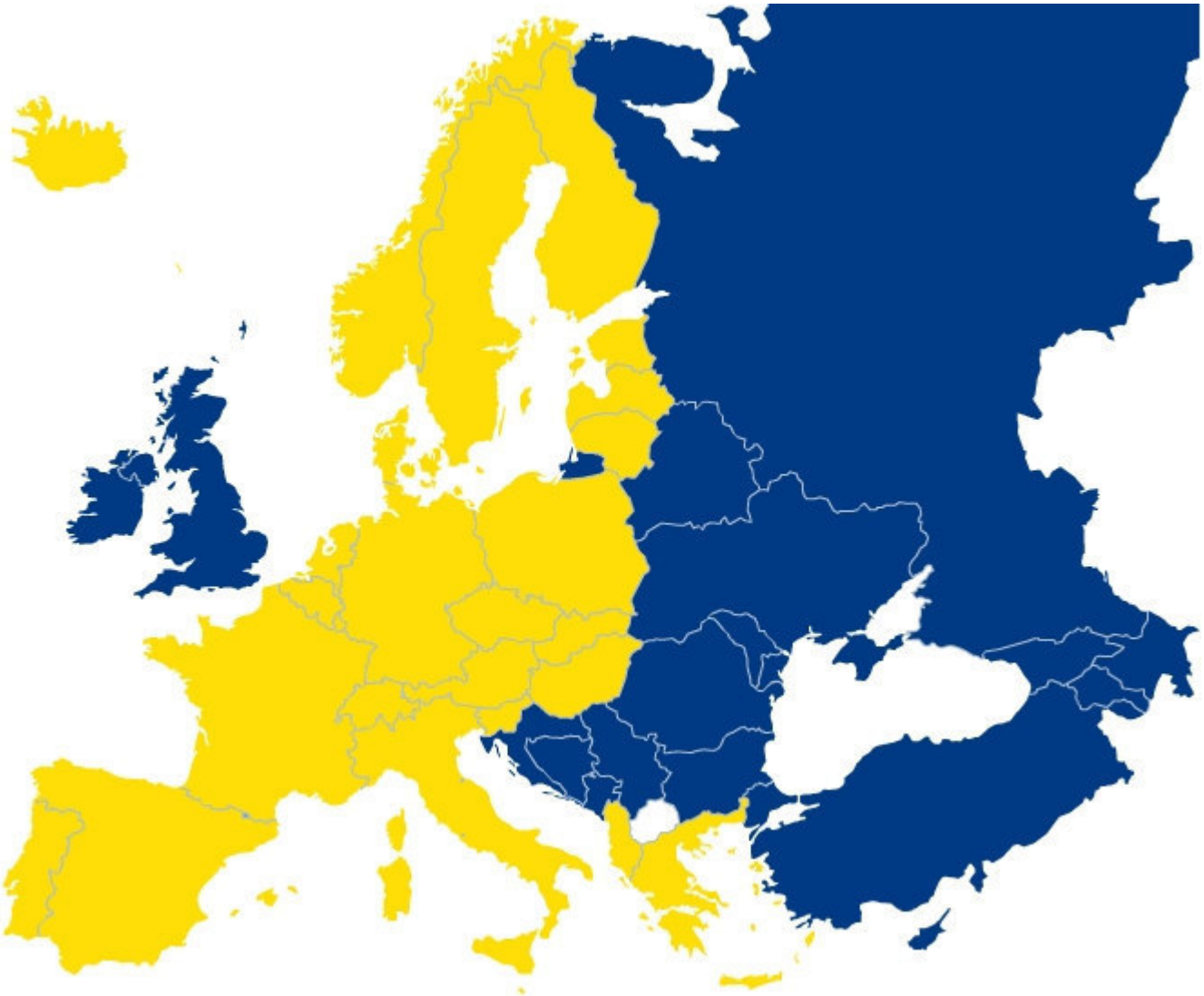
Problemi tra Italia e Malta, Francia e Italia.

La Danimarca ha ripristinato i controlli alle frontiere nel 2011 in aperta violazione del Trattato per poi abolirli.



Passaporti e area Schengen (2014)

http://www.schengenvisas.org/schengen-countries



Prof. Giorgio Grimaldi

Principali novità del Trattato di Lisbona

(firmato il 13 dicembre 2007 e in vigore dal 1° dicembre 2009)

- Non è più denominato "Costituzione" e si compone di due trattati, uno sull'Unione europea (TUE) e l'altro sul suo funzionamento (TFUE)
- Simboli non inclusi nel Trattato (inno, bandiera – per opposizione anglo-olandese) anche se, di fatto, rimangono ufficiosi
- L'Unione europea acquisisce **personalità giuridica**
- La **Presidenza del Consiglio europeo (capi di Stato e di governo) assunta da una persona che non ha cariche nazionali ed eletta a maggioranza qualificata dallo stesso Consiglio per 2 anni e mezzo (con possibilità di rinnovo)**. Primo presidente è ora il belga Herman Van Rompuy
- Riduzione membri Commissione europea (2/3 Stati prevista dal 2014 e poi rinviata – attualmente 28 membri incluso il Presidente)
- Il **Presidente della Commissione europea nominato in base ai risultati delle elezioni europee** (per la prima volta i partiti politici europei alle elezioni del Parlamento europeo - PE del maggio 2014 hanno designato un candidato e Presidente della Commissione è stato designato e poi approvato dal PE il candidato del partito più forte al PE, il Partito popolare europeo, il lussemburghese Jean-Claude Juncker che dal 1° novembre 2014 si è insediato con gli altri commissari)
- L'**Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza diventa vicepresidente della Commissione europea e responsabile per le relazioni esterne** (senza ottenere il titolo di Ministro europeo) e ha a disposizione un servizio diplomatico europeo (Servizio dell'Azione esterna). Attualmente è l'italiana Federica Mogherini.
- Eliminazione del riferimento alla concorrenza (voluto dalla Francia)
- **Estensione del voto a maggioranza al Consiglio dei Ministri (o Consiglio dell'UE)** - principio della doppia maggioranza (55% degli Stati e 65% della popolazione) dal 2014 con periodo transitorio fino al 2017. Ma **su fisco, politica estera e di difesa e altri settori si può decidere solo all'unanimità**.
- Il Consiglio dei Ministri, nel quale permane la presidenza a turno semestrale affidata a uno Stato membro, si riunirà in pubblico per votare e prendere le decisioni

Trattato di Lisbona (II)

- Un milione di cittadini possono chiedere alla Commissione europea di presentare un progetto di legge (diritto di iniziativa popolare): l'**Iniziativa civica europea (ICE)** è possibile dal 1°aprile 2012.
- Esplicitazione dei criteri di Copenaghen
- Viene prevista una **politica energetica comune** in funzione della sicurezza degli approvvigionamenti, della liberalizzazione degli scambi e della lotta al cambiamento climatico ricorrendo a risparmio energetico, uso razionale risorse, sviluppo di fonti rinnovabili, riduzione dei consumi
- **aumento delle materie in cui la competenza tra UE e Stati membri è condivisa**
- **ampliamento della metodo di codecisione (Parlamento europeo - PE e Consiglio dei Ministri devono entrambi mettersi d'accordo) a circa il 90% delle materie** (viene così potenziato ulteriormente il ruolo del PE che però non ha potere di iniziativa legislativa che spetta alla Commissione europea e non può decidere su fisco, politica estera e di difesa e su alcuni ambiti di varie politiche solo in parte comunitarizzati)
- PE potrà chiedere modifiche dei Trattati attraverso la Convenzione, decisa a maggioranza dai governi, anche se la modifica dei Trattati dovrà essere approvata all'unanimità
- nei settori dove si decide all'unanimità gli Stati, all'unanimità, possono decidere di adottare il voto a maggioranza, ad eccezione del settore della politica di difesa (**clausola "passerella"**)
- Estensione **cooperazioni rafforzate** tra paesi che vogliono integrarsi di più (almeno 9) o senza limite minimo nella politica estera e di sicurezza comune (cooperazione strutturata permanente) a condizione che siano aperte ad altri membri e non contrarie ai Trattati
- **Carta dei diritti fondamentali dell'UE del 2000 assume valore giuridico vincolante ed è direttamente applicabile dal giudice anche se non è inclusa nel Trattato** (ad eccezione che per la Gran Bretagna)
- **Controllo dei parlamenti nazionali sulla Commissione rafforzato** (più della metà di essi può bloccare le proposte della Commissione europea

La Politica estera e di sicurezza comune e di difesa dell'Unione europea

L'Unione europea: lo sviluppo di una politica estera e di sicurezza comune e di una politica di difesa

- Dal 1993, con l'entrata in vigore del Trattato di Maastricht **l'Unione europea si è dotata di una politica estera e di sicurezza comune (PESC) e, dal 1999, di una politica di difesa (PESD)** che, pur controllata dai governi nazionali e decisa all'unanimità ha visto la nascita di un Alto Rappresentante per la PESC, segretario del Consiglio Affari esteri dell'UE e di diversi organi politici e militari per lo sviluppo di forze e capacità militari e civili per la prevenzione, il peace-keeping e le missioni umanitarie.
- Nel 2003 l'UE si è dotata di una **Strategia europea per la sicurezza**, basata sulla prevenzione dei conflitti armati e della violenza, volta a intervenire sulle cause profonde (povertà, disuguaglianze, scarso accesso alle risorse, tutela dell'ambiente ecc.)

Politica estera e di sicurezza e di difesa dell'Unione europea

La politica di sicurezza comune e quella di difesa dell'Unione europea (UE) costituiscono un **nuovo importante ambito dello sviluppo dell'integrazione politica europea** e rispondono all'esigenza non ancora soddisfatta di rendere l'Europa un attore globale capace di esprimersi con una sola voce e di perseguire con coerenza:

- il rafforzamento delle istituzioni internazionali e la promozione della convivenza pacifica tra i popoli e gli Stati;
- la diffusione del benessere sociale ed economico
- la tutela dei diritti umani;
- la libertà e la sicurezza individuali e collettive;
- la tutela dell'ambiente.

La PESC va considerata in relazione ad una più ampia politica estera comune dell'UE, comprendente:

- **le relazioni commerciali**
- **la cooperazione con altri Stati nell'ambito del primo pilastro comunitario**
- **l'aiuto ai paesi in via di sviluppo**

Inoltre rappresenta la politica nella quale le prospettive di sviluppo sovranazionale (con cedimento di poteri agli organi comunitari) sono più ardue, ma anche l'ambito fondamentale verso il quale sono dirette le aspettative di sicurezza, pace, prevenzione e gestione dei conflitti, sicurezza dalle minacce e dai rischi.

Dall'evoluzione della politica di sicurezza europea dipende buona parte del proseguimento del cammino verso un'Europa politica che stenta a decollare e che si affaccia con molte incertezze sugli scenari internazionali, spesso divisa sulle scelte strategiche da adottare.

La PESC nel Trattato di Maastricht (I)

Con il secondo pilastro basato sul sistema decisionale intergovernativo che rappresenta una delle nuove politiche costitutive dell'UE nata con il Trattato di Maastricht - firmato il 7 febbraio 1992 ed entrato in vigore il 1° novembre 1993 - veniva avviata la Politica estera e di sicurezza comune (PESC), che si prefigge esplicitamente di stabilire una cooperazione politica più ampia tra gli Stati membri, Il Trattato di Maastricht non offriva una definizione di politica estera e di sicurezza comune (PESC) ma ne indicava i fini:

- la difesa dei valori comuni, degli interessi fondamentali e dell'indipendenza dell'Unione e dei suoi Stati membri in tutte le sue forme;
- il mantenimento della pace e il rafforzamento della sicurezza internazionale conformemente ai principi della Carta delle Nazioni Unite, dell'Atto di Helsinki e agli obiettivi della Carta di Parigi della CSCE (Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa – dal 1994 divenuta Organizzazione – OSCE);
- la promozione della cooperazione internazionale;
- lo sviluppo e il consolidamento della democrazia e dello stato di diritto;
- il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

La PESC nel Trattato di Maastricht (II)

- orientamenti generali definiti dal Consiglio europeo,
- decisioni prese dal Consiglio dei Ministri (Consiglio dell'Unione) votando all'unanimità, salvo voto a maggioranza stabilita dal Consiglio europeo (eventualità che non si è mai verificata).

Strumenti previsti:

- le posizioni comuni, consistenti in dichiarazioni comuni su singoli argomenti o eventi di politica internazionale
- le azioni comuni.

La Commissione è associata ai lavori di elaborazione della PESC

Il Parlamento europeo non ha alcun potere decisionale ed è solo informato delle decisioni assunte sulle quali può esprimersi con documenti avente un valore meramente politico.

Decisioni assunte dalla PESC saldamente controllate dagli Stati e la Corte di Giustizia non ha competenze di controllo giurisdizionale sugli atti della PESC.

Le missioni di Petersberg

(tipologia azioni comuni che l'UE può condurre nella PESC)

Missioni che la Unione europea occidentale (UEO) avrebbe svolto per conto della UE, definite dalla stessa UEO nel castello di Petersberg, presso Bonn, nel 1992.

- Missioni umanitarie, di soccorso o evacuazione
- Missioni per il mantenimento della pace (peacekeeping)
- Missioni di unità militari, civili o miste (civili-militari) per la gestione delle crisi (crisis management) e per il ristabilimento della pace – (peacemaking) e la costruzione della pace nel lungo periodo attraverso varie forme di sostegno e intervento per consentire la riconciliazione all'interno delle società e il ripristino delle istituzioni civili (peacebuilding)

La PESC nel Trattato di Amsterdam: novità fondamentali

- Alto Rappresentante per la PESC - non è un vero Ministro degli Esteri, ma gestisce la PESC decisa dal Consiglio dei Ministri e rappresenta elemento di continuità, oltre ad essere dotato di un apparato amministrativo di supporto (affianca la Presidenza in quanto Segretario Generale del Consiglio). Incarico mantenuto dal 1999 al 2009 dallo spagnolo e già segretario della NATO Javier Solana
- **Segretariato permanente per la PESC**
- **Cellula di pianificazione e pronto allarme** con compiti di monitoraggio della situazione internazionale
- Voto all'unanimità per definizione strategie comuni (politica di lungo periodo verso una particolare area geografica – Russia, Balcani, Mediterraneo) e a maggioranza per le azioni comuni derivanti da posizioni o strategie comuni (purché senza implicazioni militari)
- Astensione costruttiva che non blocca decisioni ma esenta dal partecipare alla loro attuazione uno o più Stati membri, senza ostacolarne l'approvazione
- Possibilità di impedire sui richiesta motivata il voto a maggioranza qualificata ritornando a unanimità

Mutamento della politica estera britannica con **Dichiarazione franco-britannica St Malo del 1998** che favorisce lo sviluppo di una **dimensione europea di difesa nell'UE**

Il segretario di Stato statunitense Madeleine Albright chiese all'UE il rispetto di tre condizioni nello sviluppo della PESD nei riguardi della NATO:

- nessuna discriminazione nei confronti degli altri paesi europei della NATO (*no discrimination*);
- nessuna duplicazione delle risorse (*assets*) e di funzioni (*no duplication*);
- nessuna disaccoppiamento tra il perseguimento della sicurezza europea rispetto a quella euroatlantica e degli Stati Uniti (*no decoupling*)

Verso la PESD: il Consiglio europeo di Colonia (giugno 1999)

- La Dichiarazione del Consiglio europeo di Colonia (3-4 giugno 1999), a guerra del Kosovo quasi conclusa (guerra nella quale la NATO si impegnò per la prima volta in un'azione militare su larga scala - operazione Allied Force) - adottando un approccio inedito di "guerra preventiva") ha costituito l'avvio di una vera e propria realizzazione a tappe per sviluppare e rendere più efficaci le capacità militari europee a partire da quelle nazionali e multinazionali e le capacità d'azione per la prevenzione dei conflitti di tipo civile.

- Patto di stabilità per i Balcani

Obiettivi fondamentali da raggiungere che comprendevano:

- la partecipazione dei Ministri della Difesa a riunioni periodiche o ad hoc del Consiglio dei Ministri;
- l'istituzione di un **Comitato politico e di sicurezza (COPS)**, organo permanente con sede a Bruxelles presieduto dall'Alto Rappresentante per la PESC e composto di rappresentanti con competenza specifica nel settore politico-militare;
- - la creazione di un **Comitato militare (CM)** costituito da rappresentanti militari con il compito di formulare raccomandazioni al COPS;
- - la creazione di uno **Stato maggiore militare** dell'UE (SMM) incaricato di assicurare valutazioni sulla situazione militare e la pianificazione strategica disponendo di una Sala operativa per la raccolta e la valutazione delle informazioni o Centro di situazione dell'UE (Sitcen), un Centro satellitare e un Istituto per gli studi della sicurezza, forniti entrambi dall'UEO.

Verso la PESD: il Consiglio europeo di Helsinki (dicembre 1999)

Con il Consiglio europeo di Helsinki (10-11 dicembre 1999) venne effettivamente inaugurata la Politica europea di sicurezza comune e di difesa (PESD).

Nella capitale finlandese vennero specificati ulteriormente gli obiettivi definiti al Consiglio europeo di Colonia, prospettando con tempi e scadenze precise l'assunzione di traguardi concreti riguardanti le capacità di gestione militare e non militare delle crisi da parte dell'UE. Entro la fine del 2003 doveva essere raggiunto l'obiettivo prioritario (Headline Goal) di costituire una Forza di reazione rapida di 60.000 uomini più le riserve (circa 100.000 uomini in tutti, 15 brigate, 300-500 aerei e un centinaio di navi di diverso cabotaggio comprese alcune portaerei), mobilitabile in un mese per un periodo variabile fino ad un anno e da impiegare per missioni di Petersberg.

Inserimento tra le missioni della PESC di quelle riguardanti la gestione delle crisi:

- polizia civile
- assistenza amministrativa e giuridica
- salvaguardia dei diritti umani
- monitoraggio delle elezioni + protezione civile

Sul versante delle capacità civili, al Consiglio europeo di Santa Maria de Feira (2000) fu adottato un piano d'azione che prevedeva diversi obiettivi:

- - il rafforzamento delle risorse nazionali e comuni, incluse quelle provenienti dalla società civile e dalle organizzazioni nongovernative (ONG);
- - il potenziamento del contributo dato dall'UE all'ONU e all'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione europea (OSCE), con differenti modalità (ad esempio, attraverso il monitoraggio delle elezioni effettuato per conto della Commissione europea dalla European Initiative on Democracy and Human Rights);
- - una maggiore coerenza ed efficacia d'azione in relazione agli altri "pilastri" comunitari, prevedendo un coordinamento con i servizi della Commissione e soprattutto con l'Ufficio di aiuto umanitario della UE (European Community Humanitarian Office - ECHO).

PESD e Trattato di Nizza (2000)

- La PESD viene inserita nel Trattato di Nizza, entrato in vigore nel 2003
- COPS, formato da 1 ambasciatore per ogni Stato membro e presieduto da Alto Rappresentante, diventa il principale organismo ufficiale della PESD. Anche gli altri organismi (CM e SMM) entrano ufficialmente in funzione
- Compiti PESD: monitorare situazione internazionale, e suggerire risposte al Consiglio Europeo, curare lo sviluppo di capacità di difesa europee e rapporti interistituzionali
- PESD resta intergovernativa: i nuovi organismi sono intergovernativi; regola di voto dell'unanimità per le questioni militari anche per le azioni dove sarebbe previsto nella PESC il voto a maggioranza qualificata
- gli sviluppi della PESC e della PESD non comportano la costituzione di un esercito europeo perché la NATO resta il fondamento della difesa collettiva degli stati membri della UE

Battle Groups – Headline Goal 2010

- Il Consiglio Affari generali e relazioni esterne ha stabilito il 17 maggio 2004 un nuovo Headline Goal per il 2010 nell'ambito delle capacità militari che riguarda l'interoperabilità con forze civili delle forze militari, le capacità di spostamento rapido, il sostegno logistico alle truppe impiegate e la costituzione di raggruppamenti tattici per operazioni di reazione rapida (Battle Groups) dispiegabili sin dal 2007 e definiti nel numero di tredici e composti ciascuno da 1500 uomini ciascuno durante il Consiglio dei Ministri della difesa e degli esteri del 22 novembre 2004 (i primi due gruppi, a guida francese e inglese sono pronti dal 2005 mentre dalla fine del 2006 l'Italia partecipa alla costituzione di altri insieme a Slovenia, Ungheria, Spagna, Grecia e Portogallo).

Strategia europea di sicurezza (2003) (I)

- L'Alto Rappresentante della PESC Solana ha elaborato la Strategia europea in materia di sicurezza, dal titolo Un'Europa sicura in un mondo migliore, presentata nel giugno 2003 al Consiglio europeo di Salonicco, adottata dal Consiglio europeo di Bruxelles il 12 dicembre 2003
- La Strategia rappresenta un riferimento importante per cercare di orientare l'azione dell'UE indicandone gli obiettivi principali, tra i quali assumono un particolare rilievo la creazione di un sistema multilaterale efficace, il rafforzamento delle istituzioni internazionale e di un ordine internazionale basato sul diritto
- «In un mondo di minacce globali, mercati globali e media globali, la nostra sicurezza e prosperità dipendono da un sistema multilaterale efficace. Lo sviluppo di una società internazionale più forte, il buon funzionamento delle istituzioni internazionali e un ordine internazionale basato sul diritto sono il nostro obiettivo» (Un'Europa sicura in un mondo migliore. Strategia europea in materia di sicurezza, dicembre 2003, p. 16).
- Da queste affermazioni – come anche dalla relazione dell'Alto Rappresentante per la PESC "Una dottrina europea per la sicurezza umana" del 15 settembre 2004 – si evince il sostegno europeo alla costruzione di istituzioni internazionali globali aderendo, ad esempio, alla **Corte penale internazionale** (Tribunale competente per i crimini di guerra, contro l'umanità e genocidi da parte di Stati, singoli o gruppi, con competenze complementari attivabili in assenza di azione degli Stati competenti volta a punire questi gravi crimini, dotato di proprio Statuto firmato a Roma nel 1998 e in vigore dal 2002 – ne fanno parte 111 paesi, altri 40 hanno firmato lo Statuto ma non l'hanno ratificato, tra i quali Israele e gli Stati Uniti, e altri neanche lo hanno sottoscritto, tra i quali Russia e Cina) e al **Protocollo di Kyoto** (protocollo del 1997 ed entrato in vigore nel 2005, attuativo della Convenzione quadro sul cambiamento climatico approvata al Vertice della Terra o Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo di Rio de Janeiro nel 1992)
- L'UE promuove anche la cooperazione internazionale e accordi cogenti a questo livello per conseguire pace, equità sociale e sostenibilità economica e ambientale.

Strategia europea di sicurezza (2003 e 2008) (II)

La strategia comune ha individuato queste minacce di fondo:

- terrorismo (che si manifestò di lì a poco in maniera inaspettata con gli attentati di Madrid dell'11 marzo 2004);
- proliferazione delle armi di distruzione di massa;
- conflitti regionali;
- fallimento dello stato;
- criminalità organizzata.

L'attenzione è stata rivolta anche ai conflitti ambientali, alla povertà e alla fame, a situazioni di violenza e conflitti cronici, affermando, ad esempio, che la risoluzione del conflitto arabo-israeliano costituisce una priorità per l'UE.

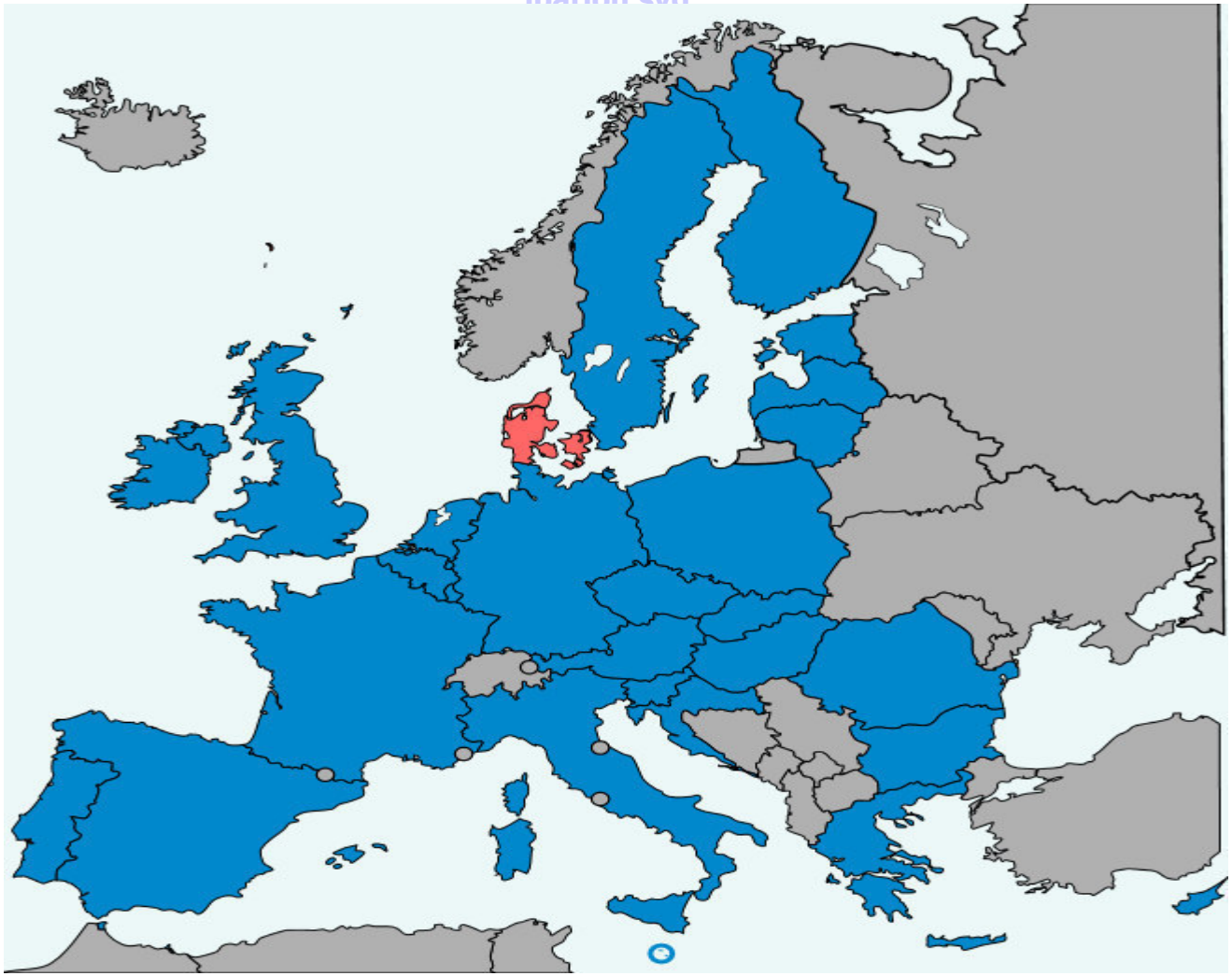
In questo ampio quadro da perfezionare, che risente anche della visione più ampia e comprensiva offerta dal concetto di human security espresso nell'ambito degli studi condotti per le Nazioni Unite, è possibile intravedere l'aspirazione dell'UE a condividere la propria raggiunta sicurezza e prosperità con gli altri Stati e gli altri popoli nell'ambito di un sistema internazionale democratico.

Nel 2008, in seguito al mutamento della situazione internazionale, sono state aggiunte alla SSE altre tre nuove minacce:

- Sicurezza informatica;
- Sicurezza dell'approvvigionamento energetico;
- Cambiamenti climatici.

PESC-PESD (in blu paesi partecipanti e in rosso Danimarca non partecipa all'Agenzia di difesa europea – scelta di opting-out)

http://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/5/54/Common_Security_and_Defence_Policy_participation.svg



Prof. Giorgio Grimaldi

La proposta del Corpo civile di pace al Parlamento europeo

- Benché senza poteri decisionali in materia, il Parlamento europeo ha spesso approvato risoluzioni e raccomandazioni al Consiglio e formulato proposte sulla PESC. Tra queste vi è quella riguardante l'istituzione di un Corpo civile di pace europeo inserita per la prima volta in una relazione presentata il 17 maggio 1995 dagli eurodeputati Jean-Louis Bourlanges (popolare) e David Martin (socialista). In essa si affermava che «un primo passo per contribuire alla prevenzione dei conflitti potrebbe consistere nella creazione di un Corpo civile europeo della pace (che comprenda gli obiettori di coscienza) assicurando la formazione di controllori, mediatori e specialisti in materia di soluzione dei conflitti».
- La proposta di un Corpo civile di pace europeo era stata avanzata da **Alexander Langer**, eurodeputato verde particolarmente attivo a favore della convivenza plurietnica e fortemente impegnato nella promozione della pace nell'ex Jugoslavia, e ha trovato una compiuta elaborazione nella raccomandazione votata dal PE il 10 febbraio 1999 espressamente dedicata all'istituzione dei Corpi civili europei di pace (A4-0047/99) e più volte reiterata risoluzione del PE (A5-0394/2001) approvata il 13 dicembre 2001 e adottata in occasione dell'esame della comunicazione della Commissione europea sulla prevenzione dei conflitti. Uno studio di fattibilità è stato commissionato dal PE (2004) e un altro studio di fattibilità è stato condotto per conto della Commissione europea.
- Il **Corpo civile di pace europeo (CCPE)** avrebbe dovuto occuparsi della prevenzione dell'escalation violenta dei conflitti e contribuire alla loro riduzione, mettendo a disposizione dell'UE e delle organizzazioni internazionali risorse umane ed economiche adeguate. Previsto come servizio dell'UE posto sotto la supervisione ed il controllo della Commissione europea, composto da volontari e professionisti con diverse competenze opportunamente addestrati, il CCPE avrebbe svolto azione di mediazione e rafforzamento della fiducia tra le parti belligeranti, contribuito all'assistenza umanitaria, alla ricostruzione postbellica e a tutte le diverse azioni capaci di promuovere la pace e ristabilire la convivenza civile.
- Impegno delle ONG nonviolente e per la pace a favore del CCPE e della costituzione di un'Agenzia per il Peacebuilding.
- Nel Trattato di Lisbona è stata inserita la previsione di un **Corpo di aiuto umanitario** dell'UE.

Missioni PESC/PESD

- Le missioni attuate si sono rilevate abbastanza facili e hanno infuso una maggior sicurezza nella possibilità della PESD di agire nel contesto europeo e, soprattutto, fuori area con un particolare coinvolgimento nel continente africano e, più recentemente, in Israele e Palestina. Tuttavia è prematuro trarre conclusioni affrettate poiché le missioni finora svolte hanno operato in zone circoscritte proseguendo perlopiù l'azione di altre missioni per il mantenimento della pace dell'ONU o della NATO.

Sulla PESC-PESD e poi della Politica Comune di Sicurezza e di Difesa (PCSD):

http://europa.eu/pol/cfsp/index_it.htm

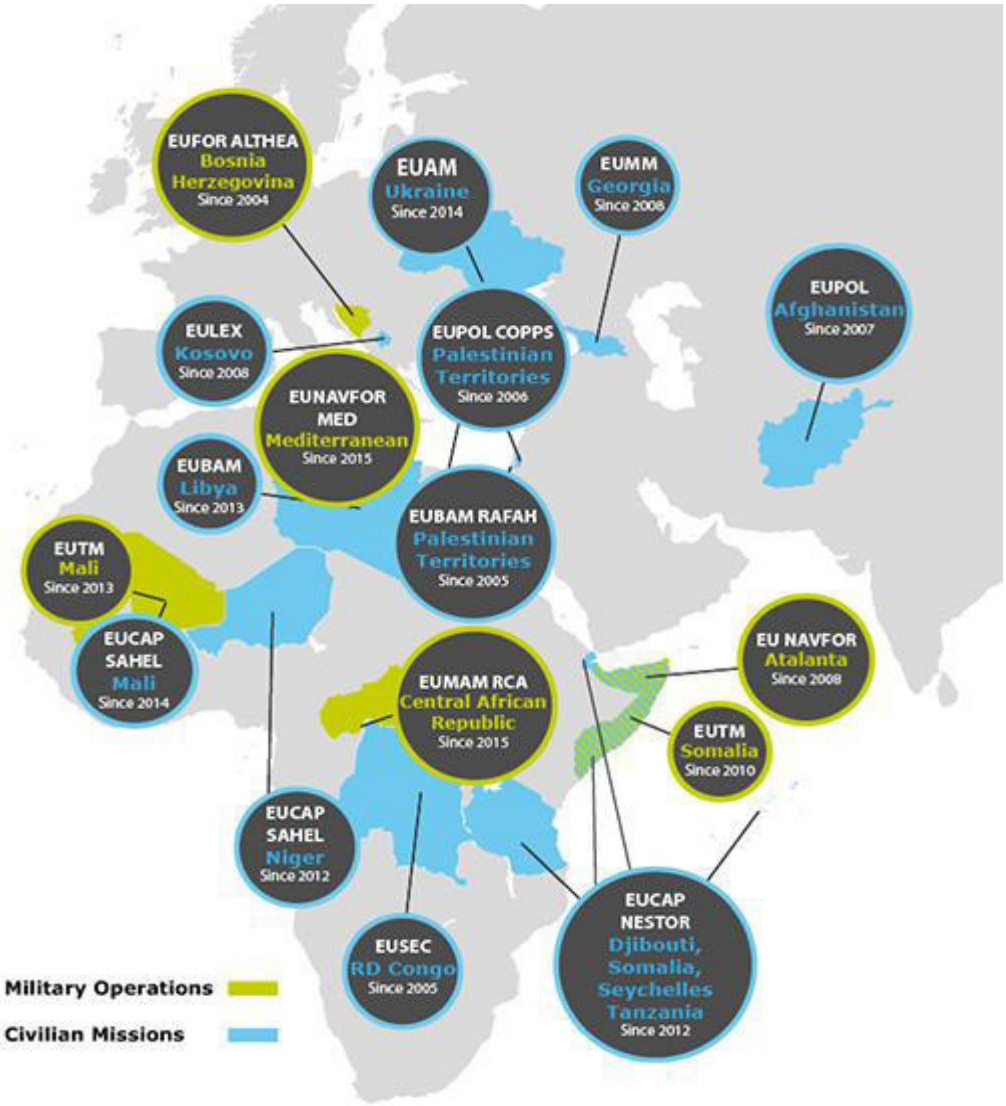
Sotto da sinistra:

- il ministro degli esteri tedesco verde **Joschka Fischer** tiene il discorso all'Università Humboldt di Berlino che rilancia il dibattito sull'integrazione politica europea: "Quo vadis Europa?" (maggio 2000) https://www2.hu-berlin.de/presse/zeitung/archiv/99_00/num_8/7-fischer.gif
- il primo Alto Rappresentante per la PESC lo spagnolo **Javier Solana** http://ianasagasti.blogs.com/.a/6a00d8341bf85353ef017d3c60760a970c-pi

Missioni civili e militari dell'UE completate (prima missione UE nel 2003) http://eeas.europa.eu/csdp/missions-and-operations/completed/index_en.htm - **giugno 2015**

Prof. Giorgio Grimaldi

Missioni civili e militari dell'UE in corso (prima missione UE nel 2003) http://eeas.europa.eu/csdp/missions-and-operations/index_en.htm - **giugno 2015**



Prof. Giorgio Grimaldi

Scuola di Scienze sociali
Dipartimento di
Scienze politiche (DISPO)

HOPEUROPE2

Il progetto HOPEurope 2 dell'Università degli Studi di Genova intende sviluppare la conoscenza dell'Unione europea nelle scuole superiori della Liguria ed anche in alcune scuole elementari. Previsto nell'ambito dell'Azione Jean Monnet del Programma Erasmus Plus, offre diverse iniziative ed eventi per aumentare la consapevolezza europea rivolta ai ragazzi tra i 16 e i 19 anni. Agli studenti verrà proposto anche un questionario anonimo elaborato dall'Università di Genova per raccogliere informazioni sulle loro percezioni e aspettative riguardo all'Unione europea.

I PROTAGONISTI

"Dal Congresso di Vienna a voi"

In corrispondenza dal Congresso di Vienna, buongiorno a tutti cari lettori.
La vostra cronista preferita vi scrive dal castello di Schönbrunn da cui, dal 1 novembre, è iniziata la nostra serie di interviste per tenervi aggiornati sulle decisioni che i principali capi di Stato e Governo stanno prendendo in merito all'assetto futuro dei nostri territori...Continua a pag. 1

SPETTACOLO MUSICALE GRATUITO AL **TEATRO DELLA TOSSE**

- **27 APRILE 2015** ALLE **ORE 20,30**
APERTO A TUTTI

- **28 APRILE 2015** ALLE **ORE 9,30**
PER TUTTE LE SCUOLE SUPERIORI

IL PIANO JUNCKER

Orientamenti e obiettivi politici

Nel discorso tenutosi il 15 luglio 2014 dinanzi al Parlamento europeo riunito in seduta plenaria, il futuro Presidente della Commissione Jean Claude Juncker esponeva il suo piano per i cinque anni a venire...Continua a pag. 5

DIPLOMAZIA O INTERVENTISMO?

Breve analisi della situazione libica

Il 17 febbraio è stato il quarto anniversario della rivoluzione libica, ma la guerra civile in corso ha spento ormai gli animi di chi sperava in un futuro migliore e prospero. Le milizie ribelli, protagoniste della primavera libica, dopo la caduta di Gheddafi (dal 1969 alla sua destituzione e morte dittatore della Libia) hanno cominciato a farsi la guerra per assicurarsi il controllo del territorio, tuttavia la situazione è andata peggiorando in corrispondenza delle elezioni dell'estate 2014...Continua a pag. 11

GIOVANI EUROPEI CRESCONO

Ciao, sono Angelica e questo mese ho intervistato:

Nome: Ayse

Età: 24 anni

Nazionalità: Turca

Città di provenienza: Istanbul (Turchia)

Città di destinazione: Genova

Tipo di mobilità effettuata: Erasmus

...Continua con l'intervista a pag. 9

POLITICHE GIOVANILI DELL'UNIONE EUROPEA

La gioventù europea pone alle istituzioni comunitarie alcune della sfide più complesse da affrontare: la piaga della disoccupazione, un educazione adeguata alle richieste del mondo del lavoro e la possibilità di influire sulle scelte europee sono solo alcune delle tante voci provenienti dai giovani…Continua a pag. 13

NEWS – EVENTI, NOTIZIE, LIBRI

pag. 20

OLTRE L'AUSTERITA', LA DEMOCRAZIA

25 gennaio 2015, Atene. Il grande incubo dei liberisti teorizzatori e sostenitori delle politiche di austerity, prende non solo forma, ma assume sembianze umane: Alexis Tsipras, leader del partito di sinistra Syriza, vince le elezioni...Continua a pag. 15

PROGETTO HOPEUROPE 2: rafforzare la conoscenza dell'Unione europea

Cari studenti e docenti,

dopo una entusiasmante esperienza con il Progetto HOPEurope tra la fine del 2013 e il giugno 2014 culminata nella bella Simulazione del Parlamento europeo proprio nell'anno del rinnovo dell'unico Parlamento sovranazionale e democratico del mondo, siamo ritornati...Continua a pag. 17

I PROTAGONISTI
"Dal Congresso di Vienna a voi"

In corrispondenza dal Congresso di Vienna, buongiorno a tutti cari lettori.
La vostra cronista preferita vi scrive dal castello di Schönbrunn da cui, dal 1 novembre, è iniziata la nostra serie di interviste per tenervi aggiornati sulle decisioni che i principali capi di Stato e Governo stanno prendendo in merito all'assetto futuro dei nostri territori.
Dopo aver intervistato il ministro degli esteri britannico, il visconte Castlereagh, il principe Klemens von Metternich rappresentante dell'Austria, il principe Karl August von Hardenberg rappresentante della Prussia, questa settimana abbiamo con noi Henri de Saint Simon.
Ma facciamo un piccolo riassunto dei fatti accaduti.
Il Congresso di Vienna è iniziato il 1 novembre come conseguenza dei fatti della Rivoluzione francese (1789-1799) e soprattuto delle guerre napoleoniche (1803-1815) che hanno visto la disfatta di Napoleone dopo il suo tentativo espansionistico. Le principali potenze europee, capeggiate dalla Gran Bretagna si sono mosse contro l'imperatore francese per contenere le sue mire egemoniche e sono riuscite con la battaglia di Waterloo, il 21 giugno 1815, a sconfiggerlo definitivamente.
Dal momento della sua disfatta , quindi, si è reso necessario riorganizzare l'assetto dei territori non solo francesi ma di tutte le potenze coinvolte, seguendo il principio che i grandi conflitti e le questioni internazionali vadano risolte , prima che con la guerra, con riunioni e incontri a cui partecipino le nazioni interessate.
Due sono le linee politiche che si stanno contrapponendo all'interno del Congresso, tra coloro che vogliono un puro e semplice ritorno al passato e quelli che sostengono la necessità di un compromesso con la storia trascorsa: “Conservare progredendo» .
Proprio in merito a questi diversi punti di vista, Henri de Saint Simon si è fatto

portavoce di un'idea e un pensiero che potrebbe risultare “rivoluzionario”. Ma procediamo con ordine e con calma.
Saint-Simon ha partecipato con il grado di capitano alla guerra di indipendenza americana, fra il 1776 e il 1783. Preso prigioniero dagli inglese, alla fine della guerra ritorna in patria, continuando nella carriera militare, raggiungendo nel 1788 il grado di tenente di colonnello. Dalle ultime notizie apprese emerge che nel 1790 ha rinunciato al suo titolo e a tutti i diritti e privilegi connessi con il suo status nobiliare, assumendo il nome di “cittadino Bonhomme”. Nonostante ciò ha continuato a mantenere una vita brillante e dispendiosa, viaggiando tra Germania, Inghilterra e Svizzera e aprendo a Parigi uno dei salotti più in vista.(ndr) .
E' da diversi anni che le sue interviste si limitano a scarne informazioni rilasciate dal suo domestico personale (che secondo alcune fonti è anche colui che lo mantiene). Per questo motivo è un grande piacere ed onore poter raccogliere i suoi pensieri per la prima volta dopo tanto tempo.
Buongiorno conte Saint-Simon, come mai ha deciso di rilasciare qualche intervista dopo tanto tempo?
Buongiorno a voi, il periodo storico che stiamo attraversando mi impone di parlare. Non posso più rimanere solo con i miei scritti, ma devo cercare di coinvolgere e narrare ad un pubblico quanto più vasto possibile. Quello che abbiamo appena vissuto (la venuta e la successiva sconfitta di Napoleone n.d.r), non può essere trascurato e ignorato. Sono necessari dei cambiamenti. Solo se si verificheranno il Congresso di Vienna avrà vinto.
Di quali cambiamenti parliamo: territoriali, politici..?
Allora, prima di tutto credo che questo Congresso non debba dimenticare l'importanza degli avvenimenti su suolo americano e sul nostro territorio. Dalla guerra di indipendenza sembra passato molto tempo, ma in realtà solamente 31 anni sono trascorsi; sono avvenute talmente tante cose nel frattempo che sembra di essercene dimenticati. La Rivoluzione americana ha segnato l'inizio di una nuova era politica che ha determinato un progresso importante della nostra civiltà e questo ha modificato gli orientamenti stessi dei nostri territori e delle nostre politiche.
Dall'altra parte, gli scontri tra Inghilterra e Francia hanno fatto tremare tutti noi.
Mi scusi, ma avvenimenti di 30 anni fa come possono avere eco anche oggi? E soprattutto non dovremo concentrarci sulle decisioni che si stanno prendendo in questi giorni così importanti?
Lei sbaglia a pensare che quegli avvenimenti non abbiano importanza ora. E' proprio da quegli avvenimenti e da quelle idee , che sono state portate avanti anche all'inizio della Rivoluzione francese, che mi sono reso conto, anzi ci siamo resi conto che il mondo dell'antico regime è finito.
Non possiamo tornare ai vecchi ordinamenti e ai vecchi assetti istituzionali. Sarebbe un errore. Perché porterebbe a nuovi conflitti e nuovi scontri. Per questo ritengo che, se le decisioni giuste non verranno prese, questo Congresso si rivelerà un

fallimento.

E quali sarebbero, quindi, le decisioni giuste da prendere?

Senza dubbio bisogna riorganizzare il sistema religioso, il sistema morale e soprattutto il sistema politico sotto qualsiasi aspetto.

Bene questo concetto sembra abbastanza chiaro, ma la domanda è come riorganizzarli?

Bisogna creare degli assetti istituzionali che portino alla creazione di un'unione dei territori definiti europei: la Francia, l'Inghilterra, la stessa Germania... solo tramite questa unione si potrà avere un periodo di pace e prosperità che potrebbe portare altri paesi ad unirsi in questo grande disegno.

Ci spieghi meglio.

Con la costruzione di un parlamento europeo, cioè di un organismo con poteri superiori rispetto a quelli dei singoli paesi i problemi potranno essere risolti. Pensiamo alla questione nazionale tedesca: essa può rappresentare un problema per tutti gli altri territori. Ma se noi creassimo questo Parlamento, esso potrebbe occuparsi di questo pericolo senza innescare nessuna lotta o guerra. In passato la Francia poteva essere salvata dall'Inghilterra; e l'Inghilterra le ha rifiutato il suo aiuto. Invece di spegnere il fuoco, essa ha cercato di aumentarlo ancora: la Francia è stata inondata di sangue. Quello che sono stati l'Inghilterra e la Francia, la Germania lo è oggi: gli stessi mali la minacciano, gli stessi soccorsi possono salvarla. V'è di più… [la Germania] non solo deve cambiare la sua costituzione, è anche necessario che si riunisca in un corpo solo e riunisca, sotto un medesimo governo, una moltitudine di governi sparsi. La Germania divisa è in balia di tutti; solo con l'unione può diventare potente. La prima opera del parlamento anglo-francese deve essere quella di affrettare la riorganizzazione della Germania… Quando sarà giunto il tempo in cui la società anglo-francese si sarà accresciuta con la riunione della Germania; in cui un parlamento, comune alle tre nazioni, sarà stato costituito, la riorganizzazione del resto dell'Europa diverrà più pronta e facile… Allora i principi del parlamento diverranno più liberali, le sue operazioni più disinteressate e la sua politica più favorevole al resto delle nazioni.

Quindi, secondo lei, l'unico modo per raggiungere la pace in Europa è tramite la creazione di un Parlamento europeo che in un primo momento sia solo un Parlamento anglo-francese. Non si potrebbero invece rafforzare e ampliare i trattati tra i paesi e organizzare Congressi periodici, rispettandone la nazionalità di ciascuno?

Guardi, se noi pensassimo solo ai trattati le cose non cambierebbero. I governanti delle nazioni si sentirebbero comunque il diritto di intervenire di fronte a fatti su cui possono non essere d'accordo, per alleanze o amicizie precedenti.

Bisogna invece creare una forza superiore che unisca gli interessi di tutti.

Questo non porterà alla perdita di nazionalità, ma solo a una piccola cessione di alcuni poteri ad un organismo sovranazionale che si dimostrerà totalmente

imparziale e potrà risolvere le controversie in momenti di crisi.

E come si può sviluppare la volontà di creare questo grande progetto?

Ogni uomo, in qualsiasi paese sia nato e di qualunque Stato sia cittadino, contrae sempre attraverso l'educazione, le amicizie e attraverso gli esempi che gli si offrono, alcune abitudini più o meno profonde di spingere lo sguardo al di là dei limiti del proprio benessere personale e di confondere il proprio interesse nell'interesse della società di cui è membro.

Come per i governi nazionali, lo stesso avviene per il governo europeo: non può agire senza una volontà comune a tutti i suoi membri.

Ora, questa volontà nel governo europeo può provenire solo da una maggiore generalità di opinioni, da un sentimento più esteso che si può chiamare il patriottismo europeo.

E chi dovrebbe governare questo parlamento?

A questo , chiaramente, non ho ancora pensato. Sicuramente però Il re del parlamento europeo deve essere il primo a insediarsi nelle sue funzioni.

Da lui deve aver inizio l'azione, perché l'istituzione del grande parlamento si faccia senza rivoluzione e senza turbamenti. La dignità regale deve essere ereditaria.

E quali dovrebbero essere i compiti del Parlamento?

Potrà riscuotere le tasse per le necessità di cui ha bisogno, gestire imprese che abbiano un'utilità generale, controllare l'istruzione pubblica, avà cura di creare un codice morale che riguardi i singoli cittadini e la comunità intera. In questo, inoltre, sarà dimostrato che i principi su cui posa la confederazione europea sono i migliori, i più solidi, i soli capaci di dare alla società la massimo felicità. Inoltre permetterà la libertà di esercizio di tutte le religioni, ma reprimerà qualsiasi comportamento vada contro il codice morale stabilito.

E lei pensa che in questo modo si potrà creare un sistema che garantisca la pace e la stabilità?

Non solo lo penso, ma ne sono estremamente convinto. Se non lasciamo da parte i sentimenti nazionalisti che portano al prevaricare gli uni sugli altri, se crediamo che una sola nazione abbia più potere delle altre o più diritto delle altre alla conquista, se non convergiamo le nostre forze... ecco beh, Napoleone non sarà che l'inizio di una serie di scontri e guerre che non potranno che portare allo sfacelo.

Sono pronto a scommettere che, se tra cento anni, il parlamento europeo non sarà stato ancora creato, conflitti molto più gravi e con portata molto più intensa sconvolgeranno le nostre nazioni.

Beh non si può non dire che l'idea proposta da Saint-Simon non sia innovativa ed originale. Ora bisogna solo vedere se sarà presa in considerazione dai partecipanti al Congresso e se potrà essere veramente efficace.

Come si dice in questi casi, ai posteri l'ardua sentenza.

Al prossimo appuntamento.

Erica.

CHI È JEAN CLAUDE JUNCKER?

La carriera politica inizia negli anni ’70 nel Partito Popolare Cristiano Sociale; ne diviene successivamente segretario parlamentare nel 1979.

Dal 1989-1995 è governatore della Banca Mondiale e dal 1995 è nominato governatore del FMI (Fondo Monetario Internazionale) e della BERS (Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo).

Quando nel 1995 il Primo Ministro lussemburghese Jacques Santer viene nominato Presidente della Commissione europea, il Granduca di Lussemburgo nomina Juncker Primo Ministro.

Nuovamente posto alla guida del governo nel 1999, si dimetterà nel 2013 a causa dello scandalo “007” relativo allo scarso controllo dei servizi d’intelligence che avrebbero costituito una sorta di polizia politica segreta e intercettato illegalmente migliaia di cittadini; nonostante Juncker si sia sempre dichiarato estraneo ai fatti, la responsabilità politica di una così grave mancanza è ricaduta su di lui.

Il piano Juncker

Orientamenti e obiettivi politici

Nel discorso tenutosi il 15 luglio 2014 dinanzi al Parlamento europeo riunito in seduta plenaria, il futuro Presidente della Commissione Jean Claude Juncker esponeva il suo piano per i cinque anni a venire.

Il programma verte su dieci settori strategici dei quali si occuperà la Commissione, mentre altri interventi verranno delegati agli Stati membri in accordo col principio di sussidiarietà, cardine dell’Unione europea.

Il caso del Presidente Juncker necessita di un’ulteriore osservazione in merito alla procedura di elezione: per la prima volta nella storia delle istituzioni europee il Presidente della Commissione è stato eletto dal Consiglio europeo e dal Parlamento europeo tenendo conto dei risultati delle elezioni parlamentari del maggio 2014.

Per la prima volta dunque le federazioni partitiche europee hanno avviato campagne elettorali che comprendevano anche la figura del Presidente della Commissione (organo esecutivo e quindi figurante di un “governo europeo”) da designare in caso di vittoria, sottolineando così la componente squisitamente politica della competizione elettorale.

Una svolta politica dunque, in un’Europa vessata da tecnicismi e da un’imponente burocrazia, porta sicuramente una ventata di freschezza nei meccanismi istituzionali attuali e una speranza per le riforme del futuro.

Ma vediamo brevemente nel dettaglio le proposte, divenute ormai programma, e il percorso ideato per attuarle.

1.Il rilancio dell’occupazione, della crescita e degli investimenti: rappresenta la pietra miliare del piano Juncker e

DA PRIMO MINISTRO A PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EUROPEA

Nel marzo del 2014 viene scelto come candidato alla Presidenza della Commissione europea al congresso del Partito popolare europeo (PPE) a Dublino; è la prima volta che in concomitanza delle elezioni del Parlamento, i partiti europei scelgono al proprio interno un candidato alla Presidenza della Commissione, una svolta politica nel meccanismo istituzionale dell'UE.

Eletto il 28 giugno dal Consiglio europeo con la procedura a maggioranza qualificata a causa delle perplessità dei capi di governo di UK e Rep. Ceca, e dal PE con procedura comunitaria il 15 luglio, Juncker sostituirà il Presidente uscente Barroso a partire dal 1° novembre 2014.

In seguito all'elezione emerge lo scandalo "Luxembourg Leaks" che vede l'applicazione di un trattamento fiscale particolarmente favorevole alle multinazionali con sede in Lussemburgo durante il suo mandato, violando di fatto i principi di concorrenza leale.

prevede la creazione di 315 miliardi di euro da immettere nel mercato per favorire le imprese, tramite una maggiore erogazione di prestiti bancari, e i lavoratori con la creazione di nuovi posti di lavoro.

Nonostante i buoni propositi presenti nei contenuti, il metodo di creazione di questi fatidici 315 miliardi finali rimane nebuloso e incerto, ma non privo di elementi interessanti e sicuramente propositivi per la crescita.

Il piano vede la creazione di un nuovo ente europeo: l'EFSI (Fondo europeo per gli investimenti strategici) che collabori con la BEI (Banca europea per gli investimenti), già attiva da 50 anni.

Bisogna specificare che i fondi iniziali a disposizione dell'EFSI ammontano a 21 miliardi, di cui per ora solo 13 effettivi: 5 miliardi provenienti dalla BEI e 16 dal bilancio dell'UE, di cui 8 miliardi provenienti da risorse già stanziate e ricollocabili in modo da garantire l'erogazione di altri 8 miliardi.

Con questi 21 miliardi di euro, che rimangono al momento sulla carta, la BEI emetterebbe obbligazioni in grado di generare 60 miliardi di euro per finanziare i primi progetti.

Il piano si basa sull'idea dell'effetto moltiplicazione che innescherebbe il piano d'investimenti, attirando capitali provenienti dai privati e dall'estero e finendo col generare circa 315 miliardi di euro tra prestiti e investimenti nell'economia reale.

La Commissione ritiene il piano credibile, considerato che sarebbe l'EFSI stesso ad accollarsi i rischi accettando di essere ripagato come ultimo creditore, facendosi così garante del piano e incoraggiando gli investitori privati.

Di questi ipotetici 315 miliardi, 240 verrebbero destinati a progetti di portata strategica a livello europeo (infrastrutture di trasporto, banda larga, reti energetiche, istruzione e ricerca, energie rinnovabili etc.) mentre 75 a piccole e medie imprese.

Il piano *in fieri* e le sue finalità rappresentano sicuramente un modello positivo di riferimento, rimane tuttavia incerto l'esito di moltiplicazione auspicato, passibile nonostante tutto di un certo ottimismo.

2. Mercato unico digitale connesso: secondo Juncker i benefici della creazione di un mercato unico digitale e di conseguenza lo sfruttamento efficace delle nuove tecnologie produrrebbe un'ulteriore crescita di 250 miliardi di euro a livello europeo.

3. Unione dell'energia resiliente con politiche lungimiranti in materia di cambiamenti climatici: gli eventi critici degli ultimi anni hanno ricordato ai governanti europei quanto il nostro continente sia dipendente da altri attori mondiali a livello energetico; un punto debole di proporzioni enormi che rischia di mettere in pericolo la stabilità e la prosperità del continente europeo.

Un'unione energetica europea che investa nelle energie rinnovabili risulta necessaria e di vitale importanza nel contesto mondiale odierno, sia per prendere decisioni politiche indipendenti che per rispettare gli impegni presi con l'ambiente e le generazioni future, in linea con la Conferenza ONU di Parigi del 2015.

4. Mercato interno più integrato e più equo con una base industriale più solida: come sappiamo l'integrazione economica rimane imperfetta e una maggiore integrazione consentirebbe di facilitare gli obiettivi di crescita e di occupazione; Juncker propone un'unione dei mercati di capitali e la promozione della mobilità dei lavoratori.

5. Unione economica e monetaria più integrata ed equa: si fa riferimento alla revisione degli ultimi trattati in materia economica quali il *Fiscal Compact*, il *Six Pack* e il *Two Pack,* senza specificare però obiettivi concreti; si accenna anche alla necessità di un'unione fiscale tra i paesi dell'Eurozona.

6. Un accordo di libero scambio con gli USA: Juncker ribadisce l'indisponibilità a negoziare i livelli di tutela europei in merito a sicurezza, salute, protezione sociale e protezione dei dati; tuttavia le negoziazioni in corso del TTIP (Trattato transatlantico sul commercio e gli investimenti), non lasciano ben sperare in merito alle tutele, considerato il fatto che i negoziati si tengono nel massimo riserbo e lontani dagli occhi indiscreti della società civile e delle parti sociali da rappresentare; fatto che ha da subito mobilitato una parte dell'opinione pubblica europea contraria al trattato.

7. Uno spazio di giustizia e diritti fondamentali basato sulla fiducia reciproca: s'intende conferire ad un Commissario la responsabilità specifica della Carta dei diritti europea e l'adesione dell'UE alla Convenzione europea per i diritti dell'uomo (CEDU); si fa riferimento anche al rafforzamento della cooperazione giudiziaria.

8. Verso una nuova politica della migrazione: Juncker riconosce il momento di crisi legato all'aumento dell'immigrazione nel continente europeo e menziona l'implementazione di nuove politiche per favorire la migrazione legale e una politica comune in materia di asilo, una maggiore cooperazione con i paesi terzi per prevenire la migrazione illegale nonché l'aumento delle risorse per l'agenzia europea FRONTEX per migliorare il controllo delle frontiere europee.

9. Un ruolo più incisivo a livello mondiale: si parla più che altro di rafforzamento e cooperazione, l'unico passo in avanti rappresenta un ipotetica forza di difesa europea su base volontaria relativamente alla cooperazione strutturata.

10.Un'unione di cambiamento democratico: si garantisce la trasparenza nei contatti con i portatori d'interesse e l'importanza di un maggiore coinvolgimento dei parlamenti nazionali, una menzione che più che altro scoraggia perché rappresenta un passo indietro rispetto alla legittimazione del Parlamento europeo in quanto organo rappresentativo della popolazione europea.

Un cambiamento democratico che sembra coinvolgere sempre di più le nazioni dunque, e sempre meno le istituzioni europee legittimate dal voto elettorale; allo stesso tempo però Juncker fa riferimento all'Europa a due velocità, ovvero alla possibilità di un'ulteriore processo d'integrazione tra i paesi che si ritengono pronti per la cooperazione rafforzata o addirittura per la stipulazione di trattati che contengano una clausola di *opting out* come accadde per l'Unione monetaria europea (UME) e Schengen, l'accordo che istituiva la libera circolazione di persone, merci, servizi e capitali tra i paesi firmatari.

Riguardo al tema della democrazia si riscontra quindi una certa ambivalenza del Presidente, allora semplice candidato alla Presidenza; forse per non scoraggiare chi di Europa ne vuole poca e chi forse ne vuole di più.

Dall'analisi del piano Juncker appare evidente la volontà di rafforzare alcune entità già esistenti e di procedere in maniera funzionalistica alla costruzione dell'Europa del futuro, rispondendo prima di tutto al problema della mancata crescita che da anni ormai attanaglia gli Stati del continente.

Greta Liscio

Di seguito il link per la spiegazione in breve del piano d'investimenti da parte del Vicepresidente Jyrki Katainen

http://ec.europa.eu/priorities/jobs-growth-investment/plan/index_en.htm

UNA TURCA A GENOVA

Nome: Ayse

Età: 24 anni

Provenienza: Istanbul (Turchia)

Programma di scambio: Erasmus (la Turchia, pur non facendo parte dell'Unione europea, aderisce al programma Erasmus)

Occupazione attuale: studentessa e fotografa

Quando sei arrivata a Genova? Sono arrivata per la prima volta nel secondo semestre dell'a.a. 2012-2013, poi sono tornata in Turchia e dopo aver lavorato per un po' ho deciso di tornare a Genova per iscrivermi alla laurea magistrale in Scienze Internazionali e Diplomatiche.

Quale è stata la più bella esperienza che hai fatto in Erasmus? Senza dubbio viaggiare, conoscere persone di diversa provenienza e scoprire culture nuove. Noi turchi non facciamo parte dell'Unione europea quindi non possiamo circolare liberamente in Europa, ma una volta ottenuto il visto possiamo muoverci senza problemi all'interno dell'Ue. Io ho visitato tantissimi paesi tranne la Scandinavia ed è stata una esperienza bellissima.

E il momento più difficile? Ho avuto delle difficoltà per quanto riguarda la registrazione degli esami quando sono tornata in Turchia, ma per il resto è sempre andato tutto bene.

Quali sono le maggiori differenze culturali tra l'Italia e la Turchia? Nel mio paese, purtroppo, ci sono problemi legati alla libertà e all'uguaglianza della donna. C'è meno libertà d'espressione che in Europa.

Cosa ne pensi dell'ingresso della Turchia nell'Ue? Secondo me per l'economia europea la Turchia potrebbe essere una medicina però non siamo pronti per l'ingresso nell'Unione europea, abbiamo bisogno di tempo per adeguarci alla tutela europea dei diritti umani e delle libertà. La parte occidentale della Turchia potrebbe essere pronta, ma quella orientale no. Inoltre adesso abbiamo problemi di guerra al confine e un grosso problema interno legato alla questione dei curdi che vogliono l'indipendenza. Senza risolvere il problema delle frontiere con il Medio Oriente sarà impossibile entrare nell'Ue.

Ti senti un po' europea dopo questa esperienza? Avendo fatto un'esperienza all'estero anche in Medio Oriente, in Azerbaijan, conosco bene sia la cultura europea che quella medio-orientale. Mi sento culturalmente più vicina all'Europa perché ho sempre vissuto nella parte occidentale della Turchia, ma per quanto riguarda le mie origini e quelle del mio popolo mi sento più medio-orientale. Riguardo all'Islam, ad esempio, io vedo i fatti attuali dell'Isis con un altro occhio rispetto agli osservatori occidentali perché sono cresciuta in un paese musulmano e so che quelle violenze non sono espressione di una religione mentre gli europei identificano più facilmente questi atti con la religione musulmana, ma solo perché conoscono meno l'Islam.

Come mai qui a Genova nessuna delle ragazze turche che vengono in Erasmus porta il velo? Casualità o c'è un motivo?
Se vivi nella campagna, in Turchia, ricevi un po' di pressione per indossare l'hijab (il velo islamico)

anche se non è obbligatorio. Mentre quando vengono qui forse sentono una cultura più aperta anche se è difficile che se lo tolgano perché ormai fa parte della loro identità.
La Turchia è un paese più moderno rispetto all'Iran e all'Arabia Saudita per quanto riguarda la libertà religiosa ma adesso essendoci un governo di destra se porti il velo hai più facilità a trovare un impiego pubblico.

Oggi si dibatte molto sulla volontà di indipendenza dei curdi, tu cosa ne pensi? In realtà, siamo sempre vissuti bene insieme, il popolo curdo è tutelato in Turchia, la lingua curda viene insegnata nelle scuole, hanno i loro canali televisivi, i loro seggi in parlamento e così via. La loro volontà di indipendenza rappresenta un problema per la Turchia che è un paese molto nazionalista. Quando incontro dei curdi qui a Genova, e ce ne sono molti, parliamo serenamente e andiamo d'accordo mentre in Turchia facciamo la guerra. Molti di loro comunque sostengono che senza la Turchia non riuscirebbero a mantenersi economicamente.

Un'altra questione ancora aperta per gli osservatori occidentali è quella del cosiddetto genocidio degli armeni, tu cosa ne pensi? Io avevo fatto una tesina sull'Armenia quando frequentavo l'Università di Istanbul e mi ero informata al riguardo. La Turchia ha più volte invitato il governo armeno a creare una commissione mista per indagare sui fatti avvenuti in quegli anni, ma loro si sono sempre rifiutati di collaborare in questo senso.

Per concludere: il posto più bello del tuo paese: la vista di Istanbul entrando nel Bosforo (il fiume che attraversa la città) oppure la costa meridionale della Turchia e la bellissima Smirne.

E il posto più bello che hai visto in Europa? Roma, Barcellona, ma per me il top è sempre Istanbul.

Angelica Radicchi

Diplomazia o interventismo?
Breve analisi della situazione libica

Il 17 febbraio è stato il quarto anniversario della rivoluzione libica, ma la guerra civile in corso ha spento ormai gli animi di chi sperava in un futuro migliore e prospero. Le milizie ribelli, protagoniste della primavera libica, dopo la caduta di Gheddafi (dal 1969 alla sua destituzione e morte dittatore della Libia) hanno cominciato a farsi la guerra per assicurarsi il controllo del territorio, tuttavia la situazione è andata peggiorando in corrispondenza delle elezioni dell'estate 2014. Infatti a seguito della vittoria delle forze liberali contro i partiti islamisti, quest'ultimi si sono uniti in un'unica coalizione islamica conosciuta come Alba Libica (Fratellanza musulmana più altre milizie islamiche) che si è impadronita di Tripoli. Il parlamento laico, emerso dalle elezioni e riconosciuto dalla comunità internazionale, si è radunato a Tobruk nell'est del Paese e da allora gli scontri tra questi due attori si sono seguiti in tutta la regione. A quattro anni dalla caduta di Gheddafi la Libia è un paese dilaniato dalla guerra in cui si è inserito il sedicente Califfato nero (Isis). I riflessi della fallimentare politica messa in atto dagli attori internazionale subito dopo la caduta del colonnello si manifestano sulla sicurezza italiana, europea e internazionale. La complessità della situazione necessita di una risposta da parte delle Nazioni Unite e dall'Unione europea che, ancora una volta, non sta parlando con voce unica. Si pensi al rischio della nuova "cortina di ferro" tra Ucraina e Russi e quindi al deficit di autorevolezza e peso dell'Europa che non riesce a dare una interpretazione comunitaria in materia di politica estera. Gli incontri di Minsk ai quali hanno partecipate Hollande, Merkel, Poroshenko e Putin confermano l'assenza di Europa ed evidenziano il ruolo da protagonista che rivestono ancora gli stati in materia di politica estera.

Ma allora, alla luce dei problemi europei precedentemente analizzati quali potrebbero essere le soluzioni per far fronte alla crisi libica?

Prima di tutto la pacificazione della situazione libica deve passare attraverso la sconfitta dei gruppi terroristica, conseguibile tramite l'intervento dell'esercito libico o con l'ausilio di una missione di *peace enforcement* sotto l'egida delle Nazioni Unite. In merito alla prima questione il dialogo diplomatico che sta portando avanti lo spagnolo Bernardino Leon, commissario ONU inviato in Libia, mira a rafforzare l'esercito libico e a ricercare un interlocutore adatto per la costituzione di un governo di unità nazionale. Nell'eventualità che questa soluzione si realizzi, il contributo europeo potrebbe arrivare solo in un secondo

momento, concretizzandosi, ad esempio, in una missione di addestramento delle forze armate. Nell'ambito della seconda soluzione, ovvero l'intervento militare internazionale sotto l'ombrello delle Nazioni Unite, si potrebbe vedere impegnate le forze militare europee d'intervento rapido (*Battlegroups*). Questa scelta, tuttavia, rimane difficilmente percorribile viste le divergenze tra gli Stati membri per quanto riguarda l'uso della forza in Libia. Compito di Federica Mogherini, nuova responsabile della politica estera europea, sarà di promuovere un maggior coordinamento tra gli Stati membri e di concordare a livello europeo una iniziativa d'intervento, evitando d'incappare negli errori del passato 2011, quando l'interventismo franco-britannico anticipò una possibile azione comunitaria.

Farouk Dakhlaoui

Politiche giovanili dell'Unione europea

La gioventù europea pone alle istituzioni comunitarie alcune della sfide più complesse da affrontare: la piaga della disoccupazione, un educazione adeguata alle richieste del mondo del lavoro e la possibilità di influire sulle scelte europee sono solo alcune delle tante voci provenienti dai giovani dell'Unione. Per loro l'Ue ha sviluppato un'ampia strategia volta a favorire il dialogo e l'integrazione sociale dei giovani e la loro partecipazione nel processo di elaborazione delle politiche; essa si articola in due principali obbiettivi: offrire nuove opportunità nel campo dell'istruzione e del lavoro e incoraggiare i giovani alla partecipare attivamente alla società. Per raggiungere il primo obbiettivo sono stati sviluppati alcuni strumenti per garantire alla gioventù europea un' istruzione di qualità, anche attraverso forme di apprendimento non tradizionali, e una migliore transizione dal mondo dell'istruzione a il mercato del lavoro. Il più famoso è sicuramente Erasmus+, che dallo scorso anno accorpa tutti i programmi di mobilità europea nei campi della formazione, del volontariato e del lavoro; permettendo a migliaia di studenti, insegnati e lavoratori di svolgere periodi di formazione, tirocinio e apprendistato all'interno di 33 paesi tra europei e partner. L'esperienza Erasmus non solo è importante per la formazione scolastica ma incentiva lo sviluppo di sei tratti della personalità ritenuti di primaria importanza dai datori di lavoro quali la tolleranza nei confronti dell'ambiguità, la curiosità, la fiducia , la serenità, la determinazione e l'attitudine a risolvere i problemi. Proprio per ciò, nell'ambito della strategia Europa2020, la commissione europea ha deciso un aumento di budget del 40% ambendo a distribuire più di 4 milioni di borse di studio entro il 2020. Per coloro che hanno abbandonato gli studi e non trovano un'occupazione, di età compresa tra 15 e 29 anni, è stato lanciato il programma Garanzia Giovani(Youth Guarantee) che fornisce a coloro che hanno abbandonato gli studi la possibilità di riprenderli, acquisire professionalità specialistiche e di facilitare il loro ingresso nel mercato del lavoro; il programma offre tirocini e stage presso aziende private con incentivi all'assunzione una volta terminato il periodo di tirocinio.

Nel progetto europeo la partecipazione attiva della gioventù al dibattito politico non deve essere tralasciata, perciò ogni 6 mesi si tiene una conferenza dell'unione europea sulla gioventù, ospitata dal paese a cui spetta il turno di presidenza. Le conferenze, oltre a essere un luogo in cui associazioni giovanili, consigli della gioventù e rappresentanti dei ministeri possono confrontarsi e discutere le politiche, ospitano il dialogo strutturato ovvero una serie di dibattiti che incoraggiano la partecipazione di giovani di varia provenienza allo sviluppo delle politiche a loro rivolte. Al termine delle sedute l'assemblea stila delle raccomandazioni che sono dibattute e votate dai rappresentanti dei ministeri della gioventù. Tre volte all'anno, per 10 giorni, invece si riunisce il parlamento europeo dei giovani un istituzione che permette ad una delegazione di ragazzi tra i 16 e i 22 anni di ognuno dei 28 paesi, selezionati con concorsi nazionali, di vivere il confronto politico, dibattere le tematiche "calde", formulare e votare una risoluzione in proposito.

Un'altra opportunità per la partecipazione giovanile alla società è il volontariato: sia il programma Erasmus+ che il Servizio Volontario Europeo offrono possibilità agli interessati di trascorrere un periodo tra i 2 ei 12 mesi impegnati in progetti presso ONG all'estero in svariati campi: cultura, sport e ambiente sono solo alcuni esempi delle possibilità offerte. Le competenze apprese nel corso delle attività di volontariato vengono riconosciute e sono spendibili sul mercato del lavoro.

http://europa.eu/youth/EU_it Portale Europeo per i giovani

http://www.erasmusplus.it/ Sito italiano Erasmus+

http://www.garanziagiovani.gov.it/Pagine/default.aspx Sito italiano Garanzia giovani

http://serviziovolontarioeuropeo.it/ sito italiano Servizio Volontario Europeo

http://www.eypitaly.org/ sito italiano Parlamento europeo dei giovani

Davide Demarchi

OLTRE L'AUSTERITA', LA DEMOCRAZIA

25 gennaio 2015, Atene. Il grande incubo dei liberisti teorizzatori e sostenitori delle politiche di austerity, prende non solo forma, ma assume sembianze umane: Alexis Tsipras, leader del partito di sinistra Syriza, vince le elezioni. Il suo piano di lotta alle politiche di austerità imposte dalla Troika (un organismo di controllo "informale" costituito da rappresentanti della Banca Centrale Europea, della Commissione europea e del Fondo Monetario Internazionale), ha fatto breccia nei cuori e nelle teste del popolo greco.

L'evento è più che una semplice tappa della vita democratica di un paese occidentale. O meglio, in un certo qual senso lo è, e per questo va interpretata ed analizzata nel suo profondo.

Per avere un quadro completo della situazione greca, è necessario andare alle origini del disastro economico, per capire effettivamente cosa rappresenta sia la proposta di Tsipras, sia il significato della sua vittoria. Di questa vicenda è necessario scindere almeno due aspetti nella speranza di creare una sintesi comune.

Nel 2001 la Grecia entra ufficilamente a far parte dei paesi della zona euro composta da quei paesi che a partire dal 1° gennaio 2002 avrebbero adottato l'euro come moneta ufficiale. I benefici sono visibili fino al 2008, dopodiché la crisi finanziaria di dimenisione globale prima,e il trasformarsi in crisi dell'economia reale poi, che nel 2011 in Europa si sono manifestate come crisi del debito, hanno portato alla luce una triste verità, ovvero che i conti pubblici della Grecia erano stati truccati per permettere alla stessa l'entrata nel "circolo" della moneta unica. La situazione economica greca non era dunque per niente idilliaca e il deficit strutturale greco era abnorme.

La situazione si rivelava drammatica per la Grecia, ma nell'agosto del 2011 una piccola luce si inizia a intravedere: una luce fioca simile a soli di novembre che provano inutilmente a farsi spazio tra il grigiore e coltre di nuvole.

Mario Draghi, presidente della BCE annuncia che si sarebbe fatto "tutto il possibile" (*whatever it takes*) per salvare l'euro (Roberto Napoletano, *Draghi: siamo pronti a fare tutto il necessario per salvare l'Euro. Nessun Paese uscirà da Eurozona*, "Il Sole 24 ore", 26 luglio 2012 http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2012-07-26/draghi-messaggio-chiaro-pronti-121634.shtml?uuid=AbDU57DG), la cui tenuta era in forte dubbio, sopratutto in caso di *default* di uno dei suoi "membri", situazione che pareva ormai quasi più che un'ipotesi per la Grecia. Venne quindi approvato un piano di prestiti di svariati miliardi di euro vincolati però ad una garanzia molto pesante: la messa in atto di riforme strutturali profondissime, che snellissero l'apparato statale per rinsaldare i conti pubblici, ed iniziare da un vero e proprio smantellamento del *welfare state.*

Per essere sicuri che la Grecia tenesse fede all'impegno preso la Troika è stata incaricata di vigilare affinchè le riforme venissero implementate. Ancora peggiore della situazione creatasi sono stati il "commissariamento" e la successione di governi sostenuti (e voluti) dalla Troika.

I risultati delle politiche di austerity sono sotto gli occhi di tutti, ma un paio di dati danno la dimensione effettiva dell'emergenza a cui siamo di fronte; la disoccupazione è arrivata al 27,5% e un terzo della popolazione non ha accesso alle cure sanitarie.

Disoccupazione, fame, malattia, tristezza e povertà: conseguenze dell'attuale austerity. Tuttavia, sull'orlo del tracollo, la popolazione greca anzichè mollare si è ribellata scegliendo democraticamente l'attuale svolta.

Ecco che arriviamo a Tsipras e alla sua squadra di governo, primo su tutti il ministro dell'economia Varoufakis.

Perchè è così temuto il leader della sinistra ellenica? La risposta è semplice: perchè a livello economico la sua proposta è quella opposta al *mainstream* di Francoforte e Bruxelles. Basta coi tagli al *welfare* e all'apparato statale, la svendita ai privati e alle massicce liberalizzazioni; Tsipras propone investimenti pubblici cospicui, assistenza sanitaria, previdenza sociale e politiche importanti di welfare, alle quali verranno aggiunte una fortissima lotta all'evasione e una tassazione progressiva che prevede la richiesta di un contributo maggiore a chi ha un reddito più elevato. Ma se questa è l'analisi economica della proposta di Tsipras, dal punto di vista politico la faccenda è ancora più seria. L'implementazione di questo piano economico (e della ridiscussione del debito) non è il frutto della pazzia di un rivoluzionario idealista ed utopico, ma è l'espressione della volontà popolare. Tsipras è stato eletto dai cittadini greci, ed anche cittadini europei, e respingere a priori le sue richieste senza ascoltarlo, deridendolo ed in alcuni casi addirittura demonizzandolo, significa calpestare il popolo greco, non rispettandone le scelte.

Ascoltare Tsipras, insieme a lui dialogare per implementare le sue politiche in campo economico e sociale, può essere la soluzione alla crisi greca, ma soprattutto può rappresentare l'opportunità di costruire veramente e seriamente l'Europa dei cittadini permettendo di rivedere complessivamente le politiche europei

Matteo Sacco

Progetto HOPEurope 2: rafforzare la conoscenza dell'Unione europea

Cari studenti e docenti,
dopo una entusiasmante esperienza con il Progetto HOPEurope tra la fine del 2013 e il giugno 2014 culminata nella bella Simulazione del Parlamento europeo proprio nell'anno del rinnovo dell'unico Parlamento sovranazionale e democratico del mondo, siamo ritornati, un gruppo di docenti, studenti della Laurea Triennale e di quella Specialistica del Dipartimento di Scienze Politiche (DISPO) dell'Università di Genova per promuovere conoscenza, confronto e dibattito sull'Unione europea, sulle prospettive di un futuro comune per l'Europa e il mondo.
Il processo d'integrazione europea arranca e tante aspettative e drammi si consumano a partire dalla martoriata area del Mediterraneo. I mass media e la "rete" ci restituiscono un profluvio di immagini e parole, di messaggi contraddittori in un mondo sempre più globale e confuso. Le parole perdono spesso il loro significato originario e le azioni vengono mascherate da linguaggi e descrizioni che celano spesso la gravità delle ingiustizie, diseguaglianze, sopraffazioni.
Ma c'è anche una realtà solare, di speranza, che spesso non ottiene la ribalta, fatta del lavoro, delle passioni per valori di unità, fratellanza e convivenza tra i popoli di persone, associazioni, gruppi che vengono raramente poste sotto i riflettori e rimangono sepolte sotto gli scandali, le corruzioni e il degrado. Ne siamo convinti: tante piccole e grandi azioni sono più importanti e alla lunga più solide della distruzione, del terrorismo, del nichilismo che sempre sfidare le nostre sicurezze e le nostre vite in Italia e in Europa.
Perchè accennare a questi temi che sembrano vaghi e superficiali? Perchè è comune nella nostra società una visione della "crisi" quasi senza fine ed ineluttabile che punta a deprimere, a inibire l'azione.
Anche l'Unione europea non sembra ispirare fiducia... ma quanti ne parlano e quanti conoscono effettivamente di cos'é? Cosa significa essere cittadini europei? Perchè non ci si rende conto del prodigioso risultato di 70 anni senza guerre tra i paesi che hanno partecipato a quest'impresa e, nello stesso tempo si fatica a comprendere che bisogna andare avanti senza ritornare indietro ai nazionalismi e alle guerre che ancora devastano il nostro pianeta? Nell'epoca della comunicazione di massa è fondamentale riuscire a scegliere fonti informativi attendibili, studiare, approfondire e sviluppare un pensiero critico autonomo. La parola e l'autorevolezza va restituita all'educazione e sottratta ai condizionamenti economici e a logiche di mercato che cercano di imporre uno stravolgimento delle istituzioni educative funzionale soltanto a logiche di mercato. In quest'ottica l'educazione e la scuola devono essere a servizio della persona per aiutarci a vivere meglio e a non piegarci alle tendenze della società o a interessi specifici. E conoscere la storia e la dimensione europea delle nostre esistenze come una importante componente della formazione individuale e collettiva è sempre più importante per diventare artefici esigenti di un percorso comune.
L'Unione europea ha tanti difetti - e anche di questo parliamo negli incontri che stiamo facendo nelle scuole e continueremo a svolgere con tutti le scuole e istituti che vogliono essere coinvolti nelle nostre attività – ed è una realtà complessa e anche un po' contorta. E' pero la nostra "casa", da esplorare, conoscere e rendere più trasparente, democratica diventandone pienamente abitanti senza rimanerne in balia, inerti. L'invito è quello di impegnarsi per costruire un'Unione europea portatrice di pace, benessere e speranza per tutti e non ripiegata sulle sue divisioni e i suoi antagonismi, una "famiglia" (Michele Ballerin, *Ma l'Europa è una famiglia (anche se non ci crede)*, "European Circus" - blog L'Espresso, 18 marzo 2015, http://europeancircus.blogautore.espresso.repubblica.it/2015/03/18/ma-leuropa-e-una-famiglia-anche-se-non-ci-crede/)
Attraverso le politiche dell'Unione europea viene deciso buona parte del futuro, in particolare delle prossime generazioni. Dobbiamo capire dove stiamo andando, come funzionano le istituzioni che ci governano a livello europeo; ciò che c'è e ciò che non c'è per sfuggire alla retorica del "ci vuole più Europa" che non significa niente perchè non si sa bene che cosa intendiamo per "Europa".

Riportiamo brevemente, per chi non ci conoscesse ancora e volesse sapere chi siamo e cosa

facciamo, le attività di incontro e dialogo che proponiamo a tutti voi come staff di docenti universitari, formatori e studenti tirocinanti impegnati ad approfondire l'educazione alla cittadinanza europea e le conoscenza su istituzioni, politiche e prospettive di sviluppo dell'Unione europeo

LA PROPOSTA

I nuclei tematici di riferimento delle attività progettuali del Progetto HOPEurope 2 che si sta svolgendo nel corso dell'anno accademico 2014/2015 sono gli stessi del primo Progetto HOPEurope rivolgendo questa volta ***una particolare attenzione al ruolo delle Regioni in Europa e alla politica ambientale dell'Unione europea*:**

1) la cittadinanza europea e la democrazia, con particolare riferimento al ruolo della società civile;
2) la promozione della pace, elemento fondamentale dell'ideale europeo, riconosciuto anche dalla recente assegnazione nel 2012 del Premio Nobel per la pace all'Unione europea;
3) la tutela dell'ambiente nell'UE;
4) la dimensione economica dell'UE;
5) la politica sociale;
6) il ruolo delle comunità locali in Europa.

Tuttavia con ogni classe o gruppo di studenti possono anche essere affrontati solo alcuni di questi argomenti – o anche altri e diversi collegati all'Unione europea e all'integrazione europea proposti da docenti o studenti durente gli incontri nelle scuole.
Diverse sono le attività ad adesione libera qui sotto riepilogate:

- Ciclo di conferenze "L'Europa non è la crisi, è la speranza"
Conferenze-incontri anche con giochi interattivi a cura dello staff HOPEurope 2 nel maggior numero di classi o gruppi di classi possibili negli Istituti superiori o enti professionali della Liguria (età degli studenti: 15-19 anni)
Nel corso degli incontri viene proposto un ***questionario anonimo sulla conoscenza e le opinioni relative all'Unione europea*** (nell'anno scolastico 2013/2014 ne abbiamo raccolto circa tremila che stiamo elaborando per proporre, entro la fine del 2015 e insieme alla lavorazione di quelli che invia di somministrazione nell'anno accademico 2014/2015, i risultati complessivi di un'indagine che fotografi come i giovani liguri si rapportano con l'Unione europea e le sue sfide). Sempre durante gli incontri sono discussi e approfonditi alcuni temi e proposto un lavoro comune degli studenti per la partecipazione alla Simulazione del Parlamento europeo.

- "Giornata di Consapevolezza Europea" a Genova Spettacolo musicale "Europa che passione! Storia di un amore tormentato" di Daniela Martinelli e Francesco Pigozzo, interpretato da Paolo Barillari e con esecuzione musicale di Davide Magnabosco
(mattina del **28 aprile 2014** – Teatro della Tosse – Genova) creato dal Cesue (Centro studi, formazione, comunicazione e progettazione sull'Unione europea e la global governance http://www.cesue.eu/),

Attività 3: Due incontri laboratoriali a Genova per ciascuna provincia rivolti specificamente ai docenti delle classi coinvolte nel Progetto ma aperti a tutti gli interessati
In questi incontri verranno elaborate strategie specifiche di intervento per sperimentare in modo diretto nelle classi attività didattiche di "educazione civica europea".
Il primo incontro si svolgerà prima del tour delle "Giornate" e servirà a fare un'analisi dei bisogni sia in termini generali, di politiche e indirizzi educativi dominanti, sia in termini specifici, rispetto alle singole esperienze dei docenti e degli Istituti partecipanti, in particolare riguardo all'educazione

alla cittadinanza attiva multilivello, al superamento del nazionalismo metodologico, e all'educazione alla cittadinanza europea.
Il secondo incontro, dopo il ciclo delle "Giornate" servirà a discutere, emendare e approvare specifici materiali didattici e attività di follow-up (sia in termini di metodologie che di contenuti didattici) agevolmente utilizzabili in classe e da sperimentare nel medesimo anno scolastico.

Attività 4: Simulazione del Parlamento europeo con studenti di istitui superiori e universitari (Facoltà di Scienze Politiche) e pubblicazione e comunicazione dei risultati del Progetto HOPEurope (Conferenza sulla cittadinanza europea, sito web, gruppi facebook)

Come per l'anno passato e dopo un positivo riscontro avuto con la Simulazione del Parlamento europeo organizzata con un centinaio di studenti di scuole superiori e universitari presso l'Università di Genova il 14 maggio 2014, occasione che ha permesso ai giovani di approfondire i temi europei e il funzionamento del Parlamento europeo calandosi nella parte degli eurodeputati, dopo essersi preparati con l'ausilio dello staff e di tutor, verrà organizzata una Simulazione del Parlamento europeo aperta alla partecipazione di gruppi di studenti delle singole scuole aderenti interessati.

I risultati delle attività verranno specificamente valorizzati alla fine del progetto tramite una conferenza pubblica conclusiva sulla formazione alla cittadinanza europea in Liguria, in cui verrà presentata l'esperienza di collaborazione attivata fra Università di Genova e le scuole del territorio e verranno coinvolti attori istituzionali con responsabilità nelle politiche educative, nell'indirizzo e monitoraggio del sistema scolastico, nella gestione degli Istituti scolastici.

L'Università di Genova darà visibilità al progetto tramite un'apposita pagina ad esso dedicata sul proprio sito web o su uno dedicato ad esso, dove sarà anche possibile scaricare i materiali utilizzati e prodotti durante le attività. Il contatto con i beneficiari sarà assicurato, oltre che con i mezzi convenzionali e la posta elettronica, anche attraverso facebook.

L'intervento formativo verrà realizzato in collaborazione con gli enti locali e l'Ufficio Scolastico Regionale e gli Uffici Scolastici Provinciali.

Per qualsiasi ulteriore informazione attinente alla presente proposta, si prega di contattare il Dott. Giorgio Grimaldi, al numero 329.0619269 (email hopeurope.liguria@gmail.com).
Con l'occasione, porgo distinti saluti

Dott. Giorgio Grimaldi

Referenti Progetto HOPEurope 2:
Giorgio Grimaldi – tel. cell. 3290619269

Project manager HopEU – HOPEurope

Dipartimento di Scienze Politiche (DISPO), Largo Zecca 8/16 – 16124 Genova

Altri referenti del Gruppo HOPEurope 2:

- Lara Piccardo 010.2099055, lara.piccardo@unige.it

- Guido Levi 010.2099049, guido.levi@unige.it

NEWS – EVENTI, NOTIZIE, LIBRI

HOPEurope 2
News 1/marzo 2015

- ***Spettacolo musicale gratuito e aperto a tutte le scuole superiori !!!!***

Partecipate allo Spettacolo **"Europa che passione! Storia di un amore tormentato" di Daniela Martinelli e Francesco Pigozzo interpretato dal cantante Paolo Barillari e con musiche eseguite da Davide Magnabosco** creato dal**Cesue** (Centro studi, formazione, comunicazione e progettazione sull'Unione europea e la global governance http://www.cesue.eu/),
Al **Teatro della Tosse di Genova**
- martedì 28 aprile 2015 ore 9,30-13,00
E' necessario inviare una mail indicando nome dell'istituto, numero degli studenti, docente o docenti accompagnatori.
- Spettacolo per tutta la cittadinanza, ad ingresso libero e gratuito, **lunedì 27 aprile 2015 ore 20,30 vedi programma**

- **Letture d'Europa** – ciclo di tre presentazioni di libri sull'integrazione europea organizzate dal Dipartimento di Scienze Politiche - DISPO

- Martedì **24 marzo 2015** (Aula Meridiana) ore 16,30
- Martedì **31 marzo 2015** (Aula Mazzini), ore 16,30
- Giovedì **9 aprile 2015** (Aula Mazzini) ore 17,00 in Aula Mazzini, Via Balbi 5, 3° piano, Università di Genova

Programma: http://www.scpol.unige.it/news/seminari/letture_sull_europa.pdf

- ***Buone notizie per lo sviluppo dell'insegnamento interdisciplinare sull'Europa nelle scuola. Sta per essere avviato un progetto pilota.***

- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Progetto pilota. L'Europa nelle scuole, 20 gennaio 2015, http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/istruzione/dettaglio-news/-/dettaglioNews/viewDettaglio/33357/11210
- Entro il 2020 in classe si studierà l'educazione civica europea , Scuola24, 21 gennaio 2015 http://www.scuola24.ilsole24ore.com/art/scuola/2015-01-20/entro-2020-classe-si-studiera-l-educazione-civica-europea--191654.php?uuid=ABajy7gC

Appello "Per un Erasmo universale" (in francese)
- Pour un Erasmus universel !, Sauvons l'Europe, 25 mars 2015, http://www.sauvonsleurope.eu/pour-un-erasmus-universel/

- Campagna per il Reddito di dignità (in Italia) http://www.campagnareddito.eu/
- Libri, studi e contributi di recente uscita per approfondire temi europei

Libri
- Guido Levi e Fabio Sozzi (a cura di), Unione politica in progress. Partiti e gruppi parlamentari europei (1953-2014), Padova, Cedam, 2015http://shop.wki.it/Cedam/Libri/Unione_politica_in_progress_s530108.aspx
- Elena Baracani, L'Unione europea e la prevenzione dei conflitti. Un'analisi comparata di tre casi di studio: Cipro, Kosovo e Palestina, Bologna, Il Mulino, 2014 https://www.mulino.it/isbn/9788815254610

Saggi e commenti
- Perché l'euro ha bisogno di politiche redistributive. La proposta di Philippe Van Parijs, Centro

DEMOSTENE (Centro Studi per la Promozione dello Sviluppo Umano), 9 febbraio 2015 http://demostenecentrostudi.org/2015/02/09/perche-leuro-ha-bisogno-di-politiche-redistributive-la-proposta-di-philippe-van-parijs/#more-276

- Commenti su crisi politiche e riforme dell'UE a cura di studiosi che collaborano con il Centro Studi sul Federalismo di Torinohttp://www.csfederalismo.it/index.php/it/pubblicazioni/commenti

HOPEurope 2 - hopeurope.liguria@gmail.com

Siti web http://hopeurope.weebly.com/
http://hopeurope2.weebly.com/

Hanno collaborato: Erica Crespiani, Farouk Dakhlaoui, Davide Demarchi, Giorgio Grimaldi, Greta Liscio, Angelica Radicchi, Matteo Sacco (detto "il poeta")

Link Facebook: https://www.facebook.com/profile.php?id=100008946847838&fref=ts

Link sito: http://hopeurope2.weebly.com/

02/04/2015

Esperienze

Evento sul territorio ligure

Imperia, Simulazione del Parlamento Europeo - 24 aprile 2015,

- Comune di Imperia

Com'è andata la Simulazione di Imperia

Il 24 aprile 2015, nella Sala consiliare del comune di Imperia si è tenuta la Simulazione del Parlamento Europeo a cui hanno partecipato alcuni licei e istituti imperiesi. L'organizzazione dell'evento è stata affidata a due validissimi collaboratori di Hopeurope, Luca Calandri e Davide Demarchi che grazie al loro impegno hanno realizzato una delle più riuscite e realistiche Simulazioni del Parlamento europeo mai viste sul territorio ligure. I ragazzi coinvolti sono stati preparati alla Simulazione da una serie di incontri tenuti durante i mesi precedenti che vertevano sui temi della cittadinanza e delle istuituzioni europee. Oltre gli studenti dell'Istituto d'Istruzione Superiore Giovanni Ruffini, del Liceo statale Carlo Amoretti e di altre scuole hanno presenziato all'evento anche Tiziana Beghin, parlamentare europea e i professori e i tutor di Hopeurope che hanno aiutato nel coordinamento dei ragazzi e nel buon funzionamento della simulazione.

Dopo il discorso di apertura, i ragazzi, divisi in gruppi parlamentari, sono stati invitati a votare un presidente del Parlamento tra i loro candidati, ruolo vinto dal gruppo dei Social Democratici. Dopo l'elezione, sono iniziati i lavori di presentazione delle risoluzioni. Dopo la presentazione della risoluzione, seguiva un breve dibattito e i ragazzi, molto preparati, si sono saputi perfettamente destreggiare tra tematiche molto attuali e che presentano molti motivi di dibattito anche tra i veri parlamentari europei. Dopo la presentazione delle risoluzioni si è proceduto alla lobbying, durante la quale ai ragazzi è stato permesso di confrontarsi con gli altri gruppi sugli emendamenti da apporre alle varie risoluzioni (alla fine dell'articolo allego il link con le risoluzioni definitive). Dopo questa fase è seguita la votazione degli emendamenti alle varie risoluzioni fino alla fine della simulazione con banchetto finale.

La Simulazione è stata utile ai ragazzi non solo per partecipare a un "gioco" di simulazione di quella che è una normale seduta plenaria al Parlamento Europeo, ma anche a far capire loro cosa voglia dire dibattere alcuni importanti argomenti e farli riflettere su quale sia il ruolo odierno delle istituzioni Europee. Alcuni di loro hanno in seguito partecipato alla Simulazione che si è svolta a Genova. A seguito allego una breve intervista all'organizzatore dell'evento, **Luca Calandri**:

Da quando collabori per Hopeurope?

Ho partecipato in qualità di tirocinante con impegno e dedizione alla prima edizione del progetto, HOPEurope 1, nell'anno accademico 2013/2014; così quando, nel settembre 2014, mi è stata offerta la possibilità di proseguire l'esperienza con la seconda edizione, ho accettato con piacere, ritenendolo un progetto utile, formativo, di qualità e un importante spunto di riflessione per gli studenti.

In che modo sono stati preparati i ragazzi per la Simulazione del Parlamento europeo?

Organizzando e gestendo personalmente il progetto per la zona di Imperia, ho deciso di accompagnare

i ragazzi verso la Simulazione del Parlamento Europeo con un laboratorio così organizzato: il primo incontro è stato una lezione del professor Grimaldi sulle Istituzioni e sui partiti europei, in modo da dare alcune conoscenze di base. I due successivi sono serviti a scrivere la proposta di risoluzione: divisa la classe in tre gruppi, ognuno di questi si è occupato di una delle tre parti (la parte dei riferimenti legislativi, quella delle premesse e considerazioni iniziali ed il corpo della risoluzione, dove è contenuto quanto si vuole proporre), con l'ausilio di un tirocinante ed il mio. L'ultimo incontro, due giorni prima della Simulazione, è servito per spiegare bene ai ragazzi come si sarebbero svolti i lavori dell'assemblea, le modalità di intervento e di votazione e, soprattutto, per analizzare e confrontare tutte le proposte di risoluzione presentate dagli altri studenti partecipanti: per migliorare il lavoro, ho suddiviso la classe in piccoli gruppi di lavoro, ognuno responsabile per un argomento differente, in modo da ottimizzare lo studio e la stesura degli emendamenti.

Una nota importante spetta al professore della classe terza che ha svolto un fondamentale lavoro di sostegno ai suoi studenti fra i vari incontri.

Cosa sapevano i ragazzi del Parlamento Europeo prima della simulazione?

Pur avendo Diritto come materia scolastica, le conoscenze erano scarse o nulle: il professore della classe ha portato avanti il progetto proprio come forma alternativa alla lezione frontale per l'insegnamento di tali argomenti.

I ragazzi si sono mostrati interessati alle tematiche che hai trattato durante gli incontri?

Come di consueto ci sono stati alcuni più interessati, altri piuttosto svogliati, ma nel complesso ho notato un notevole incremento dell'interesse quando dalla prima lezione frontale si è passati alla stesura della legge, in cui era necessario che i ragazzi agissero in prima persona, e, soprattutto, con l'immedesimazione del ruolo di parlamentare europeo: molti studenti prima annoiati, hanno cominciato ad interessarsi ed a partecipare attivamente allo svolgimento della Simulazione, dimostrando che i temi europei e politici possono essere piacevoli anche ad un pubblico apparentemente apolitico ed indifferente.

Qual è stata la difficoltà più grande nell'organizzazione dell'evento?

Senza dubbio la burocrazia della pubblica amministrazione, sia dell'università che della scuola. Le difficoltà incontrate per l'adesione degli insegnanti erano preventivate, ma non sono state molte. Più difficile è stato per loro adeguarsi alla burocrazia necessaria per partecipare, questo ha costretto alcuni alla rinuncia.

Oltre Tiziana Beghin, quale è stata la risposta delle altre personalità importanti che hai invitato all'evento?

Ho contattato esponenti di tutti i partiti presenti al Parlamento Europeo e da molti ho ricevuto una disdetta, telematica o telefonica, per altri impegni già presi per quel giorno: solo il Movimento 5 Stelle ha immediatamente aderito all'invito con l'onorevole Beghin.

Se dovessi organizzare di nuovo una simulazione, lo faresti in maniera diversa da come hai fatto?

A parità di risorse ritengo che i margini di miglioramento siano molto ridotti: avrei, però, molte idee su come ampliare il progetto, renderlo più interessante e per approfondire ulteriormente temi molto importanti, ciò però richiederebbe più tempo da parte di studenti ed insegnanti, un lasso di azione

maggiore, in modo da poter integrare il progetto nel programma dell'anno scolastico e una maggiore disponibilità finanziaria, magari con la collaborazione degli istituti stessi o di sponsor quali fondazioni.

Pensi sia stato utile ai ragazzi?

Se non fossi convinto che è un progetto utile per gli studenti, non vi avrei neanche partecipato.

Al termine posso dire con certezza che la missione è compiuta.

- **Sul sito Hopeurope 2**

Programma foto, testi e risoluzioni approvate

http://hopeurope2.weebly.com/simulazione-pe-imperia---24-aprile-2015---programma-foto-e-testi-risoluzioni-approvate.html

Università degli Studi di Genova
Dipartimento di Scienze Politiche

HOPEurope 2

Co-funded by the Erasmus+ Programme of the European Union

SIMULAZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO

Mercoledì 13 maggio 2015

Aula Mazzini, via Balbi 5 (Genova), 3° piano

PROGRAMMA

9:00 – 9:30 Arrivo e registrazione dei partecipanti (consegna dei badge)

9:30 – 10:00 Discorso di apertura da parte del Presidente della Commissione europea e del Vicepresidente -Alto Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza

10:00 – 10:30 Votazione del Presidente del Parlamento europeo

10:30 – 11:30 Dibattito sulle risoluzione presentate dai gruppi politici

11:30 -12,00 Break e a seguire pausa dei lavori per contatti informali tra gruppi

12:00 – 13:00/13.30 Ripresa della seduta, votazioni e conclusione con consegna attestati ai partecipanti

Informazioni: hopeurope.liguria@gmail.com - sito Progetto Hopeurope 2: http://hopeurope2.weebly.com/

Esperienze

Genova, Simulazione del Parlamento europeo

Com'è andata la Simulazione di Genova

Il 13 maggio in Aula Mazzini si è svolta la simulazione del Parlamento europeo a cui partecipavano ragazzi provenienti dall'università di Scienze Politiche di Genova e dalle scuole superiori di Genova e La Spezia.

Ma come è stata organizzata?

Dopo aver avuto i nominativi di chi voleva aderire alla simulazione, noi, tutor e tirocinanti del progetto Hopeurope2, li abbiamo smistati nei diversi partiti politici europei cercando di bilanciare i gruppi in base alle reali proporzioni dell'europarlamento. In seguito abbiamo creato i relativi gruppi sul Social Network più usato, così da rendere più veloci i contatti e più facile l'organizzazione.

Inseriti i ragazzi nei sette gruppi politici è iniziata la parte più difficile.

Una parte piuttosto complicata della preparazione è stata quella di individuare le linee del partito e cercare di rispettarle, indipendentemente dalle preferenza o dai gusti personali. Alcuni per prepararsi hanno studiato a fondo il sito del gruppo politico, con le linee guida e i diversi punti di vista interni al partito stesso, altri hanno ascoltato i discorsi dei parlamentari grazie a internet e gli universitari hanno sfruttato le loro conoscenze in campo politico. Noi tutor abbiamo sicuramente cercato il più possibile di aiutarli a prepararsi rispondendo alle loro domande, mandando link segnalando il sito di Hopeurope2 dove reperire del materiale.

Gli argomenti da affrontare erano diversi, divisi in cinque tematiche principali; cooperazione e sviluppo, commercio equo e solidale, politica energetica, politica estera e di sicurezza comune, politiche sull'antiterrorismo e politica fiscale. Ciascun gruppo aveva un massimo di due o tre risoluzioni da poter redigere, dato che per discuterne avrebbero avuto solo la mattina, scegliendo tra gli argomenti sopra citati. Le risoluzioni sono state diverse e molti membri dei singoli gruppi si sono incontrati per poterle scrivere insieme, la maggior parte delle volte con l'aiuto di noi tutor.

Dopo aver scritto le risoluzioni, un altro compito molto importante da svolgere, era quello di scrivere gli emendamenti per modificare, aggiungere o eliminare qualche punto delle risoluzioni scritte dai partiti avversari. Anche in questo caso sono stati segnalati dai tutor vari emendamenti alle reali risoluzioni presentate all'assemblea parlamentare dell'Unione Europea.

In seguito a due settimane di preparativi, finalmente l'Aula Mazzini era pronta ad ospitare i rappresentanti dei partiti politici, accolti facendoli firmare sul foglio delle presenze e consegnando loro i badge nominativi.

La sessione si è aperta con l'Inno alla Gioia, inno ufficiale dell'Unione europea, seguita dall'elezione del Presidente; dopodiché finalmente sono iniziate le discussioni sulle singole risoluzioni presentate e, più tardi, sugli emendamenti.

La simulazione è sicuramente servita a chi ha deciso di parteciparvi; è stato un utile gioco di ruolo, volto a cercare di immedesimarsi in un europarlamentare, a porsi domande, a tentare di trovarvi delle risposte adeguate e possibili.

Ludovica Bombelli

- **Sul sito Hopeurope 2**

Ordine del giorno e documenti votati

http://hopeurope2.weebly.com/ordine-del-giorno-e-documenti-votati.html

Galleria fotografica

http://hopeurope2.weebly.com/simulazione-pe-genova---13-maggio-2015---programma-odg-e-galleria-fotografica.html

QUESTIONARIO

Progetto HOPEurope – Speranza Europa

"Costruire cittadinanza, democrazia, pace e sostenibilità in un'Europa unita e multilivello"

Scuole ed enti d'istruzione e formazione superiore – Liguria 2014 e 2015

Dati personali (ai fini statistici):

Sesso: M ☐ F ☐

Anno di nascita .....

Tipo di Istituto (indicare il tipo di istituti/ente frequentato)

1. ☐ I.I.S. Istituto di Istruzione Superiore
2. ☐ I.P.S.S.A. Istituto Professionale Statale Servizi Alberghieri
3. ☐ I.P.S.C.T. Istituto Professionale per i Servizi Commerciali e Turistici
4. ☐ I.P.S.I.A. Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato
5. ☐ I.P.S.S.A.R. Istituto Professionale per i Servizi Alberghieri e della Ristorazione
6. ☐ I.T.C. Istituto Tecnico Commerciale
7. ☐ I.T.T.L. - Istituto Tecnico Trasporti e Logistica
8. ☐ Liceo Classico
9. ☐ Liceo Scientifico
10. ☐ Liceo Artistico
11. ☐ Liceo Linguistico
12. ☐ Liceo delle Scienze umane
13. ☐ Liceo Musicale e Coreutico
14. ☐ Ente di Formazione Professionale
15. ☐ Centro di Formazione Professionale

A) Cittadinanza

D.1) Ogni italiano è anche cittadino europeo?

1. □ Sì
2. □ Sì, ma in modo non giuridicamente rilevante
3. □ No, a meno che non siano stati stipulati accordi precedenti tra i paesi
4. □ No

99. □ Non so

D.2) Quali delle seguenti sono istituzioni della UE? (4 risposte esatte)

1. □ Consiglio Europeo
2. □ Parlamento Europeo
3. □ Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa
4. □ Commissione Europea
5. □ UNESCO
6. □ Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea
7. □ UNICEF
8. □ Consiglio d'Europa
9. □ Corte dei diritti dell'uomo

99. □ Non so

D.3) Pensi che esista una "identità europea" che accomuna i cittadini degli Stati che fanno parte dell'Unione Europea?

1. □ Sì, esiste
2. □ Sarà possibile solo in futuro, sulla base di consolidate istituzioni europee
3. □ No, non potrà mai esistere

99. □ Non so

D.4) Come hai acquisito le informazioni sull'Unione Europea?

1. Scuola Sì □ No □
2. Mass media (tv, radio, giornali, riviste, ecc) Sì □ No □
3. Internet (social network, motori di ricerca, forum ecc.) Sì □ No □
4. Famiglia Sì □ No □

D.5) Pensi che l'appartenenza all'Unione Europea possa avvantaggiarti in ambito lavorativo/scolastico?

1. □ Sì, da tutti i punti di vista
2. □ Sì, potendo usufruire di borse di studio/stage lavorativi
3. □ No, se non verranno inseriti ulteriori incentivi/aiuti
4. □ No
99. □ Non so

B) ***Pace e frontiere***

D.6) Quanti paesi fanno attualmente parte dell'UE?

1. □ 6
2. □ 12
3. □ 25
4. □ 28
5. □ 36
99. □ Non so

D.7) Quando inizia il processo di integrazione europea? (selezionare una sola risposta)

1. □ Dopo la Prima Guerra Mondiale
2. □ Dopo la Seconda Guerra Mondiale
3. □ Anni '70
4. □ Dopo la caduta del Muro di Berlino (1989)
5. □ Dopo l'11 settembre 2001
99. □ Non so

D.8) Secondo te, quali requisiti deve avere un paese per essere ammesso nell'Unione Europea? (max 3 risposte)

1. □ Libertà di stampa
2. □ Protezione delle minoranze
3. □ Ammissione della pena di morte
4. □ Guida politica da parte di capi militari
5. □ Ricambio governativo
6. □ Libertà di iniziativa economica
99. □ Non so

D.9) Secondo te, con l'allargamento dell'UE a nuovi paesi la tua vita cambierà:

1. □ Molto in positivo
2. □ Abbastanza in positivo
3. □ Rimarrà uguale
4. □ Abbastanza in negativo
5. □ Molto in negativo

99. □ Non so

D.10) Oltre all'impegno per il mantenimento della pace nei confini europei, pensi che l'Unione Europea (UE) possa farsi promotrice di istanze di pace anche nei confronti dei paesi non membri dell'Unione?

1. □ Assolutamente sì
2. □ Sì, ma con l'aiuto delle altre grandi potenze fuori dall'UE
3. □ Poco perché l'influenza dell'Unione Europea non è così vasta
4. □ No

99. □ Non so

D.11) Quali sono, a tuo avviso, i principali vantaggi e svantaggi che ha portato ai Paesi membri il processo di integrazione europea?

	Vantaggi	Svantaggi	Non so
1. Libera circolazione delle merci e scambi economici con creazione di un mercato comune	□	□	□
2. Mobilità della forza lavoro e occupazione	□	□	□
3. Difesa dei diritti umani fondamentali e della democrazia	□	□	□
4. Rapporto tra diverse culture	□	□	□
5. Protezione dell'ambiente	□	□	□
6. Identità nazionali	□	□	□
7. Tradizioni locali	□	□	□
8. Concorrenza nel mercato	□	□	□
9. Lotta alla criminalità	□	□	□
10. Immigrazione	□	□	□
11. Potere dei Paesi più piccoli	□	□	□

C) *Politica ambientale*

D.12) In quale ambito della tutela ambientale pensi che sia stato decisivo il ruolo dell'Unione Europea (massimo due scelte)

1. □ Protezione clima
2. □ Lotta all'inquinamento marino
3. □ Messa in sicurezza delle risorse idriche della terra
4. □ Protezione della flora e fauna
5. □ Riduzione rifiuti
6. □ Utilizzo delle fonti rinnovabili
7. □ In nessuno di questi ambiti

99. □ Non so

D.13) Se potessi parlare al Parlamento europeo, quale tra questi temi vorresti promuovere per diminuire l'inquinamento ambientale? (una sola risposta)

1. □ Uso delle risorse rinnovabili
2. □ Regolamentazione delle emissioni delle industrie
3. □ Incrementare l'uso delle auto elettriche
4. □ Raccolta differenziata dei rifiuti
5. □ Sostegno/incentivi alle imprese e a comportamenti ecosostenibili

99. □ Non so

D.14) L'Unione Europea ha aderito al Protocollo di Kyoto?

1. □ Sì
2. □ No

99. □ Non so

D) *Dimensione economica*

D.15) I paesi dell'Unione Europea hanno tutti la stessa moneta (Euro)?

1. □ Sì
2. □ No

99. □ Non so

D.16) Da quale anno è entrato in vigore l'euro?

1. □ 1989
2. □ 1992
3. □ 2001
4. □ 2002
99. □ Non so

D.17) Secondo te, l'Euro che conseguenze ha portato all'Italia? (massimo tre risposte)

1. □ Miglioramento dell'immagine e della credibilità entrando a far parte di un gruppo di Paesi forti e competitivi
2. □ Costi eccessivi per le politiche comunitarie
3. □ Miglioramento del commercio tra Italia e altri paesi
4. □ Gli italiani hanno la libertà di viaggiare, studiare e lavorare ovunque
5. □ Aumento dei prezzi
6. □ Un peso maggiore all'interno dell'Unione Europea
99. □ Non so

E) *Politiche sociali*

D.18**)** Pensi che con la nascita dell'Unione Europea sia stata assicurata una maggior tutela dei diritti dell'uomo?

1. □ Sì
2. □ No
99. □ Non so

D.19) La tua tessera sanitaria ha validità a:

1. □ Londra
2. □ New York
3. □ Mosca
4. □ Sidney
99. □ Non so

D.20) Pensi che l'Unione Europea abbia migliorato i servizi sociali?

1. □ Sì
2. □ No
99. □ Non so

D.21) Pensi di poter fare, in futuro, un lavoro inerente agli studi che hai fatto?

1. □ Sì, restando in Italia
2. □ Sì, restando nell'UE
3. □ Si, uscendo dall'UE
4. □ No
99. □ Non so

F) *Ruolo delle comunità locali*

D.22) Molti di noi, oggi, hanno la sensazione di appartenere a più comunità. Fai una classifica da1 a 4 sulle aree geografiche a cui ti senti più legato? (dove 1 è quello che senti più vicino e 4 il più lontano)

1. □ Il tuo comune/città □
2. □ La tua regione □
3. □ Il tuo Paese di origine □
4. □ L'Europa □
99. □ Non so

D.23) Quale delle seguenti affermazioni descrive meglio la tua opinione sul rapporto tra l'Italia e l'Unione Europea? (una sola risposta)

1. □ Gli interessi italiani si difendono al meglio agendo in comune attraverso l'Unione Europea
2. □ Un legame con l'Unione Europea è necessario, ma poco vantaggioso
3. □ L'Unione Europea ormai sta creando più problemi che vantaggi
99. □ Non so

D.24) Secondo te, il processo di integrazione europea aiuta a equilibrare le differenze tra le zone più ricche e quelle meno sviluppate?

1. □ Sì
2. □ No
99. □ Non so

Eventuali commenti/impressioni/suggerimenti